

Rassegna del 10/05/2021

ANCE VENETO

08/05/2021	Gazzettino Rovigo	5 Installatori: via agli esami	...	1
08/05/2021	Giornale di Vicenza	12 Edilizia, nel Vicentino cresce il numero delle ore lavorate	...	2

ASSOCIAZIONI ANCE

09/05/2021	Gazzettino Venezia	8 Intervista a Giovanni Salmistrari - I 75 anni dell'Ance: «Ricostruiamo la nuova città» - Salmistrari: «Così possiamo costruire una Venezia nuova»	Vittadello Raffaella	3
------------	--------------------	---	----------------------	---

SCENARIO

08/05/2021	Arena	41 «Troppi cantieri» Il Pd convoca i politici	K.F.	6
09/05/2021	Arena	17 Tav Verona-Vicenza intesa sugli espropri - Tav Verona-Vicenza c'è l'intesa sugli espropri	Giardini Enrico	7
10/05/2021	Arena	7 Code al casello dell'uscita di Peschiera «Il traffico è ripreso in modo sostanziale»	A.V.	9
10/05/2021	Arena	29 Mirandola dà fondo ai risparmi Un milione e 600mila in opere	Massagrande Roberto	11
08/05/2021	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	8 Nuova pediatria, il Comune tira dritto Ragona: lavoriamo per limitare l'impallo	D.D'A..	13
08/05/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5 Autostrade Ora la NewCo è più vicina - Regione e governo trovano l'intesa la NewCo autostradale è più vicina	Zambon Martina	14
09/05/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	17 Anas ci crede, riparte la Romea commerciale - Civitavecchia-Mestre, l'Anas toma alla carica «Progetto decisivo»	Zambon Martina	16
09/05/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 La torre contestata pro e contro - «Giusto innovare E' una scossa per il cambiamento Altre case banali»	Zicchiero Monica	18
08/05/2021	Corriere delle Alpi	21 Calcinacci caduti in aula all'Isti Al via verifiche e cantieri - Calcinacci caduti in due aule all'Isti La Provincia avvia verifiche e lavori	Forzin Alessia	20
08/05/2021	Corriere delle Alpi	29 Un milione in bilancio: primo passo per l'asilo - Un milione per costruire il nuovo asilo	Damin Dante	22
08/05/2021	Corriere delle Alpi	16 Veneto Strade investe 2,5 milioni in asfalti	...	24
08/05/2021	Corriere delle Alpi	24 Quasi 400 mila euro per strade più sicure	...	25
08/05/2021	Corriere delle Alpi	32 Variante Anas, Regole e Comune contro i ricorsi	Forzin Alessia	26
10/05/2021	Corriere Imprese Nordest	4 La corsa dei prezzi «Nelle costruzioni siamo ai massimi»	e.t.p.	27
10/05/2021	Corriere Imprese Nordest	5 E l'81% accusa il freno burocratico	Romano Luca	28
10/05/2021	Corriere Imprese Nordest	2 Di bonus in bonus si apre il mercato dei crediti E la liquidità ci guadagna	Zuin Alessandro	30
10/05/2021	Corriere Imprese Nordest	1 Cronaca in diretta dal Superbonus 110: dopo 4 mesi sono nella terra di mezzo - Cronaca dal Superbonus 110 tra errori e scelte azzeccate	Sorrentino Lorenzo	34
10/05/2021	Corriere Imprese Nordest	4 Una sola parola: semplificare I condomini non decollano	Parmegiani Carlo Tomaso	36
10/05/2021	Corriere Imprese Nordest	4 La corsa dei prezzi «Nelle costruzioni siamo ai massimi»	C.T.P.	38
10/05/2021	Corriere Imprese Nordest	5 E l'81% accusa il freno burocratico	Romano Luca	39
08/05/2021	Gazzettino	12 De Berti: «La Cav fino al 2062, stavolta ci siamo» - Cav, patto tra i partiti: concessione fino al 2062 «Stavolta ce la facciamo»	Vanzan Alda	41
09/05/2021	Gazzettino	10 Superbonus, termini cambiati salta scadenza di giugno 2022	Bassi Andrea	43
08/05/2021	Gazzettino Padova	14 Ambientalisti e minoranze: «C'è troppo cemento»	Rocca Iris	44
09/05/2021	Gazzettino Padova	1 L'intervista a Sergio Giordani - Giordani: «Io, la città e gli alleati: perché sono pronto a ricandidarmi» - Giordani: «Perché sono pronto a ricandidarmi»	Cocco Egle_Luca	46
08/05/2021	Gazzettino Rovigo	5 Cattozzo: «All'Urbanistica non ci sono ritardi e stiamo investendo risorse»	Merlin Roberta	50
10/05/2021	Gazzettino Rovigo	6 Varato il nuovo regolamento per l'edilizia - Nuovo Regolamento edilizio: norme più semplici e chiare	Garbin Enrico	51
10/05/2021	Gazzettino Treviso	8 Conegliano-Belluno, da giugno arrivano i treni elettrici	Anzanello Luca	52
08/05/2021	Gazzettino Venezia	8 Mose, troppi debiti il Cvn chiede sconti e "chiude" Roma - Troppi debiti, il Cvn chiede sconti	Vittadello Raffaella	53
08/05/2021	Gazzettino Venezia	11 Già seicento firme contro la torre di viale San Marco	...	55
08/05/2021	Gazzettino Venezia	17 Cantieri in A4, appello alla Camera	T.Inf.	56
08/05/2021	Gazzettino Venezia	14 Romea, le nuove deviazioni non convincono i residenti	Degan Diego	57
09/05/2021	Gazzettino Venezia	9 Le imprese e i tagli del Cvn «Falliremo e niente Mose» - Le imprese: «Falliremo tutti e niente Mose»	Fullin Michele	59
09/05/2021	Gazzettino Venezia	9 Gli operatori del porto: «Un grazie a Cinzia Zincone»	...	61
09/05/2021	Gazzettino Venezia	17 Edilizia privata, il bonus 110% triplica gli accessi in Comune	De Bortoli Davide	62
09/05/2021	Gazzettino Venezia	18 Tre ettari di verde contro il cemento	Babbo Giuseppe	64

10/05/2021	Gazzettino Venezia	12 Per l'ex caserma Tombolan-Fava c'è pure l'ipotesi demolizione	De Bortoli Davide	65
07/05/2021	Gente Veneta	13 Entro il 2022 tutta Piazza San Marco sarà all'asciutto?	Catalano Francesca	67
08/05/2021	Giornale di Vicenza	15 La nuova Bertoliana vede la luce C'è la gara per la progettazione	Negrin Nicola	69
08/05/2021	Giornale di Vicenza	24 Si amplia la materna Lavori per 2,7 milioni	Fadda Antonella	71
08/05/2021	Giorno - Carlino - Nazione	20 Superbonus, a rischio la cessione del credito	Troise Antonio	73
10/05/2021	Il Fatto Quotidiano	16 Pietre & popolo - Resilienza sì, ma con tanto cemento - Recovery, addio sogni green: il cemento seppellirà l'Italia	Montanari Tomaso	74
10/05/2021	L'Economia del Corriere della Sera	16 La stanza dei bottoni - Un piano per Catella	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	76
08/05/2021	Mattino Padova	22 «Su Pediatria solo polemiche strumentali»	Preziusi Luca	77
10/05/2021	Mattino Padova	20 Allarme, scompare il verde «Per colpa del Piano Casa palazzi al posto di villette»	Preziusi Luca	79
10/05/2021	Mattino Padova	20 Per la golena Alicorno un futuro strategico sia in terra che in acqua	CRIC	80
09/05/2021	Messaggero	15 Superbonus 110% termini più lunghi per finire i lavori - Superbonus, proroga di sei mesi salta la tappa di giugno sui lavori	Bassi Andrea	81
10/05/2021	Messaggero	18 L'intervento - Fondi per la rinascita frenati, la parola d'ordine è velocità	Ricci Matteo	83
08/05/2021	Messaggero Veneto	13 Sbloccare i 440 milioni per l'A4 La Regione pressa sul governo	E. p.	84
08/05/2021	Nuova Venezia	20 Mose, il Cvn non paga Piccole imprese in grave crisi - Mose, il Consorzio non paga E le piccole imprese rischiano	Vitucci Alberto	85
08/05/2021	Nuova Venezia	20 L'accusa: «Situazione aggravata i commissari non sono serviti»	A.V	87
08/05/2021	Nuova Venezia	29 Veneto e Friuli chiedono 440 milioni al governo - Terza corsia, Veneto e Friuli in pressing per completare il tratto non finanziato	Pendolini Eugenio	88
09/05/2021	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	19 Alta velocità Verona-Vicenza intesa per favorire gli espropri	...	90
08/05/2021	Sole 24 Ore	2 Sul Superbonus i lavori vanno avanti, il parere della Ragioneria pesa sulla proroga - Superbonus: avanti i lavori, ma il Mef frena la proroga anticipata	Mobili Marco - Santilli Giorgio	91
09/05/2021	Sole 24 Ore	11 La precompilata fa il check up ai bonus edilizi in condominio	De Stefani Luca	92
10/05/2021	Sole 24 Ore	2 Tempi e prezzi rallentano il superbonus - Tempi e prezzi frenano il 110%	Aquaro Dario - Dell'Oste cristiano	94
10/05/2021	Sole 24 Ore	2 Preventivi alle stelle per gli altri lavori agevolati	Voci Maria_Chiera	96
10/05/2021	Sole 24 Ore	2 Intervista a Francesco Burrelli - «Ancora troppi ostacoli per i lavori in condominio»	C. D. O.	97
10/05/2021	Sole 24 Ore	6 Sette miliardi per costruire e rinnovare gli asili - Sette miliardi per costruire asili	Melis Valentina	98
08/05/2021	Sole 24 Ore Plus 24	9 I titoli favoriti a Piazza Affari dai progetti inseriti nel Pnrr - Recovery Fund. A Piazza Affari una ricaduta incisiva arriverà dalle riforme strutturali	Gennai Andrea	101
09/05/2021	Specchio	11 L'onda di cemento non si ferma 21.400 Kmq	Zanotti Raphaël	103

Installatori: via agli esami

EDILIZIA

ROVIGO Iniziano oggi gli esami per il rilascio del certificato di installatore di base e caposquadra di sistemi di isolamento termico a cappotto in base alla normativa Uni 11716 del 2018. «È un nuovo ed importante servizio che la scuola Edile di Rovi-

go ha messo a punto, prima nel Veneto, per tutti gli addetti in possesso dei requisiti di base per poter accedere all'esame - spiega il presidente regionale [Ance Veneto Paolo Ghiotti](#) -. Negli ultimi anni l'ambito delle costruzioni è stato interessato da una crescente richiesta di riqualificazione energetica degli edifici quale strumento per la diminuzione dei consumi energetici, in linea con le normative nazionali ed europee. In tale contesto, i sistemi di isolamento termico a cappotto sono fondamentali poiché si applicano all'involucro edilizio e contribuiscono alla riduzione del fabbisogno energetico dell'edificio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'INDAGINE I dati dell'Osservatorio Nec dicono che il 2020 è andato meglio del previsto

Edilizia, nel Vicentino cresce il numero delle ore lavorate

In Veneto il settore delle costruzioni tiene: le prospettive restano buone

●● L'industria edilizia veneta regge meglio di quanto ci si aspettasse: il 2020 è andato meno peggio di quanto si temesse. E Vicenza ha fatto segnare una tenuta migliore rispetto non soltanto al Veneto ma anche al Friuli Venezia Giulia: oltre a Belluno, infatti, la provincia berica è l'unica ad aver fatto registrare lo scorso anno un aumento delle ore lavorate. Non si tratta di grandi numeri, soltanto lo 0,5% in più, però in un panorama in cui tutti gli altri territori sono risultati in calo: dal -11,5% di Venezia al -6,8% di Verona, con il valore complessivo del Veneto a -4,5% e quello nazionale al -8,9%.

I dati arrivano da un'indagine su 50 imprese edili venete e friulane nell'ambito dell'Osservatorio di Nec, la piattaforma per l'orientamento al mercato edilizio promossa da [Ance Veneto](#) e da Ance Friuli Venezia Giulia.

L'indagine evidenzia come, dopo sei mesi dalla precedente analisi di ottobre, si registri un maggiore ottimismo, dovuto sia ai migliori risultati ottenuti che in prospettiva.

Rispetto a ottobre una percentuale maggiore di imprese ha registrato alla fine del 2020 una crescita dei fatturati rispetto al 2019, dal 23% al 35%. Viceversa, a fronte di un calo previsto a ottobre dal 56%, a consuntivo la percentuale scende al 33%.

Il trend positivo sembra proseguire anche nei primi mesi del 2021: la crescita caratterizza il 52% delle imprese, fatturato stabile per un 39% e calo soltanto per il 9% del panel. Del resto già a ottobre si guardava al 2021 con un maggiore ottimismo, nella prospettiva della fine della pande-

mia e contando sugli effetti positivi del 110% e del rilancio degli investimenti pubblici. A distanza di sei mesi, il "sentiment" non è cambiato e le valutazioni sono ancora più positive. Le imprese che indicano una crescita a fine anno passano dal 54% al 59%, mentre si riducono quelle che temono una contrazione del fatturato dal 16% all'11%.

Le aspettative di crescita risultano maggiori per chi opera sul mercato privato, mentre ad attendersi un calo sono soltanto le imprese attive nei lavori pubblici. E mentre le imprese che operano nel mercato del pubblico puntano su digitalizzazione e sostenibilità, quelle attive sul mercato privato privilegiano l'organizzazione e la gestione.

Restano due problemi di fondo che preoccupano le imprese del settore: l'aumento dei prezzi e la carenza di manodopera, soprattutto specializzata. «Nel primo caso spiega una nota dell'Osservatorio - si determina un abbassamento drastico delle redditività dell'impresa per quanto riguarda commesse già in essere e crescenti difficoltà nel confronto con le committenze per nuovi lavori. Nel secondo caso diventa difficile assicurare quella qualità che oggi il mercato richiede».

Cresce anche la preoccupazione per una competizione "malsana", spesso falsata da imprese improvvisate. Mentre si registra un crescente apprezzamento, da parte delle imprese che operano nei lavori pubblici, verso le certificazioni di parte terza, in grado di dare garanzie rispetto alle competenze, alla struttura gestionale e all'uso dei materiali in fase di costruzione. ●



Costruzioni in tendenza positiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Venezia
I 75 anni
dell'Ance:
«Ricostruiamo
la nuova città»

L'Ance festeggia i 75 anni di attività. Nell'occasione il presidente dei costruttori, Giovanni Salmistrari, punta al rilancio di Venezia con alcune proposte. «Lavoro, innovazione, meno burocrazia, lotta all'illegalità e ambiente».

Vittadello a pagina VIII

I 75 anni dell'Ance
Salmistrari: «Così possiamo
costruire una Venezia nuova»

►In occasione dell'anniversario dell'associazione il presidente dei costruttori apre un dibattito in città

►«Lavoro, innovazione, meno burocrazia, lotta all'illegalità e ambiente. Queste le linee guida»

**«A UN'AZIENDA
 UN DIPENDENTE COSTA
 UNA VOLTA E MEZZO
 RISPETTO A QUANTO
 ARRIVA IN BUSTA PAGA
 AL LAVORATORE»**

**«IL PROBLEMA DELLA
 NOSTRA CATEGORIA?
 L'ETA' ELEVATA
 DEI MURATORI
 E LA MANCANZA
 DI RICAMBIO»**

L'INTERVISTA

VENEZIA Se l'associazione dei Costruttori edili in Italia festeggia 75 anni, a Venezia ne festeggia 75 "più uno Covid", come l'ha definito Giovanni Salmistrari, attuale presidente dell'associazione lagunare (lo è stato anche dal 2000 al 2006) e consigliere ininterrottamente dal 1994.

Un anniversario che nel 2020 non è stato possibile celebrare a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, ma che è occasione per riflettere sul futuro del settore e dell'intera città metropolitana, che assomma territori con caratteristiche molto diverse.

Per questo l'associazione ha deciso di aprire un dialogo con il mondo culturale locale, coinvolgendo i rettori di Ca' Foscari e Iuav, Tiziana Lippiello e Alberto Ferlenga, docenti universitari del calibro di Paolo Costa ed Ezio Micelli, ma anche con il sindaco referente per i comuni del litorale Pasqualino

Codognotto per intavolare un confronto sul futuro dell'area metropolitana veneziana, da ripensare, a partire dal capoluogo.

Presidente, quale è il primo obiettivo che si deve porre Venezia post-pandemia?

«Il tema più urgente da risolvere, e su cui la riflessione è più stimolante, è quella del lavoro, che viene ancora prima della residenza. Bisogna puntare sulla tecnologia, sull'immateriale, sui trasporti. Se creiamo lavoro, ben retribuito, risolviamo il problema dello spopolamento. Abbiamo imparato che si può lavorare anche da casa, in questa città bellissima, ma considerata da chi non ci è nato lenta e spesso scomoda. Se attraiamo lavoratori, i lavoratori cercheranno casa e troveremo anche chi è disposto ad affittare loro un appartamento, a un prezzo ragionevole per entrambi. Ad esempio il Comune potrebbe dare in comodato



un palazzo a qualche grande multinazionale "dell'immateriale" a patto dell'impegno a creare un certo numero di posti di lavoro. Venezia ne trarrebbe sicuramente vantaggio. Una grande sfida sarà l'ambiente, il cambiamento climatico che ci ha mostrato l'importanza e la validità del Mose che con le sue alzate imporrà una riflessione sul porto e sulle*opere marittime per il nuovo porto ma non solo bisognerà pensare a tutto il litorale da Chioggia a San Michele al Tagliamento».

Questo discorso vale per il futuro. Ma celebrate anche un anniversario. Come è cambiata la professione del costruttore in questi tre quarti di secolo?

«È cambiato il mondo, non solo la professione. Mi chiedo fra dieci anni chi ci sarà a costruire le strade e le case a restaurare chiese e palazzi. L'età media dei muratori è già elevata, manca un ricambio generazionale: è un mestiere appassionante, ma anche molto duro, sempre all'aperto, dove la meccanizzazione e la tecnologia non sono penetrate tanto quanto nell'industria. Se si esclude l'impiego di materiali prefabbricati, che si possono utilizzare solo in alcuni specifici cantieri. Così il peso della manodopera è ancora preponderante e le richieste sono sempre più esigenti, sia da parte della clientela, sia dal punto di vista burocratico».

Percé fate così fatica a trovare manodopera?

«Il contratto base è di 1200 euro al mese, ma può salire molto nel caso dei capi cantiere, che coordinano le squadre con grande competenza, e arrivare anche a 2000 euro. Il problema è che a livello contributivo un'azienda paga più di una volta e mezza rispetto al netto che percepisce il lavoratore, l'importo è molto più alto rispetto agli altri settori perché sono previste molte tutele in più, come la cassa edile, che garantisce la retribuzione anche nei casi di fermo cantiere. Ma sono pochi i giovani che si avvicinano a questo mestiere, oggi tutti preferiscono studiare, sono meno abituati alla fatica fisica e anche chi sarebbe disponibile a reinventarsi, come la crisi ha imposto ormai in tanti ambiti, non riesce per colpa della burocrazia. Se è in cassa integrazione alle dipendenze di un'azienda di un altro settore, ad esempio, non può frequentare una scuola edile. Lo trovo un paradosso, perché invece di incentivare il lavoro, si incentiva l'inerzia. E così capita che uno preferisca percepire ammortizzatori sociali o reddito di cittadinanza piuttosto che mettersi in gioco con un nuovo lavoro».

Insomma, sempre una questione di

burocrazia, un peso sempre maggiore in Italia

«Sì, ormai parliamo di edilizia 4.0, tutte le imprese si sono dovute strutturare in maniera diversa, o comunque devono essere affiancate da altri professionisti per l'osservanza di tutte le normative cui si è sottoposti, tra l'altro in costante aggiornamento. Un onere che pesa quanto - se non di più - del valore del lavoro stesso. Basti pensare all'erogazione dei bonus e superbonus: la complessità delle procedure finisce spesso per scoraggiare i clienti. Misure ipotizzate per migliorare i centri storici, va a finire che sono praticabili più nelle periferie che non nei centri, zone vincolate. A Venezia e nelle città d'arte siamo riusciti, grazie a un accordo con gli ordini degli ingegneri e degli architetti, a ottenere comunque le agevolazioni con una ristrutturazione che preveda anche solo con il rifacimento dell'intonaco e non necessariamente realizzazione del cappotto esterno imposta per raggiungere il doppio salto di classe energetica, in alcuni casi impossibile a meno di non intervenire dall'interno. Comunque ci auguriamo che questi bonus tutti siano prorogati, ma non come di consueto all'ultimo minuto perché rappresentano una grande opportunità per un settore tradizionalmente trainante per l'economia. Ma è necessaria una programmazione sia da parte dei committenti che delle aziende».

Trainante ma anche a rischio di infiltrazioni di illegalità. Come la combattete?

«Sì, purtroppo paghiamo lo scotto di un'immagine che vede il costruttore nella veste di corruttore o in cui si può infiltrare l'illecito. Sono andato a deporre anch'io in una delle recenti audizioni della commissione antimafia per i fatti di Eraclea, anche se tra i nostri associati non abbiamo ricevuto segnalazioni. Però bisogna vigilare e captare i segnali, gli strumenti ci sarebbero: se le banche erogassero il credito con tempestività quando le aziende sane, ma in difficoltà, lo richiedono, si eviterebbero circostanze imbarazzanti, che possono portare alla disperazione. La crisi di liquidità, purtroppo, può essere la breccia in cui la malavita penetra: l'ultima spiaggia di chi non sa più a che porta bussare. Comunque l'avvicinarsi della fine della pandemia ci autorizza a sperare in una forte ripresa di tutta l'area metropolitana e a festeggiare al più presto in presenza i nostri 75 anni + 1 di covid con l'apertura al pubblico della nostra sede di palazzo Sandi per ammirare l'affresco del Tiepolo appena restaurato».

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Una serie di interviste su scala metropolitana

VENEZIA Ance Venezia, Associazione dei Costruttori edili e Affini della Città metropolitana, nasce poco dopo la Liberazione, il 19 luglio 1945, in anticipo di un anno su quella nazionale. Attualmente conta circa 200 imprese iscritte, per 3.500 lavoratori, ed è presieduta dall'architetto Giovanni Salmistrari. Ha sede a palazzo Sandi (San Marco 3870), opera del 1721 dell'architetto Domenico Rossi. Per celebrare l'anniversario dei 75 anni, posticipato di uno a causa della pandemia da Covid, Ance Venezia

propone, in collaborazione col Gazzettino, un ciclo di approfondimento con sette interviste a personalità locali in dialogo sui temi di attualità, il presente e il futuro della Città metropolitana. Questo il calendario delle uscite: l'11 maggio Paolo Costa, già rettore di Ca' Foscari, sindaco, ministro dei Lavori pubblici e presidente dell'Autorità portuale; il 22 maggio Pasqualino Codognotto, sindaco di San Michele al Tagliamento e coordinatore dei primi cittadini dei comuni dei maggiori litorali d'Italia; l'1 giugno Gabriella Chiellino, referente locale della fondazione Bellisario; il 10 giugno Alberto Ferlenga e il 19 Tiziana Lippiello, rettori di Iuav e Ca' Foscari; il 27 giugno Ezio Micelli, docente universitario; il 3 luglio l'avvocato, esperto urbanista, Bruno Barel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CITTA' E LE PROSPETTIVE

A sinistra, una veduta aerea dell'area marciana. L'Associazione dei costruttori compie 75 anni e ha sede a palazzo Sandi, nel cuore del centro storico



SIDENTE Giovanni Salmistrari

LAZISE Appuntamento lunedì su YouTube

«Troppi cantieri» Il Pd convoca i politici

Il Circolo locale del Partito democratico organizza un incontro su edilizia e consumo del suolo

●● Edilizia e consumo di suolo a Lazise e nel Baldo-Garda: è il tema dell'incontro online organizzato dal circolo Pd di Lazise lunedì alle 18.30 in diretta su YouTube (link: <http://tiny.cc/lazise0521>).

L'idea di approfondire l'argomento, si legge sul volantino dell'evento, nasce da «una preoccupante moltiplicazione dei cantieri sul territorio comunale». E, ancora: «Il Veneto è al primo posto per consumo di suolo. Le rive del lago di Garda sono coperte di cemento, su tutta l'area del Baldo-Garda il consumo del suolo sembra essere fuori controllo». Da qui partiranno le domande agli esponenti politici invitati per capire se la corsa al cemento può essere frenata. L'incontro, moderato dal segretario provinciale del Pd Maurizio Facincani, vedrà confrontarsi il sindaco di Lazise Luca Sebastiano, il capogruppo dell'opposizione Andrea Marai Bendazzoli e gli altri consiglieri di minoranza, la consigliera regionale del Pd Anna Maria Bigon e il deputato veronese del Pd Diego Zardini. «Il Pd di Lazise non condivide questa situazione. Pensiamo si debba creare uno sviluppo turistico e residenziale più rispettoso del territorio», si legge sul volantino. Frasi che hanno portato alcuni cittadini a chiedersi se sia venuto meno il sostegno all'amministrazione di Sebastiano. «Non è in discussione il nostro appoggio alla maggioranza», risponde il segretario del circolo lacisiense del Pd Alberto Mancini. «Stiamo assistendo a una concentrazione di cantieri effetto del primo Pat e dei vari Piani casa. Il confronto servirà per capire come intervenire anche a livello regionale e nazionale».

● K.F.



GRANDI OPERE Accordo sul valore delle aree

Tav Verona-Vicenza intesa sugli espropri

●● Un altro passo avanti nel progetto dei treni Tav, ad alta velocità e ad alta capacità, sul tratto Verona-bivio di Vicenza. Con il coordinamento della Regione il tavolo delle associazioni di categoria Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Iricav 2, il «general contractor» dell'infrastruttura, ha definito un accordo con le modalità e i valori di esproprio per le aree interessate.

Enrico Giardini pag.17



Un cantiere per la Tava Sona

ALTA VELOCITÀ FERROVIARIA Dal tavolo coordinato dalla Regione un altro passo avanti

Tav Verona-Vicenza c'è l'intesa sugli espropri

L'accordo tra Coldiretti, Confagricoltura, Cia e il costruttore Iricav 2 De Berti: «Definiti modalità e valori e garantiti i proprietari delle aree»

Enrico Giardini

enrico.giardini@larena.it

●● Un altro passo avanti nel progetto dei treni Tav, ad alta velocità e ad alta capacità, sul tratto Verona-bivio di Vicenza. Con il coordinamento della Regione il tavolo delle associazioni di categoria Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Iricav 2, cioè il «general contractor» dell'infrastruttura ferroviaria, ha definito un accordo con le modalità e i valori di esproprio per le aree interessate dalla Tav.

«È stato raggiunto un importante risultato, che permetterà la semplificazione della procedura espropriativa per l'acquisizione delle aree necessarie alla realizzazione della linea», commenta in una nota l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti Elisa De Berti, veronese. Questo risultato,

prosegue De Berti, vicepresidente della Regione, della Lega, «permetterà agli espropriati di essere tutelati nella definizione dell'accordo bonario, avendo concordato prima le regole del calcolo delle indennità da riconoscere. Inoltre», aggiunge, «l'applicazione dello stesso andrà a favore della garanzia di equità di trattamento tra espropriati». L'obiettivo, puntualizza, «è stato raggiunto grazie alla fattiva collaborazione e disponibilità di tutti i partecipanti ai tavoli convocati dalla Regione e di Iricav 2, che così dovrebbe vedere semplificato e accelerato il proprio compito di acquisizione delle aree.

L'accordo con le categorie agricole «implementa anche il quadro delle azioni di agevolazione delle procedure», conclude De Berti, «per giungere entro il 2026 alla conclu-

sione dell'opera, data significativa sia per i Giochi olimpici invernali, sia per il termine dettato dal finanziamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Il tratto Verona-bivio di Vicenza è il primo lotto della linea Verona-Padova. Con un tracciato di 44,2 chilometri attraverserà 13 Comuni, quadruplicando la linea ferroviaria esistente. Per quanto riguarda la nostra provincia partirà dalla città, per poi entrare nel territorio di San Martino Buon Albergo, dove correrà a sud del capoluogo,

toccherà poi la porzione più a nord del Comune di Zevio e quella più a sud di Caldiero. Taglierà quindi l'intera fascia settentrionale di Belfiore e attraverserà l'intero territorio di San Bonifacio, correndo a sud dell'abitato, prima di arrivare nel Vicentino a Lonigo. La Tav Verona-Padova costerà 4,8 milioni.

Soddisfatto il veronese Daniele Salvagno, presidente regionale di Coldiretti: «Rispettati gli agricoltori, con equi indennizzi». ●





Borgo Venezia I primi transennamenti, a fine 2020, per i cantieri a Verona Est sulla tratta della Tav per Vicenza

VIABILITÀ Parcheggi esauriti, rallentamenti in autostrada ed un incidente senza gravi conseguenze in A4

Code al casello dell'uscita di Peschiera

«Il traffico è ripreso in modo sostanziale»

●● Parcheggi del centro città esauriti. Rallentamenti in corso Porta Nuova per arrivare ai park più vicini alle vie dello shopping.

Code all'uscita del casello di Peschiera, così come a Desenzano-Sirmione.

Come era prevedibile il nostro lago di Garda ieri è stato preso d'assalto da vacanzieri alla ricerca di un po' di sole magari assaporando qualche piatto locale in riva all'acqua, visto che le spiagge non hanno ancora l'autorizzazione ad avere lettini ed ombrelloni piazzati. Era forse più di un anno che non si vedevano code all'uscita di Peschiera e i parchi divertimenti sono ancora chiusi per la pandemia. Quindi tutti questi turisti, questi visitatori, avevano soltanto voglia di stare all'aria aperta ammirando uno dei laghi più belli d'Italia.

Fin dal mattino il traffico in autostrada è stato sostenuto, ma scorrevole. Anche perché pochissimi i mezzi pesanti in circolazione.

Verso le 13 ci sono stati forti rallentamenti in A4, direzione Milano, nel Comune di Verona a causa di un'automobilista che forse per distrazione ha perduto il controllo della propria auto ed ha sbandato finendo prima contro il guard rail, poi capottando a ruote per aria per fortuna senza gravi conseguenze.

Sul posto Verona Emergenza ha inviato un'ambulanza, l'uomo è stato trasportato all'ospedale in codice giallo. La polizia Stradale ha effettuato i rilievi di legge e regolamentato il traffico durante le operazioni di soccorso e di rimozione dell'auto dalla carreggiata.

«Il traffico è ripreso in maniera sostanziale anche se non critica», spiega il comandante della polizia Stradale Girolamo Lacquaniti, che ieri è stato in contatto con le sue centrali operative restando costantemente informato.

«L'incidente che abbiamo registrato è dovuto ad una distrazione e per fortuna del

conducente non ci sono state grosse conseguenze. Non eravamo più abituati a vedere auto in fila all'uscita dei caselli, e quelli verso il lago hanno registrato le prime code della stagione». È auspicabile che altre ve ne siano in futuro, visto che l'economia del Garda si regge sul turismo.

«Con l'incremento della mobilità torneremo ai nostri servizi ordinari», conferma il comandante Lacquaniti, «le nostre attività principali sono appunto quelle di polizia Stradale, quindi guida pericolosa, uso del cellulare al volante e limiti di velocità da rispettare sempre e contrasto alla guida in stato d'ebbrezza».

È giusto oggi parte la campagna di sensibilizzazione di European roads policing network, che ha programmato la campagna europea congiunta denominata "Truck & Bus".

Lo scopo di questa campagna è di intensificare i controlli da parte delle polizie Stradali di tutta Europa, dei mezzi pesanti adibiti al trasporto merci, degli autobus e dei veicoli adibiti al trasporto di merci pericolose, sia d'immatricolazione nazionale sia straniera. E la A4 è molto frequentata dai tir.

Roadpol è una rete di cooperazione tra le polizie Stradali, nata sotto l'egida dell'Unione Europea, a cui aderiscono tutti i Paesi membri dell'Unione tra cui l'Italia, rappresentata dal servizio Polizia Stradale del ministero dell'Interno. La sua attività si sviluppa attraverso operazioni internazionali congiunte di contrasto delle violazioni e campagne "tematiche" in tutto il continente, all'interno di specifiche aree strategiche. Lo scopo dell'organizzazione è quello di ridurre il numero di vittime della strada e degli incidenti stradali in adesione al piano d'azione Europeo 2021-2030, con attività di prevenzione, informazione e controllo, ma anche con campagne di comunicazione e operazioni congiunte con le altre polizia Europee. ● A.V.





Code al casello di Peschiera *Non si vedevano da mesi*

BOVOLONE Ultimi mesi di mandato: il sindaco spende tutto il tesoretto messo da parte lasciando solo 116mila euro

Mirandola dà fondo ai risparmi Un milione e 600mila in opere

La parte del leone la faranno le strade con interventi previsti per 300mila euro
Anche alle scuole va una buona fetta: per l'Aquilone 210mila euro per l'antisismica

Roberto Massagrande

●● Sono le asfaltature a prendersi la fetta più grande dei nuovi investimenti del 2021: ben 300 mila euro, su un milione e 600 mila euro disponibili per le opere pubbliche, verranno infatti destinati alla manutenzione delle strade mentre il resto sarà impiegato in una miriade di interventi. La Giunta del sindaco Emilietto Mirandola ha destinato quasi tutto l'avanzo di bilancio disponibile per una infornata di lavori pubblici e varie migliorie da realizzare entro quest'anno.

La somma a disposizione risulta dal rendiconto dell'ultimo bilancio del doppio mandato di Emilietto Mirandola, un documento discusso e messo ai voti nella seduta consiliare del 30 aprile. Nonostante la pandemia, l'anno «si è svolto nella regolarità contabile e del rispetto degli equilibri di bilancio», ha sottolineato Genny Guerra, consigliere con delega ai Conti pubblici di Bovolone. L'avanzo supera in realtà i 4 milioni e 400 mila euro, ma solo una parte è realmente disponibile. L'importo è cresciuto a dismisura negli anni perché comprende una serie di crediti per sanzioni e altri tributi che il Comune non riesce a riscuotere. Una voce che appesantisce i conti, perché obbliga a stanziare appositi fon-

di per crediti che vengono definiti «di dubbia esigibilità». Solo una minima parte della somma a disposizione, pari a euro 116 mila, è stata tenuta a disposizione.

Il milione e 600 mila euro disponibile è stato dunque così ripartito. Una parte è stata destinata per il patrimonio comunale: alla manutenzione delle strade, come dicevamo, vanno 300 mila euro; alla riqualificazione della ex-base militare 60 mila euro; all'illuminazione in zona Bellevere, 50 mila euro; alla segnaletica orizzontale in strade di quartiere 63 mila euro; a nuovi giochi per le aree verdi 60 mila euro; all'intervento antisismico sul magazzino comunale 50 mila euro; alla posa della pavimentazione al cimitero 30 mila euro; a lavori stradali straordinari a Villafontana, in accordo con Oppeano e la Regione, 22 mila e 500 euro; all'intervento straordinario di abbattimento e potatura alberi e relativa piantumazione di nuove essenze, 60 mila euro.

Nell'elenco ci sono poi altri interventi minori per digitalizzare la macchina amministrativa con l'acquisto di nuovi software, del gruppo continuità, di arredi per gli uffici, di una nuova auto di servizio e infine per l'annunciato acquisto di 71 azioni delle Esa-com spa, per complessivi 2 mila euro.

Ci sono poi gli investimenti

sotto la voce istruzione: l'adeguamento sismico della scuola dell'infanzia «Aquilone» per 210 mila euro; la ristrutturazione dell'asilo «Girasole» per 200 mila euro; il nuovo impianto luci nelle scuole dell'infanzia Arcobaleno, Girotondo, Aquilone e della scuola media Franco Cappa per 70 mila euro; per la mensa scolastica 6 mila euro ed infine ci sono i contributi per l'acquisto di libri di testo con 2.919 mila euro.

Per il mondo dell'associazionismo e del volontariato, sono stati messi a disposizione 49 mila euro da distribuire tra i centri contradali per l'organizzazione di eventi; sempre per i centri sociali delle contrade, rimasti chiusi per mesi a causa del Covid, ci sarà un sostegno di 15 mila euro. Il mondo dell'associazionismo beneficerà di 30 mila euro che serviranno a recintare la sede del gruppo sportivo «Sbandati», in piazzale Mulino.

Per lo sport è prevista la copertura del sottopasso del calcio con 10 mila euro, la sistemazione degli spogliatoi del campo da calcio con altri 10 mila euro e la manutenzione delle palestre con 5 mila euro. Infine, per il mondo produttivo è stata destinata la somma di 100 mila euro, stanziata a sostegno delle imprese in difficoltà che verrà erogata attraverso un apposito bando ancora in fase di preparazione. ●





Il sindaco Emilietto Mirandola



Incrocio in via Madonna con la strada Provinciale dove sorgerà una rotonda

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Nuova pediatria, il Comune tira dritto

Ragona: lavoriamo per limitare l'impatto

L'assessore sull'opera contestata: «Ricordiamo anche gli abbattimenti»

La polemica

PADOVA Nessun passo indietro. Ma al tempo stesso, massimo impegno per rendere «meno impattante» l'edificio. Si può riassumere così la posizione della giunta di Palazzo Moroni, espressa ieri dall'assessore all'Urbanistica, Andrea Ragona, in merito alle polemiche (rilanciate due giorni fa da un appello di intellettuali e professionisti stranieri) riguardanti la realizzazione della nuova Pediatria nell'ala est dell'ospedale di via Giustiniani.

Un'opera, già finanziata dalla Regione con una sessantina di milioni di euro, che secondo i contestatori (basti citare Comitato Mura, Italia No-

stra e Legambiente) consisterebbe in «un mostro di cemento alto 40 metri e lungo 95, ossia più o meno le stesse dimensioni del Palazzo della Ragione. E il tutto, come se non bastasse, a pochi metri dalle mura cinquecentesche di Padova». Accuse a cui l'assessore Ragona risponde così: «Bisogna partire da un dato inconfutabile che non può non mettere tutti d'accordo. Ossia dal fatto che l'attuale Pediatria non è più adeguata per mantenere i livelli di eccellenza sanitaria di cui hanno bisogno i piccoli pazienti. Inoltre, bisogna anche tenere a mente che il Comune non è il soggetto attuatore dell'intervento e che, quindi, le nostre capacità di manovra sono limitate. Ribadito questo, però, non va dimenticato che la costruzione della nuova Pediatria, che

abbiamo già chiesto all'Azienda Ospedaliera di rendere meno impattante rispetto al progetto odierno, sarà accompagnata dall'abbattimento del monoblocco e delle vecchie cliniche collocate proprio sopra le mura e dalla creazione di alcuni itinerari ciclopeditoni lungo le stesse mura».

Intanto, non si registrano particolari novità in merito al fascicolo aperto in procura (al momento senza indagati né ipotesi di reato) in seguito all'esposto presentato poco più di quattro mesi fa da un gruppo di cittadini (in testa l'architetto Vittorio Spigai e l'ex deputata dei Ds, Luisa Calimani) contro l'iter amministrativo che, ad agosto scorso, ha portato all'approvazione del progetto definitivo dell'opera.

D.D.A..

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come sarà La nuova pediatria, che sorgerà accanto alle mura di Padova. L'impatto dell'opera per molti è eccessivo



E per il Giro nasce la control room unica



**Autostrade
Ora la NewCo
è più vicina**

di **Martina Zambon**

Un emendamento nel dl Sostegni Due e Cav cambierà pelle per poter gestire la NewCo autostradale veneta. L'annuncio è della vice presidente della regione, De Berti: «Abbiamo l'impegno del ministro D'Incà e la firma di tutte le forze di maggioranza a Roma, questa volta sono ottimista. Il progetto piace anche al ministro Giovanni». La concessionaria del Passante, nata con una legge speciale, può solo gestire le tratte in concessione, nulla più. Con l'emendamento che modifica la legge istitutiva, invece, potrà diventare perno della NewCo. Pressing, poi, di Veneto e Friuli Venezia Giulia su Roma per sciogliere il nodo della concessione di Autovie e procedere con urgenza sulla terza corsia.

a pagina 5

Centro operativo La control room avrà sia una postazione mobile hi-tech che il centro operativo di Cav a Mestre

Regione e governo trovano l'intesa la NewCo autostradale è più vicina

Holding pubblica, emendamento al decreto Sostegni 2. De Berti: «Il progetto piace a tutti»

De Berti D'Incà si è fatto garante del progetto	Paniz Terza corsia a San Donà, siamo pronti	Chiari Innesto A4 Pedemontana pronto nel 2023
---	---	---

VENEZIA L'abbiamo ribattezzata «NewCo» ma anche «Polo autostradale del Nordest». Ieri la vice presidente del Veneto, Elisa De Berti, ha parlato semplicemente di «una gestione unica delle autostrade venete». La novità è che la causa inutilmente perorata per tre anni presso quattro diversi ministri delle Infrastrutture ora sarebbe a un passo dal diventare realtà. Trasformandosi, per altro, in un unico ma corposo assaggio di autonomia. L'ultima strettoia è una norma da cambiare, quella su cui si fonda Cav, la concessionaria del Passante che della NewCo, non è più un se-

gretario, sarà il fulcro. In uno dei prossimi decreti governativi dovrebbe trovare spazio la norma che «slega le mani» a Cav consentendo la concretizzazione del polo autostradale unico. Un successo bipartisan, verrebbe da dire, perché l'asse vincente, che ha coinvolto tutte le forze di maggioranza del governo Draghi, trova, oltre che nella caparbia De Berti, un altro alfiere nel pentastellato Federico D'Incà, ministro dei Rapporti con il Parlamento che, sarà un caso, era in visita alla Cav giusto pochi giorni fa. Ed è anche vero, spiega De Berti, che «ho pre-

sentato il progetto al ministro Enrico Giovannini 15 giorni fa, lo condivide pienamente e ci ha fatto i complimenti». La vice presidente non nasconde l'entusiasmo nello spiegare le ultime concitate fasi di quella che lei stessa definisce una



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

battaglia: «ho chiamato tutte le forze politiche, le ho chiamate personalmente per assicurarmi che il sostegno fosse concreto». Un sostegno che si traduce nell'emendamento «cambia-Cav» firmato da tutti, spiega ancora De Berti, «dalla Lega al Pd, dal M5s a Iv».

Partiamo dall'inizio: prima ancora della tragedia del ponte Morandi a Genova, il Veneto accarezzava già l'idea di una gestione in proprio. Il disastro Autostrade non ha fatto che corroborare la bontà del progetto. Ma affidare la gestione a chi? A Concessioni autostradali venete, società atipica, al momento titolata solo a fare gestione e completamente pubblica, fifty-fifty Anas-Regione con il vincolo di destinare ogni cent di utile alle infrastrutture del territorio. Tutti paletti con cui Cav nasce nella legge di bilancio del 2007. Ora quella legge istituitiva va cambiata per consentire fusioni, acquisizioni, insomma, una libertà di manovra pari alle altre concessionarie ma restando rigorosamente pubblica. Una condizione che fa saltare a piè pari l'obbligo di gara europea per il rinnovo della concessione che tanto fa tribolare A22 e Autovie.

De Berti, con l'occasione della *situation room* del Giro d'Italia presentata ieri che ha messo in rete tutti i player stradali e autostradali del Nord Est, ha lodato a più riprese Ugo Dibennardo, ad di Cav che ha ribaltato la società imprimendole una forte accelerazione tecnologica, «e che è stato in grado di far sedere tutti attorno a uno stesso ta-

volò». «Il progetto è di affidare a Cav la gestione pubblica delle autostrade del Veneto - spiega De Berti - con l'obiettivo di ottenere il prolungamento della sua concessione al 2062 e un piano economico finanziario da 1,250 miliardi». L'ultimo miglio è costituito dall'emendamento «su cui D'Inca si è fatto garante» dice De Berti e «che sarà inserito probabilmente già nel Sostegni 2». Si spera sia «buona la terza» dopo il tentativo di inserimento nel Milleproroghe ma lì il neo insediato Giovanini chiese tempo per capire e poi, dieci giorni fa, nel dl Venezia giudicato però inammissibile dalla commissione Trasporti del Senato perché poco affine al tema marittimo. Così come si spera d'arrivare a dama sull'ingresso, a lungo vagheggiato, di Anas in Veneto Strade.

Pressing congiunto fra Veneto e Friuli perché Roma sciolga, poi, il nodo della concessione ad Autovie e finanzi urgentemente la terza corsia sul tratto maledetto San Donà-Latisana. «Noi siamo pronti - commenta il presidente Maurizio Paniz - consegniamo le opere in anticipo ma restiamo degli esecutori». Lavori in corso anche a Ovest dove A4 Holding sta lavorando dallo scorso autunno per il gigantesco cantiere di intersezione Alta Velocità-A4-Pedemontana all'altezza di Montecchio. L'ad di A4, Bruno Chiari, spiega che ci sono margini per accelerare, la chiusura dei lavori è prevista a primavera 2023.

Martina Zambon

↳ RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA L'AD SIMONINI

Anas ci crede, riparte la Romea commerciale

«La Civitavecchia-Orte Mestre è un progetto a cui tengo molto. È l'occasione giusta, unica, per un collegamento trasversale tra i porti del Tirreno e dell'Adriatico». Massimo Simonini, ingegnere e amministratore delegato Anas, calato a Nordest per benedire il Giro d'Italia, riporta in auge il progetto controverso meglio noto come Romea Commerciale: «Ne ho già parlato al ministro Giovannini».

a pagina 17 Zambon

Parla l'ad Simonini Civitavecchia-Mestre, l'Anas torna alla carica «Progetto decisivo»

VENEZIA «La Civitavecchia-Orte Mestre è un progetto a cui tengo molto. È l'occasione giusta, unica, per un collegamento trasversale tra i porti del Tirreno e dell'Adriatico». Massimo Simonini, ingegnere e amministratore delegato Anas, calato a Nordest per benedire il Giro d'Italia, riporta in auge il progetto controverso del cantiere più grande d'Italia dopo il Ponte sullo Stretto. Del resto l'epoca, la Legge Obiettivo voluta da Berlusconi, è la stessa. In Veneto era nota come Romea Commerciale, osteggiata dai comitati sia in Veneto che in Emilia Romagna. Un'autostrada alternativa all'A13 Padova-Bologna e alla statale 309 «Romea», una delle strade più pericolose d'Europa. Il Project della Romea Commerciale era dell'europarlamentare siciliano Udc Vito Bonsignore, lambito da una serie di scandali sugli appalti e con una condanna definitiva per tentata corruzione. Un'era a cavallo tra i due secoli, segnata dai Project Financing, e naufragata fra inchieste e scandali anche in Veneto.

Della Romea Commerciale, per anni, non s'è più sentito parlare. Il predecessore di Simonini, Gianni Vittorio Armani, aveva ripiegato sull'adeguamento e messa in sicurezza delle due dorsali esistenti: la E45 Orte-Cesena e l'attuale Romea, con un potenziamento tra Cesena e Mestre. Ora, però, Simonini rivendica la necessità dell'opera: «Ne ho parlato anche in commissione parlamentare e ho fatto parecchie richieste, prima al ministro Paola De Micheli e oggi al ministro (alle Infrastrutture, ndr) Enrico Giovannini. Sto sollecitando un po' tutti: secondo noi è un'opera che va fatta, importantissima». Secondo il tracciato originario, si parla di 396 chilometri, 20 cavalcavia, 139 chilometri di ponti e viadotti, 64 di gallerie, 20 cavalcavia, 83 nuovi svincoli, due barriere. Costo: 10 miliardi di cui 1,4 di contributo pubblico. Questo lo schema della Gefip Holding di Bonsignore. «Infatti uno degli elementi per cui il Project, pur passato al Cipe, - spiega Simonini - non è stato approvato era il dubbio che il promotore

avesse le capacità economiche per sostenerlo».

Come la si dovrebbe finanziare ora, quindi? «Il Project si potrebbe declinare con Anas e avere una valenza tutta diversa, pubblico-privato; e secondo me Anas dovrebbe avere la maggioranza: di un 51% mi accontenterei». La «nuova» Civitavecchia-Orte-Mestre avrà modifiche sostanziali e costi più contenuti, per Simonini: «Da Civitavecchia a Cesena si tratta di riqualificare l'E45 mentre da Cesena a Mestre l'idea è una nuova infrastruttura autostradale sganciata dalla vecchia Romea». Certo, passerebbe sul Delta del Po, uno dei nodi su cui gli ambientalisti più si sono imbufaliti. «Problemi in Italia ne ab-



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

biamo tanti - ragiona Simoni- ni - l'Italia è un Paese complesso e abbiamo tante aree verdi importanti. Ritengo, però, che si possa trovare il giusto mix fra aree verdi e infrastruttura stradale».

L'ad di Anas elenca, poi, i «perché»: «Alleggerirebbe moltissimo i nodi di Bologna e Firenze e l'A13 fra Bologna e Padova; e, soprattutto, collegherebbe i porti del Tirreno e dell'Adriatico, Civitavecchia, Ravenna, Venezia e su fino a Trieste». Altro tasto dolente per il Veneto, era l'innesto dell'autostrada sul casello di Roncoduro, a Dolo, osteggiato dai Comuni di Dolo e Mira, entrambe, nell'ipotesi, attraversate. Per arrivarci il tracciato prevedeva che l'opera passasse in tunnel sotto il Naviglio del Brenta punteggiato da ville venete, proprio nell'area già flagellata dal tornado del 2015. «Noi sosteniamo l'opera, - dice la vice presidente regionale Elisa De Berti - e c'è modo di renderla meno impattante. Poi, su innesto e tracciato ci sarà modo di ragionare».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alternativa La statale Romea sul ponte translagunare a Chioggia

LA TORRE CONTESTATA PRO E CONTRO

«Giusto innovare E' una scossa per il cambiamento Altre case banali»

Battistella: anche il piano del '50 era novità

MESTRE «Io dico sì al progetto della torre in viale San Marco. Perché è giusto innovare, crescere, trasformare. E avere visioni». Architetto dalla spiccata propensione all'innovazione tanto da essere stato consigliere delegato alla smart city nella prima giunta Brugnaro, Luca Battistella non ha dubbi: l'edificio di 70 metri di Setten Genesis sull'ex campo da calcio del Real San Marco può innescare il cambiamento proprio perché col contesto delle corti e del Villaggio c'entra poco. «Il progetto di Samonà e Piccinato negli anni Cinquanta era una grande innovazione per l'urbanistica e l'architettura — riflette —. Lavorarono su un tessuto non consolidato ma vergine. Fecero proposte ardite per l'epoca, con palazzi alti trenta metri. Ora se ne immaginano 70 ed è altrettanto ardito e il fatto che si realizzi in quella zona è di maggior stimolo al cambiamento: Egle Trincanato diceva che viale San Marco era il maggior asse tra la terra-

ferma e la città storica. Anzi, il progetto originario mai realizzato prevedeva di urbanizzare il waterfront. Perché in seguito non è mai stata posta attenzione alla ricucitura urbana, abbiamo tanti vuoti tra i quartieri: è una città nata per episodi poco collegati».

L'architettura verticale con vetri fotovoltaici dello studio Zanon non somiglia a nulla di quello che c'è intorno e la forte discontinuità è contestata dai cittadini. «L'intervento può contribuire a trasformare la città — considera Battistella —. Quella parte fu realizzata per gli impiegati di Porto Marghera. Oggi i cittadini sono cambiati, come le esigenze. Personalmente, sarei per demolire gli edifici realizzati in un contesto storico-sociale completamente diverso e ricostruire: sono passate generazioni e l'uomo innova. A Jesolo sono molto più avanti: un piano strutturato ha attratto grandi firme dell'architettura e la presenza di grandi maestri come Richard Meier lascerà un valore e innescherà meccanismi

positivi». A Mestre l'asse dell'innovazione è tra via Torino, viale Ancona, via Ca' Marcello. «Altrove invece passano senza clamori immobili di bassa qualità e sono tanti in città — si rammarica —. Da via Mestrina a via Spalti a viale Garibaldi bianchi con le strisciate marroni o grigie, stiamo banalizzando l'architettura del presente e ciò che lasceremo alle generazioni future. I nostri predecessori ci hanno lasciato pietra d'Istria e mattoni, noi lasceremo polistirolo e cartongesso. E quindi certo che preferisco il vetro ad alta tecnologia». Il punto debole del progetto è il centro commerciale da 4.500 metri quadri. «La Hybrid Tower di via Torino e l'M9 hanno immaginato che il commerciale potesse reggere l'operazione immobiliare: non ha funzionato e anche in questo caso è un punto interrogativo».

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La società Genuine che fa riferimento alla Setten Genesis ha proposto di realizzare una torre alta 70 metri e un

vicino supermercato da 4.500 metri quadri nell'area dell'ex campo da calcio del Real San Marco all'altezza di via Boerio.

● Quartiere e città divisa tra i favorevoli e chi invece critica un intervento «fuori scala»





7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

BELLUNO

Calcinacci caduti in aula all'Iti Al via verifiche e cantieri

Una classe della scuola è inagibile, l'ufficio tecnico è aperto con un tunnel. FORZIN / PAGINA 21

SCUOLA

Calcinacci caduti in due aule all'Iti La Provincia avvia verifiche e lavori

Una classe inagibile, ufficio tecnico aperto con un tunnel
Effettuati i sopralluoghi, a breve gli interventi nell'istituto

Alessia Forzin / BELLUNO

Un'aula inagibile, l'ufficio tecnico che sarà raggiungibile attraverso un tunnel per ragioni di sicurezza. Continuano le verifiche da parte della Provincia all'Iti Segato, dopo che la scorsa settimana alcuni calcinacci sono precipitati al suolo, sfiorando un insegnante (che non ha avuto conseguenze).

IFATTI

Il distacco si è verificato venerdì scorso, in un'aula del blocco F dove si stava regolarmente svolgendo una lezione, e nell'ufficio tecnico. A cadere sono stati dei pezzi diintonaco, due lastre di dimensione 50 per 60 in un caso e 40 per 20 nell'altro. Gli studenti non sono stati nemmeno sfiorati, e hanno continuato a fare lezione in un'altra classe.

Subito la dirigenza si è attivata, e ha contattato la Provincia spiegando quello che era capitato. I tecnici di Palaz-

zo Piloni hanno effettuato alcuni sopralluoghi, anche con una ditta specializzata che da qualche mese sta verificando soffitti e solati in tutte le scuole superiori del Bellunese. «Le verifiche al Segato erano programmate per il 10 maggio, sono state anticipate alle giornate del 5 e 6», spiega Fiorenzo De Col, responsabile del settore manutenzione scuole e fabbricati in Provincia.

ISOPRALLUOGHI

Mercoledì e giovedì la ditta ha controllato tutto il blocco F: «È emerso che il distacco delle malte dei soffitti interessa solo una porzione limitata del blocco», continua De Col. Nell'ufficio tecnico, però, si erano staccati anche alcuni elementi in laterizio, probabilmente a causa di alcune infiltrazioni di acqua dal bagno che si trova al piano superiore. La struttura portante risulta a posto, ma la Provincia ha deciso di approntare un tunnel per accedere all'uffi-

cio in sicurezza.

«Martedì o mercoledì la ditta ci farà avere la documentazione con l'esito delle verifiche effettuate», prosegue il responsabile dell'edilizia scolastica di Palazzo Piloni. «A quel punto decideremo quali interventi effettuare all'Iti».

LAVORI IN VISTA

Sono due le ipotesi sul tavolo: la rimozione dell'intonaco con successiva posa di una malta più performante, come è stato fatto alla scuola di Vellai, e l'installazione di un controsoffitto, scelta che è stata fatta per il Brustolon qualche tempo fa. Interventi



dell'ordine di dieci, ventimila euro, che saranno eseguiti in fretta.

Nel frattempo, continueranno le verifiche sui soffitti nelle scuole superiori. Sono già state ultimate al Galilei, al Tiziano e al Renier, in programma ci sono quelle al Colotti e al Rizzarda di Feltre, al Calvi di Belluno, alla scuola per Ottici di Pieve di Cadore e al liceo scientifico sempre di Pieve, dove è già stato effettuato un lavoro in un'aula.

DIDATTICA REGOLARE

Il distacco dell'intonaco nelle due aule dell'Iti, comunque, non ha generato problematiche nella gestione delle lezioni: «Siamo al 70% di studenti in presenza, quindi ci sono spazi da utilizzare», spiega infatti la dirigente scolastica Ilaria Chiarusi.

Rasserenata dal fatto che nessuno si sia fatto male venerdì scorso e in attesa che la Provincia completi la campagna di verifica dei soffitti e solai della scuola e che vengano eseguiti gli interventi nelle due aule interessate dai distacchi dell'intonaco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'Iti Segato che si affaccia su via Psaro

LIMANA

Un milione in bilancio: primo passo per l'asilo

La giunta De Zanet punta al nuovo asilo a completamento del polo scolastico. DAMIN / PAGINA 29

LIMANA

Un milione per costruire il nuovo asilo

Il progetto è il fiore all'occhiello del programma degli investimenti che mercoledì andrà in consiglio

LIMANA

La giunta De Zanet punterà forte sulla valorizzazione del sentiero Buzzati e su altre opere pubbliche importanti per il territorio, tra le quali il nuovo asilo che sorgerà nell'area di Elementari e Medie a completamento del polo scolastico. Sono alcuni degli obiettivi contenuti nel Dup (documento unico di programmazione) che verrà presentato in consiglio mercoledì 12 assieme al bilancio di previsione f 2021-2023.

La seduta sarà online sul canale youtube del Comune. La volontà di mettere in funzione il percorso, ad esempio, nasce in occasione del cinquantenario della scomparsa dello scrittore bellunese Dino Buzzati, che ricorrerà il prossimo anno. Per prepararsi, il Comune aveva stanziato 30mila euro, ai quali se ne aggiungeranno altri (la cifra deve ancora essere definita e l'Amministrazione sta cercando soldi) con l'obiettivo di rendere il cammino fruibile ai turisti da Limana fino a Valmorel. L'asilo, invece, è stato inserito nel prospetto degli investimenti 2023 per un milione di euro, in atte-

sa di comprendere quali saranno i costi reali dettati dallo studio di fattibilità. Altri investimenti previsti nel prossimo biennio riguardano il rifacimento degli spogliatoi al campo sportivo per 250mila euro; della strada Polentes - Triches per altri 180mila; di quella di Giaon - via Roma per 187.200; di un centro civico in Valmorel per 260mila; della strada di collegamento Sampoi - cimitero per 450mila euro.

Per quanto riguarda il bilancio, invece, vengono confermati gli investimenti per i vari capitoli della vita quotidiana, tra i quali l'ordine pubblico e la sicurezza, il turismo e tutto ciò che ruota attorno al settore sociale.

Nella parte di spese correnti è stato poi inserito un nuovo capitolo, intitolato "manutenzione del verde", per 30.400 euro.

La decisione, come spiega l'assessore al Bilancio Stefano Bozzola, «nasce dalla convenzione con l'Unione Montana Valbelluna per venire incontro alle richieste della cittadinanza che negli ultimi anni si lamentava del fatto che nel periodo estivo le strade non era-

no curate. Abbiamo quindi voluto trovare delle risorse nuove per un servizio a cui ci teniamo». Sono poi stati incrementati gli stanziamenti sul capitolo sgombero neve da 30mila a 42mila euro per le nevicate di inizio anno. «Non abbiamo toccato le tariffe: mensa e trasporto scolastico rimangono uguali, idem per l'Imu. Nel bilancio in generale qualche capitolo è stato rivisto perché abbiamo preferito dare priorità ad alcune spese rispetto ad altre: le risorse non sono infinite ed è meglio concentrarsi sulle cose importanti. Bisogna fare un piccolo passo dietro l'altro».

Le spese per il gemellaggio, ad esempio, non sono state stanziare. Discorso diverso per la Tari che, come accadrà in altri Comuni, subirà una revisione per le tasche dei cittadini in attesa del Pef definitivo di Arera. «Stiamo dialogando con la Bellunum. In linea di massima la proiezione verterà su un aumento dei costi del 3%. Ma se non manteniamo i livelli di differenziata», conclude l'assessore, «corriamo il rischio di vedere un'impennata dei costi». —

DANTE DAMIN

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Per sistemare il campo sportivo Limana spenderà 250mila euro

I PREPARATIVI

Veneto Strade investe 2,5 milioni in asfalti

BELLUNO

Di là dal confine buche rattoppate, di qua un tavolo da biliardo. Contrariamente a quanto si vede di solito, in questi giorni le strade bellunesi battono quelle trentine. Si tratta delle strade dei dieci comuni che il 24 maggio saranno attraversati dalla 16esima tappa del Giro d'Italia: 212 chilometri da Sacile a Cortina d'Ampezzo, passando per il Cansiglio e l'Agordino.

A documentare i lavori in corso in questi giorni è stato il sindaco di Rocca Pietore, Andrea De Bernardin, che ha fotografato il Passo Fedaiia lungo il versante trentino, dove l'asfalto è stato semplicemente rattoppato, e sul lato bellunese, dove Veneto Strade ha completamente rifatto il manto. «Sono contento di Veneto Strade e di come sta sistemando le strade qui a Rocca, ma anche nel resto dell'Agordino», dice De Bernardin. «Un bel lavoro. Ecco posso dire che bellunesi, ma anche i veneti, dovrebbero uscire dalla regione qualche volta per vedere come sono messe le strade dalle altre parti. E non intendo dire solo al Sud, ma anche a Est e Ovest».

Per preparare al meglio la viabilità in vista del Giro, Veneto Strade sta spendendo circa 2,5 milioni di euro nei dieci comuni bellunesi attraversati: Tambre, Chies d'Alpago, Sedico, Agordo, Taibon Agordino, San Tomaso Agordino, Cencenighe, Rocca Pietore, Selva di Cadore e San Vito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Fedaiia lato trentino



Il Fedaiia lato bellunese



FONDI STATALI

Quasi 400 mila euro per strade più sicure

BELLUNO

Sono tre i Comuni bellunesi finanziati con il bando per l'efficientamento energetico, che in realtà prevede aiuti anche contro il dissesto idrogeologico e gli interventi per la messa in sicurezza delle strade. In provincia arriveranno 384.640 euro, di cui 300 mila a Belluno e la rimanente parte se la divideranno Limana e Zoppè di Cadore. Restano esclusi altri comuni che avevano partecipato al bando ma questa non sarà l'unica occasione di finanziamento. Lo rende noto il deputato della Lega, Mirco Badole: «È un'ottima notizia. Si tratta di fondi importanti previsti dal bilancio di previsione dello Stato per il 2020 e nel pluriennale 2020-2022. Le risorse possono essere impiegate per coprire le spese di progettazione definitiva ed esecutiva». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



SAN VITO

Variante Anas, Regole e Comune contro i ricorsi

Il Tribunale superiore delle acque pubbliche ha riunito i due procedimenti avviati dal Comitato: sentenza il 30 giugno

Alessia Forzin / SAN VITO

Riuniti i due ricorsi contro la variante Anas di San Vito: il Tribunale superiore delle acque pubbliche emetterà la sentenza su entrambi il 30 giugno. Nell'udienza di mercoledì, che era relativa al secondo ricorso presentato dal comitato "No variante Anas San Vito di Cadore", il giudice si è riservato sulla richiesta di sospensiva. E sempre in quella sede ha deciso di riunire i due ricorsi presentati dal Comitato, che si è affidato allo studio Iannotta di Napoli per cercare di impedire la realizzazione dell'opera così com'è stata progettata.

I cittadini che contestano la variante, infatti, si erano rivolti una prima volta al Tsap presentando tutta una serie di criticità idrauliche della progettazione. Con il secondo ricorso, presentato in marzo, il Comitato lamenta anche illegittimità, eccesso di potere, abuso del diritto, un progetto privo di copertura legislativa perché non sarà concluso entro il 31 dicembre 2022, come prevedono il decreto legge Milleproroghe e gli ultimi atti firmati dal commissario straordinario per le opere sull'Alemagna.

Con il secondo ricorso sono stati impugnati tutti i pareri emessi dagli enti in conferenza dei servizi, fra i quali c'è anche quello delle Regole

di San Vito (favorevoli). Le Regole si sono costituite nel procedimento, insieme ad Anas, al Comune di Cortina e al Comune di San Vito. Regole e Comune di San Vito si sono costituite per la prima volta: nel primo ricorso non lo avevano fatto.

Le Regole avevano dichiarato il loro parere favorevole all'opera in un'assemblea del 2017. Parere che il Comitato, attraverso i suoi legali, definisce «illegittimo» nel ricorso, perché la variante di San Vito prevede un tracciato di 2,3 km, che va ad incidere su migliaia di mq di patrimonio storico regoliero. Un patrimonio che la legge indica come "inalienabile, indivisibile, inusucapibile e vincolato alle attività agro-silvopastorali". Può essere modificata la destinazione di singoli beni, ma solo per un'entità "modesta", dice sempre la legge.

Durante l'udienza di mercoledì c'è stata una lunga discussione sulla giurisdizione: a chi spetta decidere sulla variante Anas di San Vito? Il Comitato si è rivolto al Tsap, che ha la competenza sulle controversie che riguardano le acque pubbliche e le problematiche idrauliche di un progetto; Anas avrebbe chiesto di trasferire il procedimento al Tar. Il 30 giugno il Tsap si esprimerà su tutte le questioni. —



Una veduta del centro di San Vito di Cadore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



La corsa dei prezzi

«Nelle costruzioni siamo ai massimi»

”

Quintavalle
Gli operatori del settore devono tutelarsi e, quindi, stanno facendo preventivi solo a breve scadenza

65

I metalli

La crescita media dei prezzi dei metalli nel mese di marzo ha toccato il 65,7%, con picchi per ferro, stagno e rame



Un netto aumento dei prezzi delle materie prime, a seguito della pandemia e di alcune strettoie di offerta nei Paesi produttori, unite alle difficoltà nella logistica delle merci a livello globale, potrebbe incidere anche sull'efficacia del Superbonus 110%. In particolare, secondo il Centro Studi di Confartigianato Imprese, nel mese di marzo si è assistito a una crescita dei prezzi dei metalli pari al 65,7% su base annua, con tensioni particolari sul minerale di ferro (+88,1%), stagno (+77%) e rame (+73,4%). Preoccupano anche le commodities energetiche i cui prezzi a marzo 2021 sfiorano il raddoppio (+93,6%).

Se sono diversi i comparti produttivi che registrano aumenti dei costi (metallurgia, legno-arredo, autoveicoli, apparecchiature elettriche), nell'ottica dell'efficacia del Superbonus, preoccupa la tendenza nettamente rialzista dei prezzi nel settore delle costruzioni, che sono tornati sui massimi riscontrati 13 anni fa e che, secondo Confartigianato «potrebbero penalizzare il comparto, che sta registrando la maggior resilienza in questo difficile ciclo economico».

«Sicuramente il settore delle costruzioni nel 2020 – sottolinea il responsabile dell'Ufficio Studi di Confartigianato,

Enrico Quintavalle -, nonostante la pandemia e a prescindere dal Superbonus, è cresciuto molto grazie anche all'aumento dei lavori pubblici, dopo anni di calo. C'è anche una crescita di domanda data dal Superbonus, ma al momento si tratta di una componente non primaria considerato che, come è noto, gli utilizzatori stanno incontrando molte difficoltà di carattere burocratico. L'aumento dei prezzi generale, comunque – aggiunge Quintavalle – può influire sull'utilizzo del Superbonus sia perché, con prezzi più alti, i fondi a disposizione finiranno prima, sia perché gli operatori devono tutelarsi e, quindi, fanno preventivi solo a breve scadenza». Il che contrasta con la necessità di avere, visti i tempi mediamente lunghi per effettuare i lavori, prezzi certi sul medio-lungo periodo. «Non è un caso – conclude Quintavalle – se noi, come tutte le categorie coinvolte, stiamo chiedendo di allungare il più possibile il profilo di utilizzo del Superbonus». Proprio sull'andamento dei prezzi in edilizia, Confartigianato Vicenza organizzerà per giovedì 27 maggio alle 18 uno specifico webinar formativo (modalità su www.confartigianatovicenza.it). (c.t.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come un provvedimento che rappresenta un fortissimo stimolo (il 58,6% della filiera edilizia è già coinvolto) rischia di infrangersi contro le arretratezze di una PA ancora «cartacea»

E l'81% accusa il freno burocratico

O

ggetto dell'indagine di LAN, realizzata per Corriere Imprese su un campione di 600 aziende con unità produttive nelle filiere dell'edilizia in Veneto e Friuli, è il Superbonus 110%.

L'entrata a regime recente e i termini temporali di apertura ridotti, hanno già coinvolto una consistente maggioranza delle imprese, 58,6%, con uno scarto differenziale superiore per chi fa proprio costruzioni (68,4%) rispetto a impiantisti, rifinitori edili o specialisti (bonifiche amianto, scavi, opere pubbliche). L'ampio numero di imprese coinvolte in un provvedimento la cui ratio è «keynesiana», uso di incentivi pubblici potenti per generare domanda di investimento molto alta che attiva un'offerta adeguata, come da manuale attende anche una lievitazione dei fatturati conseguente: fino al 10% per il 44,8% delle imprese, dal 10 al 30% per il 42,7%, e oltre il 30% per il restante 12,5%. A SUPER bonus corrisponde, dunque, un SUPER stimolo, che ha movimentato tre quinti della filiera edilizia, una componente vitale di ogni economia avanzata.

Tutto bene dunque? L'indagine focalizza alcuni passaggi che permettono di comparare le opportunità anche con talune criticità. Primo passaggio. Gli interventi generati dal Superbonus per il 70% dei casi riguardano l'urbanizzazione diffusa e le abitazioni singole. Siamo, quindi, di fronte più a processi di riqualificazione abitativa che di vera e propria rigenerazione urbana. Sono state già evidenziate, in sede

di reti di professionisti, le ragioni di questa caratterizzazione. Nei casi delle abitazioni singole sussistono interventi connotati da maggiore semplicità decisionale, tecnicamente più circoscritti, più ecobonus che sismabonus, tempistiche più contenute. Pensiamo, infatti, a un intervento antisismico su condomini e gruppi di proprietà collettiva: come potrebbero avere un iter che può rispettare la scadenza?

Secondo passaggio è che le caratteristiche della maggioranza degli interventi che abbiamo descritto consentono un'intermediazione tecnica, attraverso le figure professionali del settore anche in relativa autonomia dall'intermediazione finanziaria. L'intermediazione prevalentemente tecnica attesta una forbice più ampia tra territori, in Friuli Venezia Giulia i professionisti «pesano» ben 12 punti in più che in Veneto (70% contro 58%), dove, viceversa il ruolo delle banche è doppio (28% contro 15%). La componente di cessione del credito all'azienda è al terzo posto, intorno al 13% dei casi.

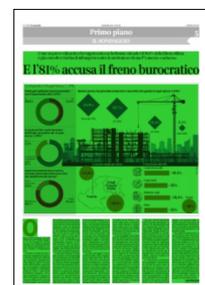
Terzo passaggio che l'indagine ha messo in luce è l'enorme rilevanza della burocrazia da adempimento, che ostacola o paralizza questo provvedimento per tanti versi eccellenti. L'81,5% la reputa «molto» frenante, con punte dell'86% tra le imprese di costruzioni. Qui si svela, ancora una volta, un nodo patologico del rapporto tra PA, cittadini e imprese. Il provvedimento, infatti, sta assumendo con i decreti attuativi una struttura sempre più labirintica, complicata e astrusa. L'approccio è della serie: attivazione di una batteria di prescrizioni infinite per imbrigliare i beneficiari, chiudendo ogni varco al sospetto di frode o elusione.

Uno dei risvolti più drammatici di questa patologia è la carenza di informatizzazione del patrimonio edilizio da parte delle pubbliche amministrazioni. Tempo fa mi è capitato di chiedere a un dirigente dell'area tecnica di una importante città veneta se poteva fornire il quadro degli interventi edilizi di risparmio energetico attuati negli ultimi cinque anni nel suo Comune. La sua risposta laconica: «Se mi manda due tecnici che si passano una a una le pratiche edilizie, cartacee, il dato se lo può tirare fuori».

La situazione evidenziata dal sondaggio è drammatica: un vincolo che pesa come un macigno è la carenza di una infrastruttura cognitiva pubblica dei dati, che permetta di semplificare e rendere trasparenti i procedimenti. Un altro tema sensibile che si sta affacciando è che questa acuitizzazione così concentrata nel tempo e nei numeri delle richieste, sta già inducendo un surriscaldamento inflazionistico da scarsità di personale, di approvvigionamenti e di materie prime.

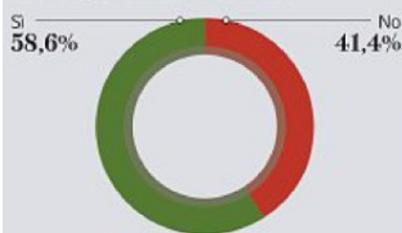
Un quadro problematico su cui il governo deve intervenire. Ha già promesso una proroga e le semplificazioni, una locuzione magica su cui è indispensabile osservare un prudente scetticismo. Se da un lato, infatti, la pandemia ha rinnovato il grande attaccamento degli italiani per il bene Casa, come luogo di vita, di lavoro, di Dad e di cura, e ha aumentato la sensibilità per il bene Città, per il verde, i servizi e le relazioni, dall'altro non c'è ancora una sufficiente consapevolezza che questi beni richiedono una rivoluzione della PA, in analogia a quanto sta avvenendo nella sanità e a quanto avverrà nella scuola.

Luca Romano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

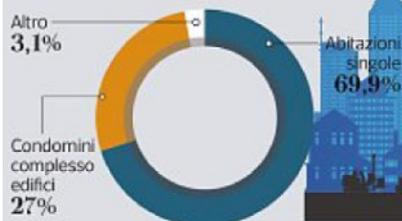


Le imprese e il Superbonus 110%

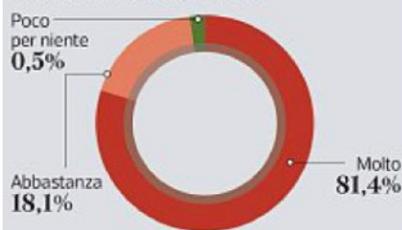
Avete già realizzato lavori/preventivi con il super bonus del 110%?



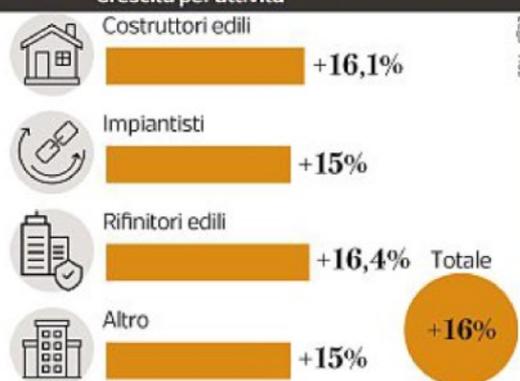
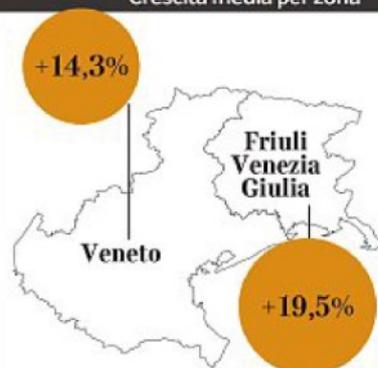
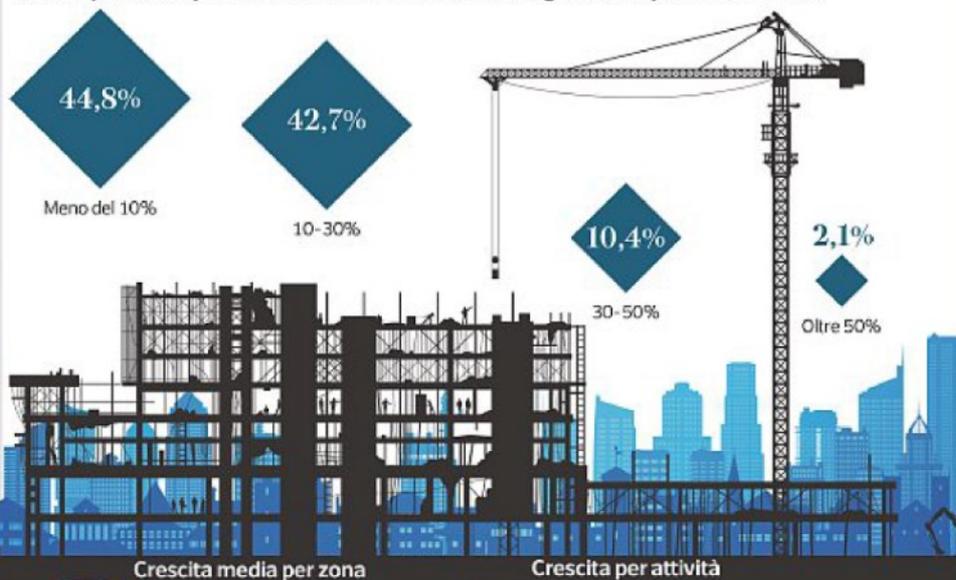
In quale ambito avete lavorato/effettuato preventivi per il super bonus 110%?



Quanto le pratiche burocratiche previste ostacolano/bloccano l'iter per beneficiare del bonus?



Quanto pensa che potrebbe aumentare il suo fatturato grazie al super bonus 110%?



Al mercato dei bonus

da pagina 2 a pagina 5

Mentre il «Super 110» oscilla tra le grandi aspettative suscitate e le difficoltà pratiche di applicazione, nasce a Padova la prima piattaforma indipendente, gestita dal sistema delle Camere di commercio, per la compravendita dei crediti d'imposta

Di bonus in bonus si apre il mercato dei crediti E la liquidità ci guadagna

InfoCamere ha progettato e reso operativa la piattaforma SiBonus, che funziona come un vero e proprio marketplace: offerta e domanda si incontrano con pochi e semplici passaggi e con la garanzia della sicurezza nelle transazioni. «È il prezzo lo stabilisce chi vende»



Mario Pozza

Noi non abbiamo l'obiettivo di guadagnarci; il nostro guadagno è far girare l'economia dei territori, grazie alla liquidità che si mette in circolo

I testimonial

«Da febbraio abbiamo messo in vendita 12 fatture, tutte hanno già trovato acquirenti»

D'

accordo, il governo ci ha promesso - perché di sempli-

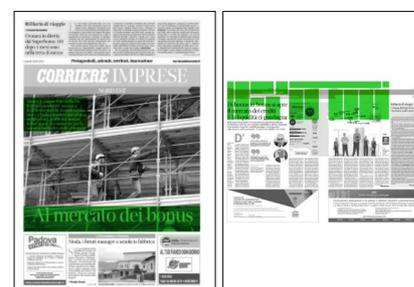
ce promessa, allo stato attuale, si tratta - che, per il futuro, c'è l'impegno a inserire nel disegno di legge di Bilancio una proroga al 2023 del Superbonus 110% e che, nel frattempo, nel decreto legge sulle Semplificazioni ci sarà un apposito capitolo dedicato a questo strumento. Lo stesso premier Mario Draghi, infatti, ha ammesso davanti alla Camera che le attuali procedure per ottenerlo sono decisamente troppo complesse. A conferma di questo incaglio, parlano ine-



Paolo Ghezzi

Con SiBonus non ci sono costi di istruttoria, il soggetto cedente mette in vendita il proprio credito al netto di qualsiasi spesa

quivocabilmente le esperienze personali di quanti ci stanno provando nonché i dati ufficiali forniti da Enea (l'agenzia nazionale per l'energia e lo svi-



luppo sostenibile): nonostante l'enorme interesse potenziale suscitato dal bonus 110%, infatti, i cantieri effettivamente aperti in tutta Italia sono poco più di 6.500, appena 530 dei quali riguardano aree comuni di condomini. Poca roba, per un'agevolazione in vigore ormai da 10 mesi abbondanti.

Eppure, qualcosa si muove nel vasto mondo dei bonus in edilizia (non c'è soltanto il Superbonus, sono sempre attivi anche il bonus ristrutturazioni tradizionale e il bonus facciate, oltre all'Ecobonus e al Sismabonus per chi vive nelle aree del Paese a rischio terremoto). A febbraio è diventata operativa la piattaforma digitale SiBonus, progettata e messa a punto da InfoCamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, che ha il suo quartier generale nella zona industriale di Padova. SiBonus è qualcosa che prima non esisteva: funziona come un marketplace ed è stata pensata per consentire alle imprese, o a chiunque sia titolare di un credito fiscale, di metterlo in vendita alle proprie condizioni, senza nessun costo a carico, per ricavarne liquidità immediata. Tutto online, con un processo di trasferimento del credito studiato per essere semplice, rapido (bastano tre passaggi) e, ciò che più conta, sicuro. Una sorta di «borsa» dei crediti fiscali, dove chi vende stabilisce il prezzo e chi è interessato all'acquisto può valutare tra i vari annunci inseriti sulla piattaforma, in base alle diverse necessità per tipologia e per importo. «SiBonus è una piattaforma molto democratica - sintetizza Pietro Soletti, direttore generale di IConto, l'istituto di pagamento che fa capo a InfoCamere -: vi possono accedere sia privati che imprese e funziona come un marketplace vero e proprio».

Che cosa rende differente SiBonus sul mercato dei crediti d'imposta? «Il mondo bancario - risponde Paolo Ghezzi, direttore generale di InfoCamere - si concentra per me-

stiere sull'anticipo della liquidità, mentre la nostra piattaforma interviene a lavori già eseguiti. Inoltre, molti soggetti finanziari utilizzano un modello "pacchetto completo" anche sul lato dei fornitori, in cui resta poco spazio alla scelta del committente rispetto all'ecosistema dalle imprese del territorio, che noi invece vogliamo sostenere. Aggiungo - rimarca Ghezzi - un terzo elemento di differenziazione piuttosto rilevante: con SiBonus non ci sono costi di istruttoria, il soggetto cedente mette in vendita il proprio credito al netto di qualsiasi spesa».

Ma c'è anche dell'altro, come sottolinea Mario Pozza, presidente di Unioncamere Veneto: «Il fatto che la piattaforma sia gestita dalle Camere di commercio, che sono enti pubblici, garantisce un approccio di totale terzietà. Per capirci, noi non abbiamo l'obiettivo di guadagnarci; il nostro guadagno, caso mai, è quello di far girare l'economia dei territori, grazie alla liquidità che si mette in circolo. In altre parole - continua Pozza - questo è un sistema libero, che non impone vincoli rispetto ai fornitori di servizi o di materiali e che non va ad alterare il mercato. Purtroppo, bisogna riconoscere che i troppi bonus in edilizia hanno sortito l'effetto di una droga. Non a caso, in questi mesi i prezzi delle materie prime sono schizzati in alto anche del 30-40%».

A due mesi dal suo esordio, la piattaforma SiBonus ha già intermediato annunci per un controvalore di 5 milioni e mezzo di euro, con trasferimenti del credito perfezionati per 2 milioni. «E per il futuro - preannuncia Ghezzi - stiamo valutando l'idea di aprire la piattaforma anche alle transazioni su tutti i crediti d'imposta, non soltanto a quelli relativi ai bonus edilizi». Non è un caso, infatti, che InfoCamere abbia siglato nel frattempo un'intesa con il Consiglio nazionale dei commercialisti, il cui presidente è il veneziano Massimo Miani, per coinvol-

gere i professionisti del settore nelle operazioni di cessione e acquisizione dei crediti.

Alla riprova dei fatti, che il sistema SiBonus funzioni a dovere lo dimostrano anche e soprattutto le testimonianze sul campo di alcuni utilizzatori. Francesco Martucci è il titolare di Techna Costruzioni, impresa del settore che opera applicando regolarmente lo sconto in fattura al cliente finale: «Da febbraio a oggi - riepiloga l'imprenditore - abbiamo messo in vendita sulla piattaforma di InfoCamere già una dozzina di fatture, con crediti di vari importi tra i 15 e i 50mila euro, e tutte hanno trovato un acquirente. Chi sono i soggetti che comprano i crediti? Prevalentemente imprese o società di servizi, il prezzo di cessione l'abbiamo stabilito noi».

Marica Altomano ha utilizzato SiBonus per conto della società per cui lavora, l'azienda di ristrutturazioni civili e industriali Mitica Srl: «Anche noi abbiamo già fatto più operazioni, tra i 10 e i 20 mila euro di valore, derivate dal bonus ristrutturazioni tradizionale. Per gli aspetti pratici, posso confermare che la pubblicazione degli annunci è praticamente immediata e che, se l'utilizzatore dovesse avere dei dubbi su come procedere, c'è un call center molto efficiente che li risolve. Il prezzo l'abbiamo fatto noi e, una volta fissato nell'annuncio, non c'è trattativa: chi compra, lo fa a quel valore. Questo, per il cedente, è senza dubbio un bel vantaggio, unito alla possibilità di procurarsi la liquidità necessaria a lavorare. La tempistica della transazione, naturalmente, dipende dall'interesse degli acquirenti: in un caso - ricorda Altomano - abbiamo ceduto il nostro credito in un paio di giorni, in un altro caso c'è voluto un mese». Paragonati alle liste di attesa per il Superbonus, questi sono tempi da centometrista.

Alessandro Zuin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● Il decreto Rilancio ha previsto che il credito d'imposta di alcune specifiche detrazioni fiscali (superbonus 110%, ecobonus, sisma bonus, ristrutturazione bonus facciate) possa essere ceduto a soggetti terzi per ottenere un'immediata liquidità.

● Sibonus, piattaforma progettata e resa operativa da InfoCamere, funziona come un marketplace dei crediti d'imposta: chi vuole cedere il suo credito pubblica un annuncio e fissa il prezzo

I numeri della piattaforma

SiBonus

Vendi e compra in sicurezza

% di sconto

8,34% sconto medio superbonus su valore credito venduto

20% sconto medio altri bonus

Ecobonus

19,99%

Ristrutturazioni

20,31%

Facciate

19,79%

Tempi medi di vendita



5 richieste di acquisto ricevute in media per annuncio con sconto "interessante"

valore credito pubblicato

5,6 m

€

2,1 m

€

valore totale del credito "venduto/ in corso di vendita"

Utenti

4.889

Iscritti

3.963

Richieste di informazioni e acquisto su annunci





Soleti

È una
piattaforma
che funziona
in modo
molto
democratico



📍 Diario di viaggio

di **Lorenzo Sorrentino**

Cronaca in diretta dal Superbonus 110: dopo 4 mesi sono nella terra di mezzo

Era dai tempi dell'università che non studiavo così. L'ho preparato come un esame: testo, dispense, seminario (sul web) e ora sono pronto per trasformare un disegno in una casetta da sogno alle porte di Vicenza. Solo che sono pronto da 4 mesi e nemmeno un mattone è arrivato in cantiere. Diciamo che sto camminando in quella terra di mezzo che tutti devono attraversare per mettere le mani sul Superbonus del 110%.

Non serviva questo pezzo per capire che la burocrazia si è appesantita, magari servirà a farvi commettere qualche errore in meno. La prima cosa che ho capito è che qualche mese di preparazione serve a trovare la strada giusta

e ottenere il massimo rimborso (ma sarebbe meglio dire «i», plurale, perché i bonus sono più d'uno). Quindi niente fretta. Nessuno ti potrà dire in anticipo questo progetto va bene e ti rimborseranno 120 mila euro, nessun garante istituzionale al di fuori dei tuoi tecnici di fiducia intendo. Quindi è meglio che i tuoi tecnici abbiano il tempo di valutare le variabili (e tu di sentire almeno un paio di voci) altrimenti in sede di cessione del credito o di controllo dell'Ufficio Entrate potresti dover restituire tutto o parte del denaro, **attenzione**.

Più in generale sarà fondamentale la scelta dei tecnici di fiducia perché sono loro che dovranno presentare ad Enea e Ufficio Entrate le

carte della Legge 10 e i progetti, le asseverazioni, l'Ape di partenza, la conformità prezzi eccetera eccetera. Se sbagliano loro sbagli tu, **attenzione**. Ho scelto una casa di 200 metri da 200 mila euro costruita negli anni Sessanta: bruttarella e vecchia ma singola e in un bel quartiere. Per ottenere i rimborsi più scassata è meglio è perché più facile sarà salire la scala energetica (servono almeno 2 categorie, massima di rimborso 80 mila euro) e sismica (una categoria, massima 96 mila euro). Aveva impianti di riscaldamento vecchi (se prendi un rudere senza caldaia perdi tutto, la ratio è la sostituzione) e condizionatori vecchi.

📍 Diario di viaggio

Cronaca dal Superbonus 110 tra errori e scelte azzeccate

Più in generale, se rifai una casetta hai molta più chance di ottenere i rimborsi piuttosto che a fare piccoli lavori in una casa già decente. Non pensare di rifarti il tetto o le finestre per sfruttare l'occasione, non beccheresti un quattrino. La mia partiva in classe G e arriverà facilmente in C o B, **scelta azzeccata**.

Non parlo dei tempi dei Comuni perché di per sé sono una variabile enorme. Un accesso agli atti può costarti 20-30 giorni come 3-4 mesi e quindi va fatto il prima possibile. Io avevo inoltrato la richiesta prima di acquistare la casa e non ho dovuto ripeterlo. **Scelta azzeccata**.

Ho dovuto fare una piccola sanatoria. C'erano due muretti in più, una porta che aveva cambiato parete, insomma roba che hanno tutte le case vecchie ma rispetto ai disegni non tornava e per ottenere i bonus senza sorprese devi essere perfetto. Ho scoperto che una stanza al piano terra era stata adibita a negozietto e ho dovuto accorparla perché il bonus non vale per i negozi. Ogni complicazione allunga i tempi ergo meglio case semplici, **attenzione**.

Il cannotto

da 15 centimetri con isolamento, la pompa di calore, i riscaldamenti a pavimento sono interventi trainanti e mi danno diritto a ottenere anche i rimborsi degli infissi (intervento trainato). Praticamente tutto regalato, compresi progetti e parcelle dei tecnici perché resto ampiamente sotto i massimali. Perfino il pavimento al piano terra perché dà su superficie non riscaldata. Rifaccio anche i solai e rafforzo i muri e questo me lo paga il sisma bonus perché il nuovo pavimento in legno



anti sismico del primo piano, le travi e le putrelle hanno migliorato la statica. L'innalzamento del solaio comporta lo spostamento di alcune finestre. E purtroppo scopro che usciranno dal rimborso: se le sostituisci va bene, se le sposti o le allarghi no. Il progetto è già presentato, scelta sbagliata.

Il progetto trasforma il casermone anni '60 in una bella villetta e ho previsto un porticato con terrazza sopra. Splendido ma me lo pago, qualsiasi opera nuova resta fuori dai bonus. Cancelli e recinzioni idem. Dovremo rifare gli impianti idraulici ed elettrici, i bagni e per quello è previsto il normale bonus ristrutturazione al 50%, detraibile in dieci anni dalle tasse (massimale 96.000). Quello che non tutti sanno è che è cumulabile con il Superbonus ma non col sisma bonus. Misurate la ristrutturazione e considerate che spese impreviste incideranno sui massimali, pensare a progetti faraonici perché faraonico sarà il rimborso è una **scelta sbagliata**. Alla fin fine il piano prevede una ristrutturazione da circa 250 mila euro e dovrei poter ottenere circa 170 mila euro di detrazioni. Ci vorrà un anno ma sembra ancora un grande affare perché a me ne servono più di venti per mettere da parte quei soldi. Sono un dipendente con buon stipendio e una buona capienza fiscale Irpef, avrò due strade: la prima è pagare le fatture con soldi miei e vedermele rimborsate in 5 anni al 110 per cento. Se però perdo il lavoro e perdo la capienza fiscale perdo pure le detrazioni, attenzione. Oppure andare in banca, fare altre due settimane di documenti, cedere il credito e il pagamento delle fatture (rimborso 102-103%). Farò la seconda.

Il diario di viaggio si ferma qui, nella terra di mezzo da dov'è partito. Nonostante i problemi e le lungaggini resto convinto sia un'occasione unica. Ma la controprova potrò darvela solo fra un anno. E spero di poter scrivere qui che è stata una **scelta azzecata**.

Lorenzo Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sola parola: semplificare I condomini non decollano

S

i può dare di più, basterebbe ridurre la burocrazia. È l'opinione comune che emerge dalle voci dei diversi operatori parlando del Superbonus 110%, che ha creato grandi aspettative ma sta avendo un'applicazione pratica molto più lenta delle attese.

A sottolineare la necessità di semplificare è il presidente di Confedilizia Friuli Venezia Giulia, Paolo Scalettaris: «Il Superbonus rappresenta un'opportunità per l'ammmodernamento dei condomini italiani, ma affinché funzioni al meglio ci sono alcuni problemi da superare. In particolare, esistono aspetti da chiarire rispetto ai possibili conflitti fra la norma relativa al Superbonus e la disciplina del condominio nel Codice civile. In particolare, c'è una questione legata alle differenti maggioranze richieste dalle due norme per l'approvazione di eventuali lavori di "innovazione", che nel primo caso sono pari alla maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo dei millesimi, mentre nel secondo caso sono pari alla maggioranza dei partecipanti al condomino e ai 2/3 dei millesimi. Questo può portare a rallentamenti, dovuti alla necessità di chiarimenti e di ricorsi da parte di condòmini contrari. Un altro problema – aggiunge Scalettaris – è legato al fatto che alcune opere previste dal Superbonus sono detraibili solo per condòmini proprietari di abitazioni private e non per quelli che possiedono locali a uso commerciale. Ciò crea una differenza di interessi che spesso ostacola un voto favorevole in assemblea condominiali. È una differenza di trattamento che andrebbe eliminata».

L'avvocato Scalettaris, che con Confedilizia Udine sta organizzando diversi semi-

nari sul Superbonus rivolti agli amministratori condominiali, con un approfondito studio ha dimostrato che, per portare a termine nel modo migliore tutti gli adempimenti normativi legati al Superbonus, servono da quattro a cinque assemblee. «Soprattutto in tempo di pandemia questo ostacola l'ottenimento del Superbonus nei limitati tempi messi a disposizione dalla norma e, quindi – conclude – l'annunciato snellimento burocratico è quanto mai auspicabile».

Conferma le difficoltà nell'utilizzo del Superbonus per i condomini, la ChiurloTec, azienda udinese che si occupa da anni di servizi di riqualificazione energetica degli edifici e che sta portando avanti diversi interventi legati al Superbonus 110%. «Uno degli aspetti più complessi e delicati – spiega Pier Luigi Barollo, general manager dell'azienda – è la verifica documentale e tecnica da espletare una volta che l'assemblea condominiale ha approvato l'intervento. Spesso, infatti, la verifica delle conformità è complicata, tanto più in un momento come questo, in cui l'accesso agli atti è rallentato dal fatto che molti uffici pubblici hanno dilatato i tempi di risposta. Sulla base della nostra esperienza in corso con alcune decine di condomini – continua – possiamo dire che ognuno è un caso a sé, ma che, comunque, non è "tutto facile e tutto gratis" come molti pensano. In media, un 15% dei progetti si ferma lungo il percorso». Secondo Barollo, per rendere più efficace l'utilizzo del Superbonus sarebbero fondamentali due interventi: «Da un lato semplificare gli aspetti burocratici legati alle pratiche, dall'altro allungare i termini di validità della legge, preferibilmente non facendolo di anno in anno. Con i limiti temporali attuali, infatti, per molti condomini sarà semplicemente impossibile completare le pratiche e realizzare i lavori in tempo».

Le difficoltà non mancano nemmeno per le case singole. A confermarlo è Luca Troppina, immobiliare e presidente degli edili di Cna Fvg. «Molte abitazioni che potrebbero usufruire del Superbonus – spiega – sono spesso molto vecchie e non hanno la documentazione catastale e urbanistica in ordine, quindi il privato, prima di avviare le pratiche, deve impiegare molto tempo a sanare le eventuali difformità catastali e urbanistiche, con un accesso agli atti molto difficoltoso. Tutto ciò fa sì che, sebbene siano molti i privati che vorrebbero sistemare i propri edifici, difficilmente tutti potranno riuscire a rispettare i tempi previsti per finire i lavori. Per i privati, inoltre, non sempre è facile ottenere la cessione del credito. Come Cna riteniamo assolutamente necessario – conclude – uno snellimento burocratico e la proroga dei termini per l'utilizzo del Superbonus almeno al 2025».

Roberto Verzegnassi della Verzegnassi Tecnoimpianti di Manzano e Cervignano del Friuli, che, con una trentina di addetti, sta seguendo i lavori legati al Superbonus in decine di case e ville private, la vede così: «Il Superbonus 110% è un'ottima iniziativa, che può veramente contribuire

ad aggiornare dal punto di vista energetico (e antisismico) gli edifici privati italiani, ma esistono obiettive difficoltà nell'applicazione a causa di una burocrazia troppo complessa e di termini troppo ristretti. Con il boom di richieste si rischia, poi, la mancanza di manodopera specializzata. In ogni caso – conclude – l'aspetto essenziale per far funzionare bene il Superbonus sarebbe allungare e rendere certi i termini sia per poter accedere al beneficio, sia per terminare i lavori».

Carlo Tomaso Parmegiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le voci



● Protagonisti attivi del Superbonus 110: dall'alto in basso, l'avvocato Paolo Scalettaris, presidente di Confedilizia del Friuli Venezia Giulia; Roberto Verzegnassi dell'impresa Verzegnassi Tecnoimpianti di Manzano e Cervignano del Friuli; Luca Tropina, immobiliare e presidente degli edili all'interno della Cna del Friuli

Tutte le criticità del «110%»: difformità catastali, lungaggini e intoppi per la parte autorizzativa, limiti temporali troppo stretti



Barollo (ChiurloTec)

Non è tutto facile e tutto gratis, come molti credono: tanti progetti si fermano strada facendo



Cantieri difficili

Molti proprietari di edifici che potrebbero usufruire del Superbonus vengono rallentati dalle incombenze burocratiche

La corsa dei prezzi

«Nelle costruzioni siamo ai massimi»



Quintavalle

Gli operatori del settore devono tutelarsi e, quindi, stanno facendo preventivi solo a breve scadenza

Il netto aumento dei prezzi delle materie prime, a seguito della pandemia e di alcune strettoie di offerta nei Paesi produttori, unite alle difficoltà nella logistica delle merci a livello globale, potrebbe incidere anche sull'efficacia del Superbonus 110%. In particolare, secondo il Centro Studi di Confartigianato Imprese, nel mese di marzo si è assistito a una crescita dei prezzi dei metalli pari al 65,7% su base annua, con tensioni particolari sul minerale di ferro (+88,1%), stagno (+77%) e rame (+73,4%). Preoccupano anche le commodities energetiche i cui prezzi a marzo 2021 sfiorano il raddoppio (+93,6%).

Se sono diversi i comparti produttivi che registrano aumenti dei costi (metallurgia, legno-arredo, autoveicoli, apparecchiature elettriche), nell'ottica dell'efficacia del Superbonus, preoccupa la tendenza nettamente rialzista dei prezzi nel settore delle costruzioni, che sono tornati sui

massimi riscontrati 13 anni fa e che, secondo Confartigianato «potrebbero penalizzare il comparto, che sta registrando la maggior resilienza in questo difficile ciclo economico»

«Sicuramente il settore delle costruzioni nel 2020 – sottolinea il responsabile dell'Ufficio Studi di Confartigianato, Enrico Quintavalle –, nonostante la pandemia e a prescindere dal Superbonus, è cresciuto molto grazie anche all'aumento dei lavori pubblici, dopo anni di calo. C'è anche una crescita di domanda data dal Superbonus, ma al momento si tratta di una componente non primaria considerato che, come è noto, gli utilizzatori stanno incontrando molte difficoltà di carattere burocratico. L'aumento dei prezzi generale, comunque – aggiunge Quintavalle – può influire sull'utilizzo del Superbonus sia perché, con prezzi più alti, i fondi a disposizione finiranno prima, sia perché gli operatori devono tutelarsi e, quindi, fanno preventivi solo a breve scadenza». Il che contrasta con la necessità di avere, visti i tempi mediamente lunghi per effettuare i lavori, prezzi certi sul medio-lungo periodo. «Non è un caso – conclude Quintavalle – se noi, come tutte le categorie coinvolte, stiamo chiedendo di allungare il più possibile il profilo di utilizzo del Superbonus». Proprio sull'andamento dei prezzi in edilizia, Confartigianato Vicenza organizzerà per giovedì 27 maggio alle 18 uno specifico webinar formativo (modalità su www.confartigianatovicenza.it). (c.t.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



65
I metalli
La crescita media dei prezzi dei metalli nel mese di marzo ha toccato il 65,7%, con picchi per ferro, stagno e rame



Come un provvedimento che rappresenta un fortissimo stimolo (il 58,6% della filiera edilizia è già coinvolto) rischia di infrangersi contro le arretratezze di una PA ancora «cartacea»

E l'81% accusa il freno burocratico

O

ggetto dell'indagine di LAN, realizzata per Corriere Imprese su un campione di 600 aziende con unità produttive nelle filiere dell'edilizia in Veneto e Friuli, è il Superbonus 110%.

L'entrata a regime recente e i termini temporali di apertura ridotti, hanno già coinvolto una consistente maggioranza delle imprese, 58,6%, con uno scarto differenziale superiore per chi fa proprio costruzioni (68,4%) rispetto a impiantisti, rifinitori edili o specialisti (bonifiche amianto, scavi, opere pubbliche). L'ampio numero di imprese coinvolte in un provvedimento la cui ratio è «keynesiana», uso di incentivi pubblici potenti per generare domanda di investimento molto alta che attiva un'offerta adeguata, come da manuale attende anche una lievitazione dei fatturati conseguente: fino al 10% per il 44,8% delle imprese, dal 10 al 30% per il 42,7%, e oltre il 30% per il restante 12,5%. A SUPER bonus corrisponde, dunque, un SUPER stimolo, che ha movimentato tre quinti della filiera edilizia, una componente vitale di ogni economia avanzata.

Tutto bene dunque? L'indagine focalizza alcuni passaggi che permettono di comparare le opportunità anche con talune criticità. Primo passaggio. Gli interventi generati dal Superbonus per il 70% dei casi riguardano l'urbanizzazione diffusa e le abitazioni singole. Siamo, quindi, di fronte più a processi di riqualificazione abitativa che di vera e propria rigenerazione urbana. Sono state già evidenziate, in sede

di reti di professionisti, le ragioni di questa caratterizzazione. Nei casi delle abitazioni singole sussistono interventi connotati da maggiore semplicità decisionale, tecnicamente più circoscritti, più ecobonus che sismabonus, tempistiche più contenute. Pensiamo, infatti, a un intervento antisismico su condomini e gruppi di proprietà collettiva: come potrebbero avere un iter che può rispettare la scadenza?

Secondo passaggio è che le caratteristiche della maggioranza degli interventi che abbiamo descritto consentono un'intermediazione tecnica, attraverso le figure professionali del settore anche in relativa autonomia dall'intermediazione finanziaria. L'intermediazione prevalentemente tecnica attesta una forbice più ampia tra territori, in Friuli Venezia Giulia i professionisti «pesano» ben 12 punti in più che in Veneto (70% contro 58%), dove, viceversa il ruolo delle banche è doppio (28% contro 15%). La componente di cessione del credito all'azienda è al terzo posto, intorno al 13% dei casi.

Terzo passaggio che l'indagine ha messo in luce è l'enorme rilevanza della burocrazia da adempimento, che ostacola o paralizza questo provvedimento per tanti versi eccellenti. L'81,5% la reputa «molto» frenante, con punte dell'86% tra le imprese di costruzioni. Qui si svela, ancora una volta, un nodo patologico del rapporto tra PA, cittadini e imprese. Il provvedimento, infatti, sta assumendo con i decreti attuativi una struttura sempre più labirintica, complicata e astrusa. L'approccio è della serie: attivazione di una batteria di prescrizioni infinite per imbrigliare i beneficiari, chiudendo ogni varco al sospetto di frode o elusione.

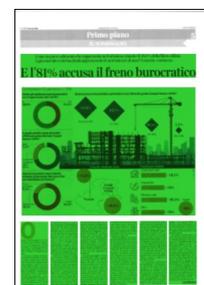
Uno dei risvolti più drammatici di questa patologia è la carenza di informatizzazione del patrimonio edilizio da parte delle pubbliche amministrazioni. Tempo fa mi è capitato di chiedere a un dirigente dell'area tecnica di una importante città veneta se poteva fornire il quadro degli interventi edilizi di risparmio energetico attuati negli ultimi cinque anni nel suo Comune. La sua risposta laconica: «Se mi manda due tecnici che si passano una a una le pratiche edilizie, cartacee, il dato se lo può tirare fuori».

La situazione evidenziata dal sondaggio è drammatica: un vincolo che pesa come un macigno è la carenza di una infrastruttura cognitiva pubblica dei dati, che permetta di semplificare e rendere trasparenti i procedimenti. Un altro tema sensibile che si sta affacciando è che questa acutizzazione così concentrata nel tempo e nei numeri delle richieste, sta già inducendo un surriscaldamento inflazionistico da scarsità di personale, di approvvigionamenti e di materie prime.

Un quadro problematico su cui il governo deve intervenire. Ha già promesso una proroga e le semplificazioni, una locuzione magica su cui è indispensabile osservare un prudente scetticismo. Se da un lato, infatti, la pandemia ha rinnovato il grande attaccamento degli italiani per il bene Casa, come luogo di vita, di lavoro, di Dad e di cura, e ha aumentato la sensibilità per il bene Città, per il verde, i servizi e le relazioni, dall'altro non c'è ancora una sufficiente consapevolezza che questi beni richiedono una rivoluzione della PA, in analogia a quanto sta avvenendo nella sanità e a quanto avverrà nella scuola.

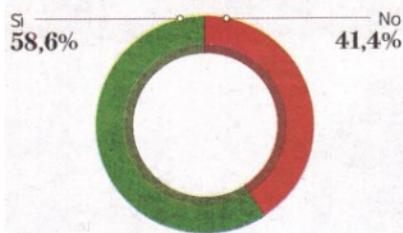
Luca Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

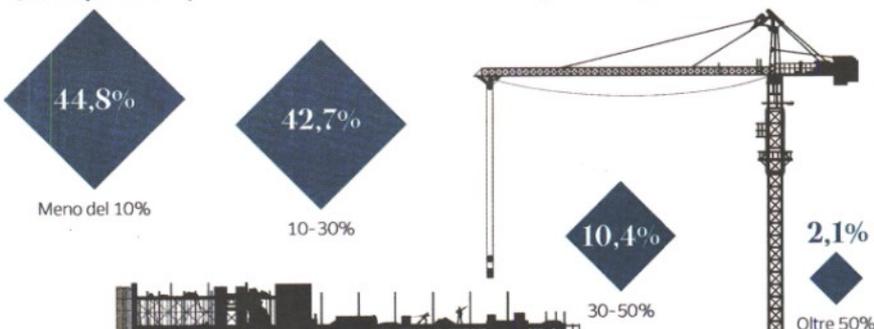


Le imprese e il Superbonus 110%

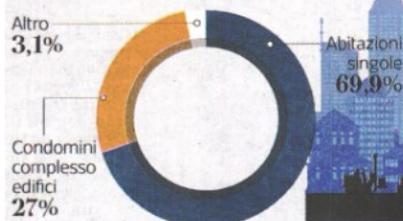
Avete già realizzato lavori/preventivi con il super bonus del 110%?



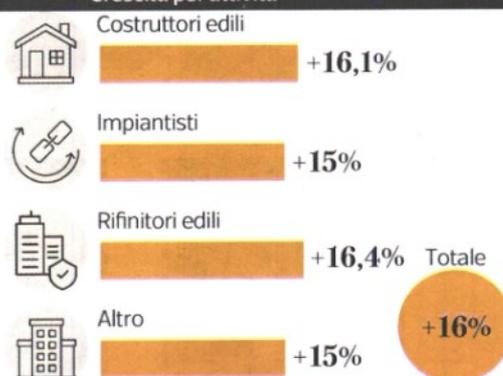
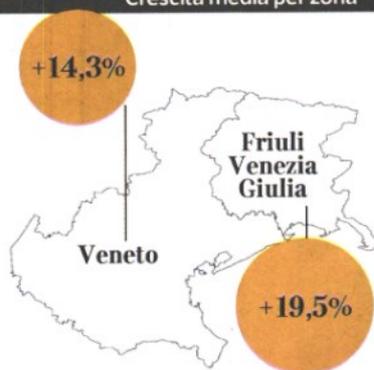
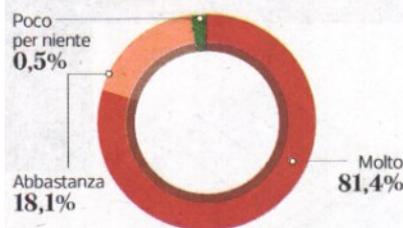
Quanto pensa che potrebbe aumentare il suo fatturato grazie al super bonus 110%?



In quale ambito avete lavorato/effettuato preventivi per il super bonus 110%?



Quanto le pratiche burocratiche previste ostacolano/bloccano l'iter per beneficiare del bonus?



Infrastrutture

De Berti: «La Cav fino al 2062, stavolta ci siamo»

Obiettivo 2062. Con la stessa suddivisione delle quote pubbliche - 50% Anas e 50% Regione del Veneto - ma con una concessione trentennale tale da sostenere gli investimenti. «Forse stavolta ci siamo - ha annunciato Elisa De Berti, vicepresidente della Regione - Sono tutti d'accordo, il ministro D'Inca se ne sta interessando, il ministro Giovannini condivide».

A pagina 12

Cav, patto tra i partiti: concessione fino al 2062 «Stavolta ce la facciamo»

► L'assessore De Berti: «Pressing di Veneto e Friuli su Autovie»
Sala operativa per il Giro d'Italia. Dibennardo: «Prima volta in Italia»

TERZA CORSIA A4 PANIZ: «SE IL MINISTERO CI DÀ ALMENO UN TERZO DEI 440 MILIONI SIAMO PRONTI A INTERVENIRE CON RISORSE NOSTRE»

IL PROGETTO

VENEZIA Obiettivo 2062. Con la stessa suddivisione delle quote pubbliche - 50% Anas e 50% Regione del Veneto - ma finalmente con una concessione trentennale tale da consentire di sostenere gli investimenti. Mica bruscolini: un miliardo 250 milioni di euro nel solo tratto Venezia-Padova. Ma da quanto tempo si parla della nuova Cav, la spa che gestisce anche il Passante di Mestre e che sulla carta do-

vrebbe "durare" solo fino al 2032? «Forse stavolta ci siamo», ha annunciato Elisa De Berti, vicepresidente della Regione del Veneto e assessore ai Trasporti e alle Infrastrutture, raccontando di aver chiamato, «uno ad uno per evitare fraintendimenti», gli esponenti di tutte le forze politiche che sostengono la maggioranza del Governo di Mario Draghi, ottenendo una sostanziale «condivisione» del progetto. «L'emendamento che era stato ritenuto inammissibile nel Decreto Venezia perché non inerente con i trasporti acquei, sarà ripresentato in un prossimo provvedimento, probabilmente già nel Decreto Sostegni Due. Sono tutti d'accordo, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca se ne sta interessando, il ministro Enrico Giovannini condivide pienamente. Davvero, forse stavolta ce la facciamo».

L'ANNUNCIO

Ad ascoltarla, ed annuire, il gotha della viabilità, calato ieri mattina in laguna per presentare la "Situation Room", in pratica una sala operativa che in occasione delle quattro tappe a Nordest del 104° Giro d'Italia - Ravenna-Verona il 21 maggio, Cittadella-Monte Zoncolan il 22, Grado-Gorizia il 23, Sacile-Cortina d'Ampezzo il 24 - consentirà ai vari gestori regionali e nazionali di condividere in tempo reale tut-



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

ti dati della viabilità. Un progetto, ha spiegato l'amministratore delegato di Cav, Ugo Dibennardo, già sperimentato con i Mondiali di sci di Cortina e che disporrà anche di una sala operativa mobile, un furgone elettrico, che sarà presente nei luoghi delle tappe "rosa". Per la firma del protocollo si sono trovati così a Venezia, oltre a Dibennardo che ha coordinato l'intervento, l'ad di Anas Massimo Simonini, Silvano Vernizzi di Veneto Strade, Bruno Chiari della Serenissima Brescia-Padova, Maurizio Paniz presidente di Autovie Venete, mentre si sono videocollegati Raffaele Fantelli di Friuli Venezia Giulia Strade e l'assessore alle Infrastrutture del Fvg Graziana Pizzimenti.

La presentazione della "Situation Room" è stata l'occasione per fare il punto sui progetti societari e di investimenti a Nordest, a partire dai 3,8 milioni di euro di Veneto Strade per sistemare e asfaltare i chilometri delle tappe del Giro (con l'assessore De Berti che si è complimentata: «Stavolta siamo noi in Veneto ad avere le strade più belle di quelle del Trentino»). In ballo c'è sempre l'ingresso di Anas in Veneto Strade, per cui serve l'ok delle Fs, e la nuova concessione di Cav: «Dopo tre anni, e tre ministri in cinque anni, stavolta sono ottimista per portare a casa il risultato», ha detto De Berti. Serve però la modifica normativa e quindi il primo passaggio sarà in Parlamento, poi in sede europea per ottenere il prolungamento della concessione fino al 2062.

IL PRESSING

Quanto ad Autovie, la vicepresidente De Berti ha confermato il pressing comune tra Veneto e Friuli per far sì che il rinnovo della concessione, scaduta nel 2017, venga sbloccato. Ma in ballo ci sono anche i finanziamenti per il maxi-lotto di lavori da Alvisopoli a San Donà di Piave, un imbuto che in poco più di quattro mesi ha provocato 45 incidenti, due dei quali mortali. «Siamo soggetto attuatore, se il ministero ci dà le risorse siamo pronti a intervenire anche domani mattina - ha detto il presidente di Autovie, Paniz -. Servono 440 milioni, ce ne diano almeno un terzo, il resto con le risorse proprie, piano piano, riusciamo ad arrivarci».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SITUATION ROOM

Firmato il protocollo per la sala operativa che durante le 4 tappe del Giro d'Italia a Nordest dovrà gestire il traffico. Coinvolti Anas, Cav, Veneto Strade, Brescia-Padova, Autovie Venete, Regione Veneto e Regione Friuli V.G., Telesspa e Infoblu



Il confronto



IL PASSO

Le strade del Fedaià lato Trentino (in alto) e lato Veneto (in basso)

Superbonus, termini cambiati salta scadenza di giugno 2022

► Novità nel decreto legge sul fondo da 30 miliardi che affiancherà il Recovery

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Mentre gli echi del parere della Ragioneria generale dello Stato che ha messo una spada di Damocle sullo sconto in fattura non si sono ancora spenti, il governo ha allungato senza vincoli, fino alla fine del 2022, il Superbonus del 110%. Dopo quasi una settimana di attesa, è stato finalmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legge con le «misure urgenti relative al Fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza». Si tratta del provvedimento che effettua il riparto dei 30 miliardi di fondi nazionali che il governo ha deciso di utilizzare per finanziare una serie di opere che non avrebbero avuto i requisiti per ottenere i fondi europei del Recovery plan. Nel decreto sono state inserite anche alcune norme che riguardano il Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico dei condomini e il sismabonus. La principale è l'allungamento senza condizioni fino alla fine del 2022 (31 dicembre) del termine ultimo per completare i lavori incentivati con lo sconto del

110%. Oggi la norma, infatti, era molto più restrittiva. Si poteva arrivare fino alla fine del 2022 soltanto se il 60% dei lavori fosse stato ultimato entro il mese di giugno del 2022. Ma siccome sono pochi i condomini che sono già riusciti a partire con i cantieri, il rischio era di avviare i lavori ma poi di non riuscire a raggiungere entro l'estate del prossimo anno la soglia del 60% di opere completate. La conseguenza sarebbe stata la perdita degli sgravi fiscali. Così il vincolo del 60% è stato eliminato dal decreto. Lo stesso decreto ha allungato fino alla fine del 2023 il termine per il Superbonus al 110% per i lavori effettuati nelle case popolari, quelle che fanno capo agli Iacp. Non solo. Il provvedimento conferma quanto aveva annunciato lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi. Se il "tiraggio" degli incentivi sarà minore alle previsioni, i risparmi saranno utilizzati per allungare ulteriormente la scadenza del 2022. «Gli eventuali minori oneri previsti anche in via prospettica rilevati dal monitoraggio degli effetti dell'agevolazione», si legge nel decreto, «sono vincolati alla proroga del termine della fruizione della citata agevolazione, da definire con successivi provvedimenti legislativi». A controllare l'andamento del Superbonus sarà il Tesoro. «Il monitoraggio», pro-

segue il testo, «è effettuato dal Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento delle finanze sulla base dei dati comunicati con cadenza trimestrale dall'Enea e i conseguenti aggiornamenti delle stime sono comunicati alle competenti commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

L'ANDAMENTO LENTO

Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ieri ha ricordato che i condomini italiani che hanno avviato lavori attraverso il Superbonus «sono lo 0,1%», un dato basso «che deve convincere da un lato a spostare al più presto in avanti la durata della norma, accompagnandola però «da alcune modifiche come l'inserimento di altri beneficiari» e risolvendo «il problema dei controlli, che possono arrivare a durate mostruose anche di 13 anni. Senza questo, il superbonus», ha aggiunto il presidente di Confedilizia, «non decollerà mai». Senza dimenticare che sullo sfondo pesa quanto rivelato dalla Ragioneria generale dello Stato, ossia che l'istituto di statistica europeo Eurostat, vorrebbe far contabilizzare nel debito pubblico in un solo anno il Superbonus in caso di cessazione del credito attraverso lo sconto in fattura.

- **Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SARA' NECESSARIO
AVER CONCLUSO IL 60%
DEI LAVORI ENTRO
META' DELL'ANNO
PROSSIMO PER AVERE
I SEI MESI IN PIU'

MONITORAGGIO
SUL "TIRAGGIO"
DELLE RISORSE,
SE CI SARANNO
RISPARMI LA MISURA
SARA' ALLUNGATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Ambientalisti e minoranze: «C'è troppo cemento»

►Viene contestata la legge regionale Luise: «Poche possibilità di limitarla»

NEL MIRINO IL CONDOMINIO AL POSTO DELLA SCUOLA NELLA FRAZIONE DI LION E IL NUOVO FABBRICATO FRA VIA GIORGIONE E VIA MODIGLIANI

ALBIGNASEGO

Non convince il Piano Casa ad Albignasego. Numerosi, infatti, sono i fronti sui quali si sollevano polemiche sulle possibilità aperte dalla Legge Regionale 14/2019. Il fatto che gli interventi di efficientamento energetico consentano, nei casi di demolizione e ricostruzione, di raddoppiare la volumetria preesistente, sta rendendo critiche alcune situazioni cittadine. Se ne è parlato all'ultimo consiglio comunale, dove l'assessora all'Urbanistica, Valentina Luise, ha chiesto di approvare la convenzione per realizzare un fabbricato plurifamiliare tra via Giorgione e via Modigliani, specificando: «Il piano casa prevede che tutti gli interventi oltre i 2.000 metri cubi siano soggetti ad un permesso di costruire convenzionato, con la previsione di standard a verde e a parcheggio. All'amministrazione non è concesso granché, se non l'applicazione, perciò abbiamo richiesto il massimo sia in termini di verde, che nell'ottenere posti auto interni per alleggerire gli spazi pubblici».

I RILIEVI

A sottolineare il deturpamen-

to che questa legge provoca è stato il consigliere del Pd, Andrea Canton. «Sostituire una villa graziosa di 2.000 metri cubi dal giardino ben piantumato, con un palazzo da 10 appartamenti da 3.350 metri cubi, snatura l'ennesima via di Sant'Agostino. Il tutto per 70 metri quadri di parcheggi e 30 di verde pubblico». Sul tema si esprime anche Legambiente Pratiarcate. «Il Veneto si caratterizza per la scarsa attenzione al territorio – accusa la presidente Rossella Clai – È la prima regione per incremento di impermeabilizzazione, nonostante le evidenze scientifiche suggeriscano di invertire rotta. Così, il Piano Casa, se migliora la qualità edilizia ed energetica degli edifici, autorizza un gran consumo di suolo». Tra gli esempi che solleva ad Albignasego, vi è la demolizione dell'ex scuola materna di Lion e la sostituzione con un cantiere da cui sorgerà un condominio considerato invasivo per le abitazioni circostanti. «Ai Comuni chiediamo di mitigare gli effetti di questa legge, arginando la speculazione volumetrica e l'edificazione di condomini avulsi a contesti di memoria comunitaria – continua la Clai – Andrebbero limitate le trasformazioni degli edifici dalle riconosciute caratteristiche di pregio, ridotte le perdite di permeabilità degli spazi liberi privati, perimetrati, invece, gli ambiti di degrado da assoggettare a riqualificazione. Albignasego ha accelerato il consumo di suolo libero, passando tra il 2018 e il 2019 da 4 a 8 ettari di terreno».

Iris Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA POLEMICA Il nuovo condominio sorto al posto dell'ex scuola materna ormai fatiscente (nella foto in alto)



**LEGAMBIENTE E PD
CRITICANO L'AUMENTO
DI CUBATURA
AUTORIZZATO:
«COSÌ CRESCE ANCORA
IL CONSUMO DI SUOLO»**

L'intervista

Giordani: «Io, la città e gli alleati: perchè sono pronto a ricandidarmi»

Egle Luca Cocco

La sfida per restare alla guida di Palazzo Moroni, gli alleati a volte scomodi, i progetti a volte contestati, la pandemia. Un Sergio Giordani a 360 gradi, che parla del suo futuro e di quello della città. Alla vigilia del suo sessantottesimo compleanno.



Segue a pagina VII **SINDACO Sergio Giordani**

L'intervista

Giordani: «Perché sono pronto a ricandidarmi»

► «Fare il sindaco è l'esperienza più bella della vita, oltre alla storia d'amore con Lucia»

► «Che regalo vorrei per i 68 anni? Solo uno, che la pandemia finisca: tempo di rinascere»

Sindaco, nuovo ospedale, tram, Tav e stazione, questura, Prandina... Quale progetto vedremo per primo e quale ritiene fondamentale, a parte l'ospedale ovviamente?

«Tutte queste opere fanno parte di una visione che nei prossimi anni vedrà Padova cambiare letteralmente volto in meglio. Sono davvero orgoglioso ed emozionato per il lavoro fatto, non ci siamo mai fermati ma da imprenditore so bene che le cose belle e utili costano fatica. I padovani sono persone dinamiche e laboriose e Padova è una città che anche grazie a loro e a questi progetti guarda al futuro oltre la pandemia da Covid con grande speranza e con la convinzione che le basi per divenire la capitale del Nordest sono state gettate».

Andiamo nel concreto...

«Il fatto dell'inserimento di tutto il progetto tranviario nel recovery plan per la cifra di 335 milioni è una rivoluzione e porterà Padova a livello delle città euro-

pee di primo ordine, saremo una capitale del trasporto sostenibile. Il fatto che il Governo abbia stanziato 10 miliardi extra per finanziare l'alta velocità e la nuova stazione di Padova mi esalta, se penso a tutti gli incontri fatti a Roma e al protocollo firmato la scorsa estate con Ministro, presidente di Regione e vertici di ferrovie dello Stato. L'ospedale farà di Padova un polo della salute e della medicina mondiale, gli effetti benefici di quest'opera di oltre mezzo miliardo che abbiamo concordato in tempi rapidissimi con il presidente Zaia e l'università sono incommensurabili. Via Anelli oggi è in campo di terra sgombrato dove prima c'erano le palazzine del degrado, la nuova Questura darà più sicurezza e qualità di azione alle nostre forze dell'ordine mentre a breve definiremo anche l'avvio delle progettualità sullo spazio enorme e strategico della caserma Prandina. Insomma, le cose da fare non mancano e ne abbiamo in serbo altre. Ora serve lavorare sodo e uniti».

Progetto significa anche opposizione: pensiamo a tram e pediatria. Chi protesta sbaglia o ha qualche ragione?

«Io ho rispetto delle opinioni di



tutti, è il mio tratto caratteriale di moderato per così dire un po' "democristiano", però so anche fare le scelte quando serve, so assumermi le responsabilità e credo che alla fine quello che conta sia agire con buon senso. Ora Padova è una delle città che soffre più lo smog in Italia, i padovani vogliono il tram a grande maggioranza, in 4 anni abbiamo portato a casa 400 milioni per questo

progetto che migliorerà la qualità della vita di tutti, dovevo forse rinunciare? Pura follia, semmai chi mi ha preceduto dovrà spiegare perché ha detto di no a decine di milioni sul sistema tram che poi sono riuscito io a non perdere per un pelo appena arrivato a Palazzo Moroni».

E pediatria?

«Anche qua rispetto le ragioni di tutti ma ci sono alcuni punti chiave. Il primo, la situazione strutturale di pediatria è indecente se la paragoniamo all'eccellenza medica che vi alberga e io non sono più disposto a tollerare sofferenze inutili per mamme, papà e bambini; ripartire da zero vuol dire perdere dieci anni. Il secondo, io voglio tutelare le mura infatti il progetto va visto nel suo complesso: nascerà un grande parco delle mura e il pollaio anni 50 che oggi si poggia sopra queste, sarà demolito per valorizzarle. Se invece ci fermiamo resta tutto come è ora, serve buon senso. Punto terzo, io ho vinto le elezioni garantendo che in centro sarebbe rimasto un grande ospedale per i padovani e così sarà. Con gli abbattimenti del monoblocco e la demolizione del caos costruttivo sopra le mura razionalizzeremo e valorizzeremo le bellezze artistiche enormemente più di quanto lo siano ora ma che lì qualcosa dovesse sorgere era noto e comunque, solo per fare un esempio, saranno altezze ben inferiori all'attuale policlinico universitario che sarà rigenerato e affiancato da un nuovo pronto soccorso e dalla torre delle emergenze».

Proteste arrivano anche dai suoi alleati. E non solo sulla Prandina. Non crede che alle prossime elezioni i nodi arriveranno al pettine? Una forza politica come Coalizione civica come potrà essere ancora al suo fianco in maniera credibile?

«Guardi, credo che una maggioranza divisa non avrebbe di certo prodotto la sfilza di opere che abbiamo elencato poco fa. Non scherziamo, ogni cosa è passata in consiglio comunale, tutto è stato votato. Siamo solidi e stiamo offrendo alla città una politica del fare. Guardi io non sono un politico, ma da quello che vedo in giro e quello che ho letto sulla stampa in passato quando non ero Sindaco le posso garantire che al nostro interno c'è un clima molto unitario e molto costruttivo, sono pienamente soddisfatto e sereno su questo».

Un motivo per ricandidarsi sindaco e un motivo per non farlo?

«Per ricandidarmi, che amo Padova in maniera viscerale e fare il sindaco è un grande onore. Per non farlo, che per fare il sindaco come piace fare a me ovvero spesso anche stando in ufficio anche 12 ore al giorno si devono inevitabilmente comprimere lo spazio per i cari, gli amici, i familiari e questo di certo pesa a me come peserebbe a tutti. Ma lo ripeto, fare il sindaco è l'esperienza più bella che mi sia capitato di vivere. Dopo la storia d'amore con mia moglie Lucia, bene inteso. E aggiungo: non ho ancora sciolto le riserve se candidarmi o meno».

Dal centrodestra, soprattutto versante Lega, sostengono che alla fine sta portando avanti progetti loro...

«Di certo io non sono uno che butta nel cestino progetti buoni per partito politico come si è fatto prima di me. Ciò detto questa è una favola che penso ami raccontarsi la destra perché banalmente non è vero. Guardi io non amo fare polemiche, ma prendere lezioni da una ex maggioranza implosa su se stessa in poco più di due anni sinceramente anche no...».

Tra Marcato, Bitonci, Ostellari e Boron chi vorrebbe avere come sfidante per Palazzo Moroni? E perché?

«Mi è davvero del tutto indifferente, tanto alla fine decidono i cittadini col voto e non le segreterie di partito».

La pandemia ha stravolto tutto. In quali condizioni ne uscirà Padova?

«La città è forte, i padovani sono gente

determinata e noi come amministrazione siamo pronti a fare di tutto per agghiacciare la rinascita e la ripresa dopo questo incubo. Io sono ottimista, penso che ne usciremo più forti ma solo se saremo coesi e solidali. Mi fido ciecamente della comunità padovana, durante questa pandemia siamo stati anche capitale europea del volontariato e abbiamo saputo dare il meglio di noi. Poi, se come spero a luglio arriva anche il riconoscimento Unesco per Padova sarà un'ulteriore straordinaria spinta».

L'errore più grave che ha compiuto finora. E cosa crede di aver fatto meglio?

«Illudermi che sarei riuscito a superare le lungaggini burocratiche della pubblica amministrazione, è impossibile e anche se ho collaboratori davvero eccellenti i tempi dei progetti ne risentono e sarebbero necessarie riforme strutturali del Governo. Quello che ho fatto meglio? Mantenere la parola coi padovani: niente litigi, cattiverie, scontri frontali inutili e preconcetti ma solo leale collaborazione istituzionale».

Fiera, qualcuno potrebbe dire: state sprecando soldi pubblici mancando un piano industriale... Da una parte l'università, dall'altra la casa della musica: a quel punto a cosa servirà il centro congressi?

«Quando sono arrivato era di certo più comodo un atteggiamento pilatesco che lasciasse la Fiera al suo destino, ma sarebbe stato un atto di grave irrespon-

sabilità verso la città che si sarebbe trovata una voragine di degrado in centro. La Fiera deve oggi rilanciarsi con nuove prospettive, nuovi mercati, nuovi partner e i soci stanno lavorando a questo con grande forza. Il Centro Congressi darà un impulso in più e tutte le opere che stiamo pensando, arena della musica compresa, non vanno a diminuire lo spazio espositivo ma lo preservano aprendo anzi nuove opportunità. Infatti contiamo di fare a settembre una grande edizione di Auto e Moto d'epoca per-

chè sono convinto che saremo usciti dalla pandemia anche grazie alle vaccinazioni e al lavoro dei medici».

Domani compie 68 anni. Che regalo vorrebbe ricevere?

«La notizia certa che presto saremo usciti dal Covid, mi manca il contatto umano, mi manca la nostra vita di sempre. Spero di poter condividere con tutti e presto questa gioia».

Egle Luca Cocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LASCIARE LA FIERA AL SUO DESTINO SAREBBE STATO UN ATTO PILATESCO, ARENA DELLA MUSICA E BO VALORE AGGIUNTO»



«I PROGETTI CHE STIAMO REALIZZANDO SONO SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI, E SENZA L'UNIONE DELLA MAGGIORANZA NON SI SAREBBERO FATTI»



I PROGETTI Sergio Giordani, sindaco di Padova, domani compirà 68 anni. Nella foto in un momento familiare assieme alla moglie Lucia

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Cattozzo: «All'Urbanistica non ci sono ritardi e stiamo investendo risorse»

URBANISTICA

ROVIGO Pratiche lumaca negli uffici dell'Urbanistica? «Chi accusa non lo fa basandosi su dati certi». Risponde così l'assessore Luisa Cattozzo alle lamentele, da parte di alcuni consiglieri dell'opposizione, sui presunti ritardi burocratici degli uffici comunali di via Badaloni. «Solo il Comune che protocolla richieste di cittadini e professionisti è in possesso di dati reali circa istanze presentate».

È l'assessore all'Urbanistica fornisce i numeri: «Dall'inizio anno, sono pervenute circa 420 pratiche edilizie, tutte gestite nei termini di legge, comprese sanatorie e permessi di costruire. Di queste, solo una trentina quelle riconducibili all'Ecobonus. Non risultano dunque ritardi imputabili alla gestione dell'attività d'ufficio. Per quanto riguarda, invece, le istanze di richiesta di rilascio documenti, per i cui procedimenti le tempistiche di risposta sono stabilite per legge in 30 giorni, ne sono arrivate circa 110 che hanno avuto risposta sempre entro i termini di legge. Lo stesso per le istanze di accesso agli atti: da inizio anno ci sono state circa 820 richieste, numero pressoché quintuplicato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ricollegabile al "Bo-

nus110%". Nella stragrande maggioranza dei casi, la presentazione di tali istanze comporta di dover prima effettuare una ricerca dell'identificativo delle pratiche edilizie collegate, quasi mai riportato dall'utenza in sede di compilazione della modulistica e poi di recuperare tali atti presso l'archivio storico, delocalizzato rispetto agli uffici, con la conseguenza di dover movimentare notevoli quantità di materiale tra una sede e l'altra, per consentirne la digitalizzazione e il successivo invio all'utenza».

INVESTIMENTO

Cattozzo fa sapere che il Comune «oltre ad aver messo a disposizione risorse umane aggiuntive, ha investito nell'acquisto di un ulteriore strumento che consentirà gradualmente di operare presso entrambe le sedi, riducendo così notevolmente i tempi di risposta, attualmente attestati mediamente in 60 giorni». Tornando ai numeri: delle 820 richieste di accesso agli atti, circa 1/3 sono state evase; 1/3 sono in fase di chiusura e 1/3 in fase iniziale di istruttoria. «Non esistono pratiche ferme, ma semmai in itinere. Sono 450 sulle quali stiamo infatti lavorando seguendo un piano di innovazione dei processi».

Roberta Merlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSESSORE Luisa Cattozzo



Porto Viro Varato il nuovo regolamento per l'edilizia

A Porto Viro è stato approvato all'unanimità il nuovo Regolamento edilizio che recepisce gli adeguamenti e gli allineamenti messi a punto dalla conferenza Governo-Regioni-Comuni.

Garbin a pagina VI

Nuovo Regolamento edilizio: norme più semplici e chiare

► Il consiglio comunale approva all'unanimità il nuovo dispositivo

PORTO VIRO

A livello nazionale, una delle esigenze era quella di avere uniformità nelle definizioni delle varie tipologie edilizie, mentre a livello locale c'era soprattutto quella di mettere ordine ai tanti problemi che lo sviluppo urbano e le soluzioni innovative escogitate da tecnici e cittadini stavano ponendo. Il nuovo Regolamento edilizio comunale ha saputo integrare queste due esigenze ed è stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale. «Il nostro Regolamento edilizio non era così datato, visto che era stato approvato nel 2013 - ha rammentato il sindaco Maura Veronese - ma nel 2016 dalla conferenza Governo-Regioni-Comuni era uscito un regolamento-tipo ed è stato perciò necessario un lavoro di adeguamento e aggiornamento. Un percorso che abbiamo condiviso con i tecnici del territorio proprio per recepire le esigenze concrete».

SEMPLIFICAZIONE

Ad illustrare le novità è stata la responsabile del settore Edilizia privata, Simona Trombini, che ha spiegato i due fronti

su cui si è mossa la revisione: «La prima parte riguardava l'esigenza di adottare definizioni delle varie tipologie edilizie che fossero uniformi in tutta la Penisola. Nella seconda parte, invece, siamo entrati concretamente sull'applicazione sul territorio di una serie di soluzioni che creavano difficoltà all'ufficio e agli stessi tecnici. Parlo in particolare delle strutture leggere quali quelle per il ricovero delle auto e delle bici, rispettivamente fino a 30 e 10 metri quadrati, che non faranno più superficie e volume, oltre a non richiedere più il rispetto della distanza tra costruzioni. E poi s'è fatta chiarezza su nuove soluzioni quali le pergole bioclimatiche e le tettoie fotovoltaiche, l'eliminazione dei vincoli sulle pergole e sulle recinzioni o le serigrafie per abbellire, che fin qui davano problemi ed erano anche causa di liti e contenziosi che in questa maniera contiamo di superare».

Enrico Garbin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PORTO VIRO
Il municipio



Conegliano-Belluno, da giugno arrivano i treni elettrici

**ENTRANO IN FUNZIONE
I MODERNI CONVOGLI
"POP" E "ROCK"
NEI GIORNI LAVORATIVI
RESTERANNO ATTIVE
QUINDICI CORSE**

CONEGLIANO

Dal 13 giugno entrano in funzione i convogli elettrici sulla tratta da e per Belluno, e così la stazione di piazza Aldo Moro non sarà più, per molti pendolari, un luogo di discesa da un treno e di salita su un altro. Da quasi un decennio, da quando cioè anche sulla linea Conegliano - Belluno è stato introdotto l'orario cadenzato (partenza dei treni sempre allo stesso minuto nelle varie fasce orarie del giorno), la stazione della città del Cima è diventata un punto di trasbordo da un treno all'altro per i viaggiatori bellunesi e vittoriesi diretti a Treviso, Mestre e Venezia, che prima di quel momento potevano contare su più di mezza dozzina di collegamenti diretti al giorno sia verso la laguna sia verso la montagna.

IL QUADRO

Ora, i collegamenti tra Venezia e le Dolomiti senza cambio a Conegliano sono decisamente rari. Per il resto solo "rotturè di carico", ovvero staffette fra convogli diesel ed elettrici. Tuttavia, grazie all'ormai completata elettrificazione della linea che all'altezza di San Vendemiano svolta per il bellunese le cose cambieranno in meglio, per i viaggiatori occasionali ma soprattutto per chi percorre quei chilometri di rotaia ogni giorno. Ad annunciarlo è stata la vicepresidente e assessore ai tra-

sporti del Veneto Elisa De Berti: «Dal 13 giugno, con il nuovo orario estivo concordato con la Regione, ci saranno 15 collegamenti diretti tra Venezia e Belluno con al posto dei vecchi diesel treni elettrici che garantiscono agli utenti più comfort e velocità». Un deciso cambio di passo per i collegamenti veneti su rotaia.

I MODELLI

Circoleranno in particolare i modernissimi convogli "Pop" e "Rock", che in alcune fasce orarie si possono già vedere tra Conegliano e Venezia. In alcune fasce orarie rimarrà il "cambio" obbligatorio a Conegliano per chi viaggia fra Venezia, Treviso, Vittorio, Belluno e viceversa: generalmente si tratta di orari non "di punta". Quelli che, almeno in tempi normali, contano il maggior numero di passeggeri vedranno invece il ritorno delle corse dirette tra montagna e laguna. L'offerta per i viaggiatori rimarrà grosso modo invariata: in un ordinario giorno lavorativo partiranno da Conegliano 15 corse per Belluno, di cui due con bus e sette che saliranno da Venezia Santa Lucia e arriveranno, senza alcun cambio, al capolinea dolomitico. Anche da Belluno, con l'orario estivo, in un giorno normale partiranno per Conegliano 15 corse, due delle quali effettuate con bus. Otto proseguiranno per Venezia, per le altre sette bisognerà continuare a cambiare treno a Conegliano, ma con tempi di attesa che di norma non supereranno il quarto d'ora.

Luca Anzanello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOVITÀ Uno dei treni elettrici che dal 13 giugno entreranno in funzione nella tratta ferroviaria tra Conegliano e Belluno

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Mose, troppi debiti il Cvn chiede sconti e "chiude" Roma

► Lettera alle aziende per ottenere un taglio delle spettanze. Stop alla sede nella capitale

Il Consorzio Venezia Nuova ha spedito circa 400 lettere alle imprese del Mose per la "ristrutturazione" del debito, ovvero per chiedere di rinunciare a parte di quanto dovuto alle aziende dal Cvn per i lavori svolti. Contemporaneamente sono stati licenziati cinque dipendenti della sede di Roma, ormai un doppione rispetto a quella di Venezia. Nell'attesa che il Cipe sblocchi i 538 milioni per concludere il Mose.

Vittadello a pagina VIII

Troppi debiti, il Cvn chiede sconti

► I legali del Consorzio Venezia Nuova chiedono alle aziende di rinunciare a quasi la metà di quanto spetta per lavori eseguiti ► Quattrocento le lettere mandate alle imprese e ai fornitori e intanto i 5 dipendenti dell'ufficio di Roma sono stati licenziati

**LA MISSIONE
DEL COMMISSARIO
LIQUIDATORE
E' RIPIANARE
UN PASSIVO
DI 200 MILIONI**

LA CRISI

VENEZIA Il Consorzio Venezia Nuova non solo non è più in grado di pagare le imprese del Mose per una ventina di milioni, ma ha spedito in questi giorni oltre 400 lettere via Posta certificata, attraverso lo studio legale Ambrosini, per "ristrutturare" il debito. Vale a dire per chiedere uno sconto alle aziende che hanno prestato la loro opera per la costruzione e il funzionamento del Mose.

Il commissario liquidatore Massimo Miani ha la complicata missione di chiudere l'esperienza del Cvn, legata tra l'altro al completamento della grande opera, con l'incarico di mettere ordine nei conti. E per farlo de-

ve ottenere il più possibile: in questa direzione va inquadrata la richiesta alle imprese di accettare entro un determinato periodo di tempo, che va dai 12 ai 18 mesi, una riduzione cospicua dei crediti che vantano nei confronti del Cvn. In sostanza di rinunciare a oltre la metà del proprio debito. Una scelta obbligata che parte da un "passivo" di circa 200 milioni nei conti del Cvn e che impone tagli a tutti i livelli. Non a caso nei giorni scorsi è stata decisa anche la chiusura della sede del Consorzio a Roma, con il licenziamento dei cinque dipendenti: uffici ormai da tempo inutili, utilizzati soprattutto dagli amministratori straordinari che hanno guidato fino a alcuni mesi fa il Consorzio.

LO STALLO

I cantieri alle bocche di porto sono fermi da tempo, in attesa del cronoprogramma che dovrebbe essere redatto dal commissario Spitz. Il Cipe che dovrebbe rendere finalmente disponibili i 538 milioni è slittato

di qualche settimana e le imprese sono preoccupate. Qualcuna si è rivolta al giudice con la speranza di ottenere un decreto ingiuntivo, ma le udienze sono state fissate per l'autunno.

Qualche azienda ha tentato di bypassare il Consorzio, andando a batter cassa direttamente al Provveditorato, nel tentativo di ottenere quanto meno i rimborsi per servizi resi. Ma c'è una grande riluttanza, da parte dell'ex Magistrato alle Acque, nel pagare direttamente le aziende: si tratta di una procedura che ha dei vincoli molto stringenti, consentita solo in rari casi. L'alternativa sarebbe quella di pagare il Con-



sorzio con un vincolo di destinazione ben preciso, in modo che il Consorzio giri poi la somma all'azienda creditrice. Ma è anche capitato, in passato, che alcuni pagamenti mirati per alcuni acquisti siano stati poi destinati ad altre partite, con il danno per il Provveditorato di doversi rivolgere altrove per ottenere quanto pattuito. Inoltre le aziende sarebbero state diffidate dal Consorzio dal rivolgersi direttamente al Provveditorato.

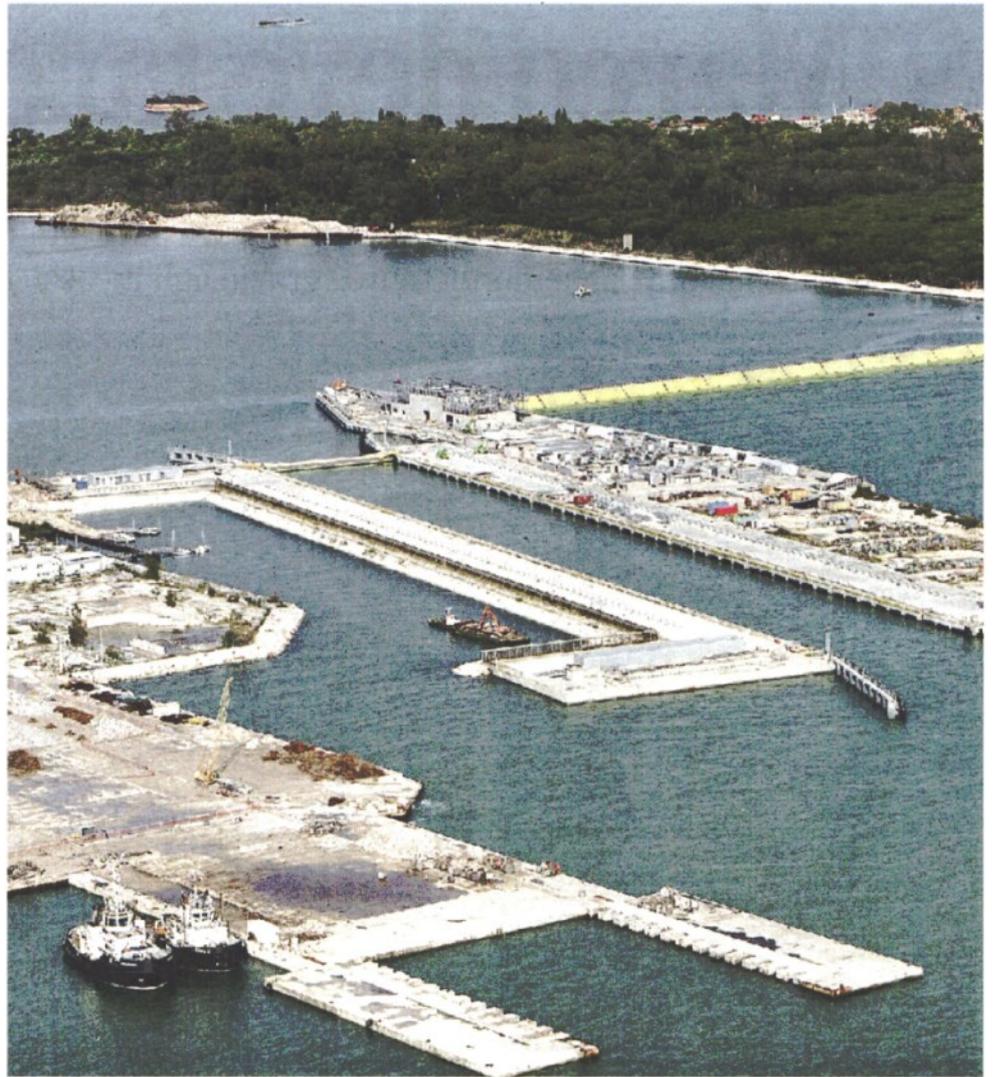
IL FUTURO

E c'è chi, tra le aziende, non sa più come regolarsi. Ad esempio le ditte che si occupano dei servizi di guardiania. Continueranno a rendere la propria prestazione sapendo che il pagamento che riceveranno sarà meno della metà di quanto previsto dal contratto? O si dedicheranno a commesse più sicure? Eppure si tratta di un'opera giudicata strategica per l'interesse nazionale, per la quale sono state studiate tecnologie di cyberprotezione dei dati da film di fantascienza, salvo poi correre il rischio di lasciare i cantieri non presidiati.

Sull'argomento è intervenuta anche la senatrice pentastellata Orietta Vanin: «Apprendo che è stato comunicato alle imprese consorziate l'imminente costituzione di un tavolo tecnico per la verifica dei crediti/debiti delle stesse consorziate. Si paventa una totale immobilità dell'attività lavorativa presso i cantieri del Mose acclarata dalla certezza che nessuna impresa continuerà a lavorare a fronte di un corrispettivo di solo il 30%. Quindi la situazione di stallo che vi era 2 anni fa ad oggi si è ulteriormente aggravata con l'aumento dei debiti del Consorzio Venezia Nuova. I fatti dimostrano che le nomine non hanno garantito gli obiettivi prefissati. Né per la manutenzione ordinaria del Mose, il fine lavori e relativo collaudo, e in spregio alla città di Venezia, nemmeno la messa in sicurezza della Basilica di San Marco e della piazza».

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENEZIA La bocca di porto di Malamocco, a rischio i cantieri del Mose

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Già seicento firme contro la torre di viale San Marco

LA BATTAGLIA

MESTRE Le firme raccolte sono già oltre seicento. Nei negozi del rione, in piazzetta Canova, in pasticceria o, come ieri pomeriggio, al banchetto allestito ai piedi del ponte verso il parco di San Giuliano. La battaglia dei contrari al progetto della torre da 70 metri nell'ex campo da calcio del Real va dunque avanti giorno per giorno, cercando di far pesare sempre più il "fronte" che non vuole né la torre né il supermercato previsti nel piano di riqualificazione pubblico/privato, presentato dalla Giunta e in discussione in commissione consiliare. E se oggi e nei prossimi giorni continuerà la maxi-petizione, il Comitato di Quartiere Villaggio S.Marco ha predisposto un documento anche per chiarire le posizioni con la parrocchia di San Giuseppe che, attraverso il parroco don Natalino Bonazza, aveva precisato in un'intervista al Gazzettino di non voler prendere posizioni in merito al progetto, sottolineando anche che non è previsto "un raddoppio del sagrato attuale", ma un'altra piazza sul lato opposto di viale San Marco, solo collegata allo spazio attuale di competenza della parrocchia.

«Abbiamo letto sul settimana-

le parrocchiale che i due edifici proposti nel piano "occuperanno poco meno della metà del terreno, il resto sarà adibito a verde pubblico" - dicono dal Comitato -. Le cose però non stanno così, perché il resto non sarà verde ma parcheggio, viabilità, piazza e vasca di laminazione e, dei 25mila metri quadri, solo duemila circa saranno dedicati a verde urbano. Riteniamo inoltre che non è con questo tipo di insediamenti che si argina l'esodo delle coppie giovani da Mestre, in quanto nel futuro grattacielo sono previste residenze signorili, e a caro prezzo, con i giovani che continueranno ad andare fuori Mestre». Rispetto al "beneficio pubblico", il Comitato del viale ricorda che per l'area di via Sansovino il Comune ricevette il piccolo edificio al suo interno e Villa Erizzo, l'attuale biblioteca cittadina. Qui "ci pagano" con la piazza oltre il sagrato e un pezzetto di verde. E, rispetto ai costi delle bonifiche, la Regione ha più volte dichiarato la disponibilità a mettere a disposizione fondi per il Villaggio S.Marco, ma aspetta progetti definitivi che non le vengono inoltrati. Noi abbiamo manifestato quando la Giunta era di sinistra, lo facciamo di nuovo ora con una Giunta diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTO CONTESTATO La torre da 70 metri proposta per viale S.Marco

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Cantieri in A4, appello alla Camera

**LE DEPUTATE
DELLA LEGA FOGLIANI
E ANDREUZZA
SOLLECITANO LA FINE
DEI LAVORI NEL TRATTO
SAN DONÀ-ALVISOPOLI**

SAN DONÀ

Sul completamento della terza corsia in A4 anche un'interrogazione parlamentare. L'iniziativa è delle deputate della Lega, Ketty Fogliani e Giorgia Andreuzza. «Per la Lega il completamento della terza corsia dell'A4 tra Alvisopoli e San Donà di Piave - hanno detto - è una priorità anche in vista dell'estate. Preoccupa l'avvicinarsi della stagione estiva che, mai come questo periodo di pandemia, diventa fondamentale per il rilancio del turismo, laddove ai disagi degli automobilisti e autotrasportatori per i continui lavori in corso si aggiungeranno anche quelli dei turisti. È quindi urgente per tutta l'economia del territorio e per la sicurezza, visti il ripetersi degli incidenti in quel tratto, continuare i lavori del secondo e terzo lotto del tratto Portogruaro-San Donà e delle opere complementari. In qualità di rappresentanti locali - hanno annunciato - abbiamo presentato in queste ore un'interrogazione al ministro Giovannini con la quale chiediamo lo stato effettivo dei finanziamenti e quali sono stati i motivi dei ritardi nell'assegnazione delle risorse. Lo invitiamo anche ad adottare provvedimenti urgenti per far fronte ai disagi per gli automobilisti e i cittadini e garantire la sicurezza stradale e la competitività delle nostre imprese che utilizzano questo tratto autostradale».

CONFERENZA DEI SINDACI

Le due deputate, che parteciperanno alla riunione di lunedì con la Conferenza dei sindaci della Venezia orientale, hanno già iniziato un confronto con i loro rappresentanti in Parlamento, il vice ministro Alessandro Morelli e il collega Edoardo Rixi, responsabile nazionale infrastrutture della Lega, con il presidente del Friuli Venezia Giulia, senza dimenticare il dialogo con la Regione Veneto e i sindaci.

T.Inf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romea, le nuove deviazioni non convincono i residenti

► Il ritardo nell'avvio dei lavori notturni ► Tra gli elementi positivi, invece, spiccano crea perplessità tra gli automobilisti i movieri nel semaforo al ponte sul Brenta

LA SITUAZIONE

Cresce il traffico pesante sulla Piovese i camionisti snobbano l'autostrada e c'è chi chiede l'obbligatorietà Non si escludono mobilitazioni

CHIOGGIA

Al semaforo del ponte sul Brenta sono comparsi i movieri. La presenza di questi addetti alla regolazione del traffico è stata confermata dalle foto che gli utenti della Romea postano su facebook e, anche se non si tratta di una novità assoluta, è stata gradita. Era all'incirca da una ventina di giorni, infatti, ovvero da quando uno (una donna, in realtà) di questi movieri era stato praticamente investito da un automobilista (senza conseguenze, per fortuna) che non si vedeva personale umano a sorvegliare i semafori, con il risultato che le violazioni del "rosso" erano frequenti e causavano situazioni di pericolo. Ora, dopo l'attivazione delle indicazioni luminose, in autostrada e sulla tangenziale di Mestre, che "sconsigliano" il transito per la Romea, questa dei movieri è la seconda novità positiva per chi, quotidianamente, deve percorrere quel tratto di strada.

DIFFICOLTA'

Il problema, però, è che, come in tutte le situazioni "complesse", i risultati non sono, del tutto, quelli attesi. Nel frattempo (ieri in particolare, ndr), infatti, è aumentato il traffico pesante sulla Piovese, sulla direttrice Romea Cavarzere Adria, cosa che starebbe ad indicare che i conducenti dei Tir, alla deviazione "consigliata" in autostrada, hanno preferito quella sulle strade regionali e provinciali dell'hinterland. Ovviamente si tratta solo di un'impressione "a pelle" di chi percorre quelle strade e si dovrà attendere qualche giorno per avere una duplice conferma: quella dell'effettiva deviazione scelta dai mezzi pesanti e quella della riduzione del traffico in prossimità di Chioggia.

POLEMICA

Per il momento nel "sentiment" degli utenti chioggiotti della Romea, prevale lo scetticismo, soprattutto per la non ancora definita partenza dei lavori in notturna, e la convinzione che la deviazione in autostrada avrebbe dovuto essere obbligatoria.

Così la pensa anche il consigliere regionale Jonatan Montanariello (Pd) che afferma, in una nota, che «sarebbe stato auspicabile la creazione di percorsi alternativi obbligatori per i Tir» ma si becca la critica della collega Erika Baldin (M5S) che osserva di essere stata l'unica consigliera regionale

a partecipare all'incontro con Anas di giovedì, insieme al sindaco Alessandro Ferro. «Gli altri (Dolfin e Montanariello, ndr) sebbene invitati, non sono venuti. Ragionateci sopra», conclude la Baldin, citando ironicamente il presidente Zaia. Al quale, peraltro, è indirizzato anche un sollecito di Montanariello perché «metta tutto il suo peso politico nel farsi sentire a Roma anche per le cose utili ai Veneti». Il terzo consigliere regionale, Marco Dolfin (Lega), è impegnato, intanto, ad organizzare una manifestazione sulla Romea, magari insieme ai Comitati delle frazioni che, visto il no della Questura a una iniziativa sulla statale, ipotizzano un incatenamento simbolico di persone sotto il cavalcavia di Brondolo.

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





CHIOGGIA Ancora disagi sul ponte, i camionisti hanno deciso di optare per la Piovese

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Venezia

Le imprese e i tagli del Cvn «Falliremo e niente Mose»

Le imprese che stanno lavorando al completamento del Mose respingono con sdegno la comunicazione del Consorzio Venezia Nuova con la quale si annuncia che pagherà solo un terzo dei debiti. Per i consorzi di piccole e medie imprese Kostruttiva e Nova Clodia si tratta

di una situazione inaccettabile, che costringerà le imprese a portare i libri in Tribunale.

«Quei soldi che avanziamo - affermano - sono per lavori già eseguiti o in corso. Oltre al fatto che falliremo tutti si bloccheranno anche i lavori di realizzazione. Il Mose non è finito».

Fullin a pagina IX

Le imprese: «Falliremo tutti e niente Mose»

►I consorzi Kostruttiva e Nova Clodia reagiscono alla lettera del Cvn che annuncia il taglio del 70 per cento dei loro crediti ►Paganelli: «Da 7 mesi stop ai cantieri alle bocche di porto ma il commissario ha anche l'obbligo di completare l'opera»

**«LE ALZATE
SONO FATTE
PER DUE TERZI
DA NOSTRO
PERSONALE»**

Devis Rizzo
(Kostruttiva)

LA GRANDE OPERA

VENEZIA «Se avremo un taglio del 70 per cento dei crediti non solo falliremo tutti, ma il Mose non sarà ultimato. Che interesse c'è in tutto questo? Il presidente del Consiglio Mario Draghi lo sa? Il ministro Giovannini lo sa?».

Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva, è furente e amareggiato per la lettera del commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, che comunica la ristrutturazione dei crediti, annunciando che sarà pagato solamente il 30 per cento del dovuto. Solo per le imprese consorziate si parla di 20 milioni per lavori già eseguiti o in corso d'opera. Soldi che le imprese stesse hanno dovuto tirare fuori per poter eseguire i lavori.

TAGLIO INSOPPORTABILE

«C'è poco da commentare - dice il presidente di Kostruttiva, consorzio di piccole e medie imprese che stanno ultimando il Mose - Ci hanno dato un numero che è il 30 per cento, difficile considerarlo un elemento di trattativa. È irricevibile una decurtazione dei crediti in quella

percentuale. Sarebbe il default per tutte le imprese con una perdita del 70 per cento. Se ne rendono conto? Noi sì».

Si tratta di una ventina di milioni per lavori eseguiti e lavori ancora in corso.

«Per i lavori ancora in corso - continua - non ho ancora trovato un cantiere che continui ad andare avanti se l'impresa non viene pagata. Difficile pensare che si continui a lavorare ed è così già da tempo. Le conseguenze di quello che sta succedendo al Consorzio non sono solo mettere in difficoltà le imprese, ma anche i lavori. Inoltre c'è l'azionamento delle paratoie: siamo noi che forniamo due terzi del personale necessario alle alzate. La situazione è questa: il Provveditorato ha dato al Consorzio i soldi che noi avanziamo (non può pagare direttamente, ndr) e invece di darli a noi li ha usati per coprire i costi di gestione. Questo è successo sia per le imprese consorziate che quelle in appalto. Prima lo Stato si mangia i soldi delle imprese e ora ci dice di metterceli noi, mi sembra troppo».

IN ATTESA DEL CIPE

Non resta che sperare nei 538 milioni che il Cipe potrebbe liberare a metà mese. Anche se intanto la lettera è partita e certamente ci sarà una risposta.

Sulla stessa lunghezza d'onda, anche Massimo Paganelli, presidente del consorzio Nova



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Clodia. «Comprendiamo le cautele dell'amministratore - spiega - ma è profondamente ingiusto: anziché chiedere allo Stato di ripianare il debito si chiede di farlo pagare alle imprese. Miani non sa come coprire il debito, si ritiene "solo" un commissario liquidatore, ma il suo obbligo di legge è anche completare i lavori. E poi c'è la beffa - prosegue - due giorni fa è stato omologato il concordato di Mantovani, e il commissario della procedura ha deciso di pagare i creditori chirografari minimo al 32,2 per cento. Ma qui si sta parlando di una procedura fallimentare, bisognerebbe che lo Stato facesse pace con se stesso. Il disavanzo si è triplicato con le due amministrazioni commissariali. I lavori da novembre si sono fermati completamente. Sono talmente avvilito, guardi: Immagini imprese che viaggiano sui 5-10 milioni l'anno e si figuri cosa vuol dire aprire un buco di bilancio che per legge le condanna al fallimento. In sette anni le imprese non hanno avuto possibilità di gestire nulla e questa situazione ne è il risultato».

Infine, c'è il nodo dei tempi.

« Il fermo lavori - conclude Paganelli - significa che dopo sette mesi di cantieri bloccati servirà almeno un anno e mezzo per rimettere tutto in corsa. Il volano si è interrotto completamente, sia per la progettazione che per la realizzazione».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli operatori del porto: «Un grazie a Cinzia Zincone»

PORT COMMUNITY

VENEZIA Un plauso all'operato di Cinzia Zincone nel ruolo di commissario dell'Autorità di sistema portuale arriva dalla Venice port Community, che si prepara a lasciare il passo al successore designato di Pino Musolino (in carica ora a Civitavecchia), Fulvio Lino De Blasio.

«La Venice Port Community vuole ringraziare la dottoressa Zincone per questi quattro mesi di gestione commissariale dell'Autorità di sistema portuale - commenta il presidente della Port Community, Alessandro Santi - ha assunto il suo incarico in un momento difficile per il porto di Venezia, per la crisi dei traffici determinati dalla pandemia e per l'incertezza derivante dalle sperimentazioni di innalzamento delle paratie del Mose che proprio nel mese di dicembre dello scorso anno, momento del suo insediamento, hanno visto una fase molto delicata. La Comunità Portuale sottolinea il fatto che, seppur in una situazione così complessa, ha sem-

pre avuto una particolare attenzione alle necessità dell'utenza anche assecondando le richieste di approfondimenti tecnici, per i quali vi è stata una costante ed apprezzabile disponibilità alla discussione ed al confronto».

Il ringraziamento in particolare è rivolto ai quattro tavoli tecnici che sono stati istituiti presso l'Autorità.

«A questi incontri la dottoressa Zincone ha sempre garantito un'attenzione specifica anche attraverso una sua presenza personale e ci auguriamo che possano presto portare alle soluzioni auspiccate dagli utenti del Porto di Venezia. La Venice Port Community - conclude - rinnova la propria piena disponibilità di collaborazione con Zincone nel suo ruolo di Provveditore alle Opere Pubbliche proprio in una logica di mantenimento del dialogo tra utenti ed istituzioni che ha come solo scopo la valorizzazione e lo sviluppo di tutti i comparti del Porto di Venezia, nel pieno rispetto della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSARIO Cinzia Zincone

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Edilizia privata, il bonus 110% triplica gli accessi in Comune

►Cittadini e studi professionali chiedono ►Per evadere le richieste è stato necessario informazioni e accertamenti sugli abusi assumere a termine un dipendente in più

SAN DONÀ DI PIAVE

Poter ristrutturare la propria casa senza spendere troppo (o quasi nulla), ridurre il costo delle bollette e insieme migliorare l'ambiente. È il sogno di molti cittadini, possibile di recente grazie al bonus statale del 110%, che consente di ristrutturare case ed edifici privati dal punto di vista energetico con conseguenti benefici ambientali. Negli ultimi tre mesi sono triplicate le richieste di accesso agli atti all'ufficio Edilizia privata del Comune. Si tratta di uno degli effetti del bonus, che per essere applicato presuppone che non ci siano abusi edilizi per gli edifici che intendono ristrutturare alzando le prestazioni energetiche e che tutta la documentazione da allegare per godere del beneficio sia in perfetta regola. Una tale mole di lavoro che la giunta Cereser ha già assunto una dipendente in più per un anno, come previsto dalla legge. Si tratta di obiettivi in linea con il Paesc, il Piano d'azione dell'energia sostenibile e il clima del Veneto orientale, promosso dalla Conferenza dei Sindaci.

DALLA GIUNTA

L'assessora Lorena Marin sottolinea che «per l'ambiente è soprattutto il privato a fare la differenza, per questo serve spingere in questa direzione. Le iniziative del Comune e degli enti pubblici contano per il 3% nel migliorare

l'ambiente, si possono mettere a disposizione degli strumenti, creare momenti di conoscenza e consapevolezza ma le azioni più incisive vengono dalla base, sono le comunità nel loro insieme a progettare un ambiente migliore per il futuro».

LAVORI PARTITI

Uno degli effetti concreti della nuova normativa è visibile da qualche giorno al condominio "Corallo" di piazza Rizzo, costruito negli anni Sessanta su progetto dell'architetto Diego Marcassa. È uno dei primi condomini di San Donà a beneficiare del 110%. Già avviati i lavori per la costruzione del cappotto, la coibentazione di pareti e tetto, la sostituzione di finestre e serramenti, l'installazione di pannelli fotovoltaici e la caldaia condominiale. La nuova facciata sarà in vetro e alluminio, uno degli elementi-simbolo dell'efficienza energetica dell'edificio che arriverà a risparmiare 40% di energia (91,8 tonnellate di Co2 in meno l'anno). Un lavoro che nel complesso ammonta ad oltre 2 milioni di euro, per intero pagato dallo Stato, per sistemare sei piani, circa 4mila metri quadrati. A beneficiarne sono 35 famiglie e alcune attività commerciali tra cui la pasticceria "Dolce idea", il centro-stampa Elioventa, la pizzeria Corallo, il centro di estetica "Stella nail". Il cantiere terminerà nell'arco di otto mesi.

VOLANO PER L'ECONOMIA

In questo caso, i partner dell'operazione sono lo studio di amministrazione condominiale "Girardi e Girardi", l'azienda "Tep energy solution" di Roma che fa parte del gruppo Snam che opera nel settore dell'energia e l'impresa Trevecolor di San Donà che da 33 anni si occupa di manutenzioni e ristrutturazioni. «La verifica della documentazione è durata circa quattro mesi a cura dell'agenzia Gabetti di Milano - spiega Lorenzo Amadio, titolare di Trevecolor - collaboriamo con altre aziende della zona, tra cui la società di progettazione Solaris dell'ingegnere Roberto Scocco e dell'architetta Elisabetta Scocco che si sono occupati della componente impiantistica, energetica e della direzione dei lavori. Il Corallo rinnovato sarà un condominio con un'immagine moderna e andrà a riqualificare la piazza. Ci saranno benefici per l'ambiente, e una bolletta meno cara per tutti gli inquilini con un risparmio dei consumi. Questo è uno dei primi interventi di una certa consistenza a San Donà, e insieme un volano per l'economia locale. Il bonus 110% sta funzionando nel Basso Piave. In azienda arrivano richieste in continuazione, a breve partirà il cantiere nel condominio "Marconi" in centro a Musile, e altri interventi sono previsti a San Donà, Meolo e Fossalta».

Davide De Bortoli



INTERVENTI RADICALI

In piazza Rizzo il condominio Corallo rifarà le facciate, l'impianto energetico e i serramenti di 35 appartamenti e dei negozi al pianterreno





TRA I PRIMI INTERVENTI Anche il condominio Corallo, in piazza Rizzo a San Donà di Piave, è interessato dal bonus 110%: costruito negli anni Sessanta, avrà una nuova facciata

Tre ettari di verde contro il cemento

► Il Comune ha deciso di piantare nuovi alberi tra aree pubbliche e private del territorio

► Una scelta in chiave ambientale che compensa anche le costruzioni realizzate negli ultimi anni

JESOLO

Nuove aree di riforestazione per un totale di tre ettari. L'Amministrazione ha individuato all'interno del territorio comunale alcuni spazi da dedicare a progetti e attività di riforestazione e messa a dimora di nuove alberature. I quasi 30mila metri quadri di superficie sosterranno la tutela del suolo e il contenimento delle emissioni di CO2. In questo modo verrà garantita la tutela del territorio e del patrimonio arboreo. Per questo sono stati individuati circa tre ettari di spazi, pubblici e privati, che potranno essere sfruttati per la piantumazione di nuove alberature con benefici sul fronte della prevenzione del dissesto idrogeologico e la protezione del suolo. In totale verranno dunque riforestati dei terreni pari a oltre quattro campi da calcio. Già individuate dal Comune le aree oggetto dell'intervento.

LE AREE

Nel dettaglio si tratta di aree pubbliche, di proprietà regionale, provinciale e comunale ma anche di spazi privati. Le aree si trovano lungo la strada regionale 43 all'ingresso di Jesolo, lungo via Mediterraneo (circonvallazione est) e nell'area artigianale di Jesolo paese, compresi alcuni spazi in prossimità della rotonda su via Roma sinistra. In tutto circa 30mila metri quadri di superficie utili al perseguimento di politiche di valorizzazione del verde, anche attraverso l'accesso a finanziamenti

nazionali, essendo il progetto coerente con le misure straordinarie adottate per il miglioramento della qualità dell'aria.

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA

«Da oggi la nostra città - commenta Giovanni Battista Scaroni - dispone di circa tre ettari in più di spazi verdi che nel tempo potranno sostenere un processo di rimboschimento e di creazione di nuovo patrimonio arboreo per una Jesolo più verde e sostenibile sotto il profilo ambientale».

Il Comune punta dunque al miglioramento della qualità. Di fatto un tentativo di risposta anche alle tante costruzioni sorte negli anni, ma anche ai progetti avviati nell'ultimo periodo. «Le aree contribuiranno al percorso di contenimento delle emissioni - aggiunge l'assessore Scaroni - ma anche all'assorbimento dell'anidride carbonica che rientra tra gli obiettivi del Paec, (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima) al quale ha aderito anche la nostra città». È stato ricordato anche il nuovo parco in fase di realizzazione da marzo. «Non va dimenticato che l'impegno per la valorizzazione delle aree verdi - conclude l'assessore all'Urbanistica - è dimostrato dalla realizzazione, in corso proprio in questi mesi, del nuovo parco urbano di due ettari nella zona del lido, lungo via Roma destra, alle spalle del golf club. Possiamo affermare che a Jesolo il verde c'è e ci sarà ancora di più nel prossimo futuro».

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO PARCO L'area di via Roma a Jesolo, una delle zone messe a verde dal Comune con la piantumazione di alberi

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Per l'ex caserma Tombolan-Fava c'è pure l'ipotesi demolizione

► Il sindaco Cereser: «L'acquirente potrebbe abatterla e sfruttare la volumetria altrove»

IL COMPENDIO DEL DEMANIO POTREBBE OSPITARE ATTIVITÀ SOCIALI E RICREATIVE. DECINE LE MANIFESTAZIONI D'INTERESSE PRESENTATE

SAN DONÀ

«Il Comune mette in vendita l'ex caserma Tombolan-Fava, che potrebbe diventare campagna».

Ad annunciarlo è il sindaco Andrea Cereser, che fa il punto sulla situazione della struttura militare abbandonata, affidata al Comune fino al 2022 in base a un accordo con l'Agenzia del Demanio. L'ex base militare comprende dodici edifici di varie dimensioni che insistono su circa 80mila metri quadrati, per un totale di circa 63mila metri cubi.

Un'ipotesi sostenibile secondo Cereser è «aprirsi al mercato, compresa la possibilità che l'area torni ad essere campagna, per il privato che la acquisterà ci sarà la possibilità di convertire la superficie in "credito edilizio". Sarà possibile, quindi, edificare in altre aree».

CREDITO EDILIZIO

Uno strumento, quello del credito edilizio, incentivato dalla legge regionale "Veneto 2050" in materia di riqualificazione urbana e rinaturalizzazione del territorio. «Chi acquistasse quell'area potrebbe smantellare la caserma, farla tornare campagna e acquisire un credito edilizio che può mettere sul mercato».

PROGETTI

Nel 2018, su incarico del Demanio, lo studio Abacus di Perugia aveva elaborato alcune ipotesi per il riutilizzo del sito indicando due scenari alternativi: una vocazione residenziale (spesa stimata di circa 17 milioni e un costo di gestione annuo di 280mila) oppure l'integrazione di più funzioni, anche in base a una decina di manifestazioni di interesse di enti e associazioni già pervenute al Comune.

Tra queste, la proposta di realizzare un ostello, un ristorante, una "fattoria sociale" di un ettaro, attività artistiche e musicali, le nuove sedi per il "Centro di servizi per il volontariato" e l'associazione dei paracadutisti. In questo caso l'investimento stimato era di 18 milioni.

«Lo studio può essere usato tenendo conto delle destina-

zioni - continua Cereser - Si tratta di progetti in parte ancora realizzabili e li proporremo a chi vuole investire, ma ci apriamo al mercato perché serve un intervento trainante. Negli scorsi anni si sarebbe dovuto realizzare un polo dedicato al settore multimediale, che comprendeva alloggi, una zona adibita a foresteria, un ostello, spazi per la ristorazione e tutto il resto. Questa possibilità, però, è sfumata perché la sede scelta per questo progetto è stata l'H-farm di Roncade».

VENDITA

Il Comune a breve intende affidare l'incarico a un perito per fissare il valore dell'area.

«Se un privato si presentasse con una buona idea si potrebbe partire - continua il sindaco - Se non occupasse tutta l'area ci potrebbe essere spazio per le altre realtà complementari. In base alla legge sul federalismo demaniale una parte del ricavato andrà allo Stato e il resto sarebbe destinato a diminuire il debito pubblico del Comune».

Daide De Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SITO DISMESSO L'ingresso dell'ex caserma Tombolan-Fava, da anni abbandonata. Il Comune di San Donà cerca una soluzione

CANTIERI - Nel corso della conferenza on line promossa dall'Ateneo Veneto è stato illustrato il progetto che preserverà l'intera area marciata dalle acque alte di media entità non bloccate dal Mose

Entro il 2022 tutta Piazza San Marco sarà all'asciutto?

L'intervento che sarà attuato dal Provveditorato alle opere pubbliche e costerà 11,5 milioni di euro, dovrebbe iniziare a breve ed essere completato a marzo del prossimo anno. Prevede il risanamento dei gatoli sotto la Piazza, il rialzo di parte del pavimento nelle aree circostanti e alcune barriere

Il sistema di valvole all'interno della rete dei gatoli è già stato sperimentato con la Basilica e funziona

Occorre pazientare ancora un poco e poi Piazza San Marco sarà all'asciutto. L'ok per iniziare i lavori, dal costo previsto di 11,5 milioni di euro, dovrebbe arrivare entro luglio. Se così fosse, gli interventi dovrebbero essere ultimati verso marzo 2022, lasciando quindi ancora, e si spera per l'ultima volta, scoperta la prossima stagione autunnale delle acque alte.

È quanto è emerso durante la conferenza "Una nuova piazza per una nuova vita della città", pubblicata nei giorni scorsi sul Canale Youtube dell'Ateneo Veneto, volta ad affrontare i problemi e le soluzioni previste per bloccare le esondazioni nell'area marciata. Durante l'incontro gli ingegneri Giovanni Zarotti del Consorzio Venezia Nuova, Lino Pollastri di Mate, Francesco Sorrentino del Provveditorato e l'arch. Francesco Lanza di Thetis hanno spiegato il progetto volto a risolvere i fenomeni di allagamento dell'insula di San Marco dalle acque alte per quelle maree che non sono gestite dalla quota di salvaguardia dal sistema Mose, posta a 110 cm.

Niente più acqua dai 70 cm ai 110. «Il sistema di messa in sicurezza dell'insula sarà attuato dal Provveditorato e si attiverà a partire da 70 cm, quota in cui l'acqua inizia a risalire dai gatoli usati per drenare l'acqua piovana o dalla

pavimentazione, per preservare dagli allagamenti fino a quota 110cm» ha spiegato Giovanni Zarotti. I problemi si risolveranno allora attraverso il ripristino e il risanamento dei gatoli esistenti con cappa in calcestruzzo armato e l'intercettazione dei cunicoli delle acque bianche in corrispondenza della loro uscita nei canali attraverso delle valvole che verranno chiuse al momento dell'innalzamento della marea.

Un sistema che si integra con quanto già fatto due anni fa per proteggere nartece e aree perimetrali della Basilica che, di fatto, ha aperto la strada ad un nuovo approccio metodologico. Inoltre dovranno essere risolti casi di promiscuità di acque bianche e nere come quello sottostante Calle Larga San Marco. Per allagamenti da infiltrazione al di sotto della pavimentazione della piazza, invece, indagini geotecniche hanno rilevato che a -3 e -6 metri c'è uno strato argilloso che funge da impermeabilizzazione naturale. L'infiltrazione quindi avviene solo negli strati più superficiali della pavimentazione e dipende dalle dispersioni dei gatoli, basterà dunque intervenire direttamente su questi.

Pioggia e maree insieme? Previsto un impianto. Nel caso in futuro una giornata di pioggia dovesse coincidere con un evento di alta marea, e quindi con la chiusura dei gatoli, per evitare che si verificano allagamenti da ristagno è previsto un impianto di sollevamento meccanico delle acque: «Il sistema è stato progettato con una capacità di smaltimento di 700 litri al secondo e sarà posizionato alla base del pontile

del Provveditorato, realizzato in sagoma con un impianto a calcestruzzo e un sistema di pompe accessibile e controllabile sia in loco che da remoto» ha illustrato l'ing. Lino Pollastri.

Tra i principali interventi inoltre è previsto un rialzo della pavimentazione: «Ci saranno piccole sezioni d'intervento in Fondamenta del Bacino Orseolo, Sottoportego del Cavalletto, Calle dei Spechieri, Mercerie dell'orologio e Calle della Canonica, che verranno alzate di circa 10 cm con pendenze massimo del 3% in modo da non avere gradini. Si prevederà inoltre - continua l'ing. Pollastri - a posizionare una barriera removibile nell'angolo di Palazzo Ducale che dà sul Ponte della Paglia, mentre in bacino davanti alla Colonna del Todaro è previsto un rialzo della pavimentazione che ora ha quote diverse. Infine si attueranno interventi di presidio alle porte d'acqua».

Sul molo è prevista anche la revisione dei frangionde: «L'idea è di sostituire gli esistenti con un manufatto galleggiante che tenga conto della forza dei venti con una capacità maggiore in grado di ridurre le onde da 50 a 20 cm» ha detto invece l'arch. Francesco Lanza.

Inoltre barriere mobili saranno poste davanti al molo di attracco delle gondole per essere chiuse nei momenti critici e ridurre l'onda.

«Nella strategia di cantierizzazione l'intervento avverrà per lotti, così da minimizzare i disagi per residenti, attività commerciali e turisti» assicurano i responsabili dei lavori.

Francesca Catalano





La prima coda, venerdì scorso, di visitatori per entrare in San Marco: la Basilica, sempre aperta per la preghiera e le celebrazioni, ora è di nuovo visitabile dai turisti

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

A SANTA CORONA Nei prossimi giorni sarà pubblicato l'appalto da 150 mila euro che prevede anche l'analisi sismica

La nuova Bertoliana vede la luce C'è la gara per la progettazione

Il bando consentirà di ottenere entro fine anno uno studio di fattibilità tecnico-economica «Questo è il punto di partenza»

Nicola Negrin

●● Non sarà il passo finale, ma è comunque un passo in avanti. Un passo atteso da tempo. Il Comune di Vicenza ha predisposto la documentazione per la pubblicazione del bando relativo alla verifica della vulnerabilità sismica e soprattutto della progettazione di fattibilità tecnico-economica della nuova Bertoliana all'ex tribunale. Entro fine anno si potrà vedere - dopo le indicazioni già fornite dal piano bibliotecologico e dopo tanti annunci - il primo progetto della biblioteca che verrà.

Di cosa si tratta Il servizio per la parte relativa alla sismica dovrà eseguire valutazioni specifiche sulla sicurezza degli immobili strategici o rilevanti, «valutando e programmando gli eventuali interventi di consolidamento e adeguamento sismico dell'immobile». Secondo quanto fatto sapere dal Comune, l'appalto richiede anche l'analisi e la verifica strutturale dell'edificio, la modellazione geometrica e strutturale e l'espressione del giudizio critico in merito alla vulnerabilità sismica e statica rilevata. C'è poi la seconda parte; quella più interessante. La progettazione di fattibilità tecnico-economica, comprensiva degli interventi di adeguamento strutturale finalizzati a conseguire i livelli di sicurezza con sistemazione degli spazi esterni, dovrà evidenziare i possibili stralci funzionali con cui procedere alle successive fasi di progettazione dell'intero complesso. Il compenso relativo alla

modellazione strutturale, verifica di vulnerabilità sismica e verifica di idoneità statica è stato stabilito in 25.233 euro; in 120.745 euro più spese ed oneri quello per la progettazione di fattibilità tecnica ed economica.

Tempistiche I professionisti vincitori del bando, che sarà pubblicato nei prossimi giorni, avranno 30 giorni di tempo per presentare la relazione sismica e ulteriori 90 per la fattibilità tecnico-economica. «È di fatto il punto di partenza per questo grande progetto strategico - dichiara il sindaco Francesco Rucco - che rappresenta un salto di qualità sia per quanto riguarda la cultura, sia per quanto riguarda la riqualificazione urbanistica di tutta la zona di Santa Corona. Lo spostamento del tribunale aveva impoverito questa parte importante della città che potrà così tornare a fare da fulcro della vita aggregativa con una proposta moderna e innovativa della Bertoliana. Vogliamo trasformarla in un luogo di incontro e socializzazione per tutti i cittadini, non solo di studio e conservazione del patrimonio archivistico e librario, con servizi di accoglienza in una nuova sede con spazi adeguati». L'ex tribunale di Santa Corona si sviluppa per una superficie complessiva lorda di 8.110 metri quadrati con un piano interrato e tre fuori terra. È classificato come edificio di rilevante interesse regionale. «L'immobile è suddiviso in due unità strutturali separate da un giunto tecnico», si legge nella relazione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Verso Santa Corona Nei prossimi giorni sarà pubblicato il bando per la progettazione della nuova Bertoliana

CREAZZO Saranno effettuati interventi di ammodernamento anche sulla parte esistente

Si amplia la materna Lavori per 2,7 milioni

Il progetto comunale riguarda la scuola per l'infanzia "San Marco"
Critica l'opposizione: «Un'opera faraonica e non indispensabile»

Antonella Fadda

●● Un asilo immerso nel verde all'interno del parco degli Alpini per consentire ai bimbi di stare il più possibile a contatto con la natura e, in contemporanea, l'area verde verrà preservata. Un nuovo edificio che si svilupperà su due livelli, con una superficie di circa 600 metri quadri per ogni piano, e conterrà pure l'ampliamento dell'attuale cucina. È la nuova scuola d'infanzia San Marco che costerà quasi 3 milioni di euro.

Un progetto importante che l'Amministrazione comunale ha varato per l'allargamento dell'asilo che oggi ospita 7 classi e 170 bambini. Ma per poter concretizzare il tutto il Comune ha deciso di partecipare ad un bando del Ministero all'istruzione ed ottenere oltre 2 milioni e 200 mila euro mentre il municipio metterà a disposizione 440 mila euro con fondi propri. Se n'è parlato nell'ultima seduta consiliare. «La scorsa estate abbiamo dato incarico ad un progettista per uno studio di fattibilità - ha spiegato il vicesindaco e assessore al bilancio, Giuseppe Serraino - e rispondere alla richiesta di maggiori spazi, a causa

della pandemia, e dell'incremento delle richieste di iscrizione all'asilo». Dallo scorso anno, infatti, due classi della San Marco sono ospitate all'interno del nido comunale "Il Panda". «A marzo di quest'anno è stato pubblicato l'avviso per il finanziamento di per messa in sicurezza, ristrutturazione, riqualificazione o costruzione di edifici di proprietà comunale destinati ad asili nidi o scuole dell'infanzia - ha proseguito Serraino -, abbiamo deciso di presentare domanda. Il progetto prevede che l'ampliamento sia effettuato in due stralci ma per poter accedere al bando ministeriale la condizione necessaria è che l'opera sia inserita nel triennio delle opere pubbliche».

Alla discussione è intervenuta il capogruppo della "Lista per Creazzo", Elisabetta De Alessandris che ha osservato: «Sembrirebbe un'opera faraonica del costo di oltre 2 milioni e 700 mila euro. L'asilo sarà destinato ad accogliere i bimbi nati fra il 2018 e 2020, che in totale sono 193». De Alessandris ha, inoltre, aggiunto che in media il 70 per cento, cioè 136, si iscrivono alla scuola materna. «Sembra che ci si dimentichi che esiste un altro asilo

in paese, la scuola "Sant'Ulderico" che in genere ospita 54 bambini. In sostanza è chiaro che un tale ampliamento non è necessario. Capiamo i contributi ma se l'opera non serve forse sarebbe meglio lasciare i finanziamenti a chi ne ha più bisogno anche perché la compartecipazione del Comune è notevole e grava su tutta la comunità».

Il vicesindaco ha risposto evidenziando le carenze di spazio con le quali, da oltre un anno, deve fare i conti la struttura scolastica. Da quando è stato chiuso l'asilo parrocchiale "San Nicola" e, per accogliere i bimbi, sono state aperte, in quello pubblico, due nuove sezioni. «Sono stati sacrificati alcuni spazi del nido - ha continuato - che un tempo era accreditato per accogliere 48 bimbi, oggi la capacità è a meno della metà. Al San Marco mancano i laboratori, la mensa ha due turni per mancanza di spazi, non c'è il salone comune e tutto è aggravato dall'emergenza sanitaria».

Il documento è passato con i voti della maggioranza mentre l'opposizione ha votato contro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Asilo *L'attuale sede della scuola per l'infanzia San Marco immersa nel verde del parco degli Alpini. A.F.*

Superbonus, a rischio la cessione del credito

La Ragioneria dello Stato: l'incentivo aprirebbe una voragine da 24 miliardi nei conti pubblici. Il Tesoro cerca una soluzione tecnica

PICCOLI E MEDI PROPRIETARI

Meccanismo studiato per venire incontro alle fasce più deboli Pochissimi interventi finora nei condomini

di **Antonio Troise**
ROMA

Altro che operazione rilancio del Superbonus al 110%. Il rischio che dopo le aziende impegnate nella transizione 4.0, tocchi anche all'edilizia rinunciare alla cessione dei crediti fiscali è più che reale. A far scattare il campanello di allarme due frasette introdotte nella relazione della Ragioneria dello Stato che ha «dimezzato» l'incentivo fiscale tagliando proprio la parte relativa alle imprese. Nel mirino dei tecnici di via XX Settembre soprattutto i meccanismi di riclassificazione del debito operati da Eurostat che potrebbero aprire una vera e propria voragine nei conti pubblici. Si parla di oltre 24 miliardi. Non a caso si parla esplicitamente di mettere sotto esame tutte «le recenti disposizioni normative che prevedono la cessione dei crediti».

Per il Superbonus edilizia sarebbe davvero un brutto colpo. Perché il suo punto di forza, spiegano gli operatori del settore, sta proprio nella possibilità di cedere il credito di imposta maturato con i lavori a soggetti terzi, a cominciare dalle banche, chiamate proprio a contribuire al finanziamento dell'opera. Soggetti che, a loro volta, possono fare un ulteriore passaggio per la cessione del credito, più o meno come se si trattasse di denaro contante.

Certo, restano le altre due opzioni per usufruire del Superbonus del 110%. A cominciare dallo sconto in fattura. Ma, in questo caso, dovrebbe essere l'azienda che esegue i lavori o

che vende un servizio ad anticipare le somme, recuperandole poi in un secondo momento. E non tutte le imprese hanno «spalle finanziarie» così larghe da sopportarne il peso. Anche l'altra strada, la detrazione del credito fiscale in quote di pari importo spalmate su cinque anni, potrebbe essere in salita. E, praticamente, trasformarsi in una beffa per tutti i contribuenti che non hanno abbastanza capienza Irpef per poter usufruire della detrazione. Non a caso, il meccanismo della cessione del credito di imposta era stato studiato proprio per venire incontro a queste fasce più deboli della popolazione. Insomma, nel caso in cui passasse la linea dura dei tecnici della Ragioneria, diventerebbe sempre più vero il timore dei costruttori. Quello, cioè, di trasformare l'incentivo in un Superbonus solo per ricchi, tagliando fuori la grandissima platea dei piccoli e medi proprietari di immobili. Già oggi, in effetti, è così: su oltre 23mila richieste, poco più di 2mila arriva dai condomini. Il resto, tutte dalle abitazioni uni o plurifamiliari, per lo più ville o edifici singoli.

Dalla prossima settimana si riunirà un tavolo tecnico al ministero dell'Economia per studiare eventuali ipotesi alternative e blindare il provvedimento, evitando di incorrere nella mannaia di Bruxelles. Sul piede di guerra anche i 5 Stelle, pronti a riproporre l'emendamento bocciato quando si aprirà al Senato la discussione sul decreto-Sostegni bis. I soldi servono subito e non a dicembre, quando si voterà la nuova manovra economica, fanno sapere. Nel frattempo, insiste l'ex ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, è necessaria «la proroga dell'incentivo per l'intero 2023». Proprio quello che chiedono i condomini per poter programmare gli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su 23mila richieste totali per il Superbonus 110%, solo 2mila arrivano dai condomini

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



» **PIETRE & POPOLO** Pnrr: tutti i sogni green sono finiti nel cassetto

Resilienza sì, ma con tanto cemento

» **Tomaso Montanari**

Trasformerà l'Italia", dice del Pnrr Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili (dicastero dal curioso nome demagogico: che spinge a chiedersi chi si occupa delle infrastrutture e della mobilità insostenibili, che sono ancora la massima

parte...). Condivido l'affermazione, ma non nell'implicito, positivo, giudizio di valore: perché credo che questa trasformazione consista in una immane colata di cemento.

Tutto era evidente sin dalla nascita del governo Draghi, con la sparizione del Ministero dell'Ambiente (fago-



citato dall'elefantico quanto propagandistico Ministero della Transizione Ecologica), e del Ministero per i

Beni culturali (tra i quali c'è anche il paesaggio) mutato nel, non meno astratto e propagandistico, Ministero della Cultura.

A PAG. 16

PIETRE&POPOLO Mattone, la visione del futuro Recovery, addio sogni green: il cemento seppellirà l'Italia

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza boccia le procedure per la Valutazione di impatto ambientale. Il rischio ecologico sarà vagliato da "un'apposita commissione"

» **Tomaso Montanari**

"Trasformerà l'Italia", dice del Pnrr Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili (dicastero dal curioso nome demagogico: che spinge a chiedersi chi si occupa delle infrastrutture e della mobilità insostenibili, che sono ancora la massima parte...). Condivido l'affermazione, ma non nell'implicito, positivo, giudizio di valore: perché credo che questa trasformazione consista in una immane colata di cemento.

Tutto era evidente sin dalla nascita del governo Draghi, con la sparizione del Ministero dell'Ambiente (fagocitato dall'elefantico quanto propagandistico Ministero della Transizione Ecologica), e del Ministero per i Beni culturali (tra i quali c'è anche il paesaggio) mutato nel, non meno astratto e propagandistico, Ministero della Cultura. Il mes-

saggio è chiaro: questo governo non vuol tutelare più nulla, vuol far sparire lacci e laccioli, regole e protezioni, in un danzante ritorno al "manilberismo" trionfante che ha massacrato la forma dell'Italia.

LA PROVA ARRIVA dalle pagine del Pnrr. I numeri danno conto delle priorità: un piano che nasce da un disastro sanitario stanziato 25,33 miliardi per le infrastrutture contro i 15,63 per la salute! Siamo, insomma, ancora all'idea che il mattone (il cemento) sia l'unico possibile volano economico. E ancora una volta non c'è traccia di quella Unica Grande Opera Utile che sarebbe la messa in sicurezza del territorio: il Piano assegna alle "misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico" solo 2,49 miliardi, un decimo di quanto assegnato al cemento delle nuove infrastrutture. E invece dà 6 miliardi alla "valorizzazione del territorio dei comuni", etichetta assai

ambigua e passibile di tradursi in altro cemento. Il Piano evoca il problema cruciale del "consumo di suolo" solo per regredire dall'unica posizione possibile (il consumo zero, che l'Unione Europea impone di raggiungere nel 2050) a una vaga e parentetica esortazione a "limitarlo": di fatto, un via libera alle betoniere. L'ideologia è quella del neoliberalismo più sfrenato. Il Piano afferma che "è necessaria una profonda semplificazione delle norme in materia di procedimenti in materia ambientale e, in particolare, delle disposizioni concernenti la valutazione di impatto ambientale (Via). Le norme vigenti pre-



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

vedono procedure di durata troppo lunga e ostacolano la realizzazione di infrastrutture e di altri interventi sul territorio". La Valutazione di impatto ambientale è sentita come un intralcio allo sviluppo, non come una garanzia per l'ambiente. E invece di assumere personale per farle realizzare più in fretta, si pensa solo ad aggirarle, e nella più classica tradizione italiana si ricorre ad una giurisdizione speciale: "Si prevede di sottoporre le opere previste dal Pnrr ad una speciale Via statale che assicuri una velocizzazione dei tempi di conclusione del procedimento, demandando a un'apposita Commissione lo svolgimento delle valutazioni in questione". E non è difficile immaginare quanto l'ambiente sarà tutelato in questi "tribunali del capitale"! Il Piano invoca a più riprese l'allargamento del "silenzio assenso" che costringa le soprintendenze svuotate di personale a dire "sì" ad ogni scempio paes-

saggistico, e anzi si vocifera del progetto di istituire una specie di "soprintendenza nazionale unica" posta direttamente sotto il controllo della politica. Sarebbe l'abrogazione definitiva dell'articolo 9 della Costituzione che obbliga la Repubblica a tutelare paesaggio e ambiente: e, d'altra parte, che le costituzioni "socialiste" del meridione d'Europa vadano abbattute è un vecchio pallino delle grandi banche d'affari la cui visione del mondo impregna il vertice di questo esecutivo.

Paolo Pileri, ordinario di Pianificazione territoriale e ambientale al Politecnico di Milano ha definito il Piano "obbediente a logiche più industriali e finanziarie che ecologiche". Greenpeace lo ha valutato assegnando un voto a ciascuna componente del Piano che abbia a che fare con l'ambiente (anche le politiche energetiche): la media è un brillante 3,3 (su 10). Per WWF, Greenpeace,

Legambiente, Kyoto Club e Transport & Environment (T&E) il Pnrr è un'occasione sprecata, perché "non riesce a identificare nei settori della decarbonizzazione il volano per la ripresa economica sostenibile non è incisivo nell'allocatione delle risorse e nelle riforme per innovare i settori pilastro della decarbonizzazione", e "le risorse classificabili come 'verdi' appaiono marginali nella transizione energetica e scollegate da una strategia climatica".

SE SI AGGIUNGE la ciliegina del Ponte sullo Stretto, cavallo di battaglia di Berlusconi e Renzi riesumato da Draghi, è evidente che più che Next Generation è una prospettiva da *last Generation*: il regalo avvelenato di un governo (con l'età media di 54,5 anni, composto per due terzi da maschi, e per tre quarti di ministri del Nord) che pensa in termini di "dopo di me il diluvio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

25.33

MILIARDI DI EURO
La somma stanziata dal Piano nazionale di riprese e resilienza per le infrastrutture per una mobilità sostenibile

15.63

MILARDI DI EURO
La cifra complessiva destinata al comparto della sanità pubblica dal Pnrr

2.49

MILIARDI DI EURO
L'importo disposto dal Piano per le "Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico"
Appena un decimo delle infrastrutture



Il governo dei liberisti

Il ministro Enrico Giovannini e il premier Mario Draghi
FOTO LAPRESSE

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Un piano per Catella

Sostenibilità ed economia circolare in tutte le salse:
Catella chiama Renzo Piano e Pietro Salini per discutere
di città da rigenerare

a cura

di **Carlo Cinelli**

e **Federico De Rosa**

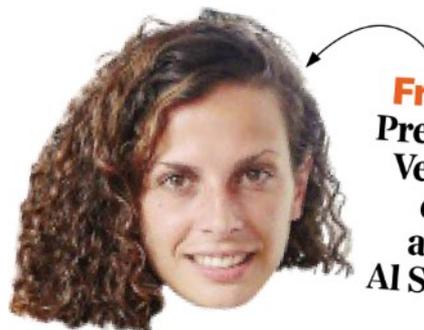
«Rigenerazione Italia» è invece il titolo-manifesto che **Manfredi Catella** propone per l'evento digitale di mercoledì che Coima dedica a riqualificazione urbana, smart cities e via dicendo. Al tavolo l'archistar **Renzo Piano**, **Mario Calabresi**, **Pietro Salini**, ceo e fondatore di WeBuild e **Francesca Bria**, presidente di Cdp Venture capital e fresca candidata tra i quasi trecento in lizza per il vertice Rai. A seguire l'illustrazione delle strategie sostenibili del gruppo a cura della prima linea di management rappresentato dal capo degli investimenti, **Gabriele Bonfiglioli**, il general manager, **Filippo Carbonari**, la numero uno dell'organizzazione, **Giulia Niccolai**, il responsabile dell'asset management, **Matteo Ravà**, la head of sustainability, **Kelly Russell Catella** e il chief information & digital transformation **Vincenzo Tortis**. Coima che ha appena presentato a investitori e banche del relativo fondo il progetto di rigenerazione di un gioiello dell'hotellerie nazionale come il De Bains del Lido di Venezia, gioiello liberty di inizio '900 da dieci anni in stato di completo abbandono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kelly Russell Catella
Coima



Francesca Bria
Presidente di Cdp
Venture capital
e candidata
al vertice Rai
Al Summit Coima



«Su Pediatria solo polemiche strumentali»

L'assessore all'Urbanistica Ragona difende il progetto: «Per far posto al Parco delle Mura bisogna crescere in altezza»

«Il Comune ha margini di manovra ridotti Ma chi contesta vuole far saltare tutto»

Luca Preziosi

«Padova ha bisogno di un nuovo ospedale della mamma e del bambino. Il soggetto attuatore non è il Comune e quindi i margini di intervento dell'amministrazione sono limitati, ma ritengo comunque che le polemiche siano alimentate da chi vuole far saltare tutta l'attuale programmazione e non da chi vuole difendere le mura». L'assessore all'Urbanistica Andrea Ragona risponde così alle critiche piovute sull'amministrazione negli ultimi mesi da chi osteggia il progetto della nuova Pediatria.

PROBLEMA POLITICO

Il progetto è considerato troppo impattante, oscurerebbe le mura cinquecentesche e sarebbe incastrato tra i palazzi, senza quel po' di respiro sul verde necessario ai bambini ricoverati. Una posizione sostenuta anche dall'architetta Luisa Calimani, che ha la stessa estrazione politica di Ragona, facendo parte del gruppo Urbanistica di Coalizione Civica. Questo però non l'ha mai tenuta ancorata alle posizioni del movi-

mento. «È ormai palese che le attuali strutture di Pediatria non siano più adeguate a permettere eccellenza sanitaria nella cura dei bambini», evidenzia l'assessore Ragona, «anche se è giusto ricordare come il Comune abbia spinto per la realizzazione di un masterplan sull'ospedale che contiene i punti per noi fondamentali: l'abbattimento delle cliniche sui bastioni, del monoblocco, di numerosi edifici oggi esistenti, la realizzazione di passerelle ciclopedonali lungo le mura e lo stombinamento del canale San Massimo. Coalizione Civica in campagna elettorale ha spinto per il progetto del nuovo su vecchio, proponendo 1.500 posti nell'attuale polo. Se si vuole liberare suolo per creare il Parco delle Mura si deve crescere in altezza», prosegue Ragona, riferendosi proprio alla Calimani, «e quindi chi cambia idea oggi ha preso in giro gli elettori anni fa».

IL PROGETTO E IL VERDE

Sulle critiche tecniche, arrivate da professionisti che piuttosto preferirebbero realizzare la nuova Pediatria a Padova Est, dove è in programma la costruzione del nuovo policlinico, anziché impattare sulle mura: «Non lo fanno per difendere le mura, ma per tenere la situazione così come è oggi, con

edifici vetusti sopra i bastioni» risponde Ragona, «oltre a far perdere almeno dieci anni, lasciando la situazione di Pediatria con le sue inaccettabili e attuali carenze strutturali». Non si può però pensare di lasciar morire il dibattito senza prendere in considerazione le tesi autorevoli di professionisti, ex amministratori e cittadinanza attiva: «No, perché è una questione di grande rilevanza e non ci vogliamo sottrarre al confronto. Mi pare evidente che l'edificio della Pediatria abbia un impatto importante, ma valutarlo basandosi su finiti rendering, addirittura senza finestre e senza tenere in considerazione l'abbattimento di molti edifici che oggi deturpano le Mura, è scorretto».

IL VERDE

Uno dei punti su cui spingono i detrattori del progetto è la mancanza di verde, che sarebbe invece fondamentale per creare un contesto più adatto ai bambini ricoverati. Secondo alcuni sarebbe più semplice trovare un contesto favorevole a Padova Est: «Dove oggi, proprio sopra le mura, c'è un accrocchio informe di edifici anni 50 orribili alla vista, grazie anche al nostro impegno ci sarà un parco, il Parco delle Mura appunto», chiude Ragona. —

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



GLI SCHIERAMENTI**Tra gli oppositori
ci sono anche 21
urbanisti stranieri**

Le critiche più recenti sono state calate su Palazzo Moroni da professionisti, tra cui un nutrito gruppo di ingegneri e architetti padovani, ma anche da navigati amministratori come gli ex sindaci Settimo Gottardo e Ivo Rossi. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono stati i 21 urbanisti stranieri che hanno stroncato il progetto («sfigurerebbe il fragile e incommensurabile tessuto urbano» si legge nel loro pamphlet).



Il rendering del progetto della nuova Pediatria in via Giustiniani

Padova Bene Comune chiede alla giunta di mettere un freno
«I quartieri stanno cambiando volto, così perdono la loro identità»

Allarme, scompare il verde «Per colpa del Piano Casa palazzi al posto di villette»

Condomini di quattro piani al posto di villette e giardini. Spuntano come funghi, soprattutto in alcuni quartieri, per effetto di un Piano Casa regionale spregiudicato. Le norme approvate a Venezia permettono di realizzare palazzine dove una volta sorgevano casette singole, senza rispettare il decoro del quartiere, con generose concessioni di cubatura ma senza tutela per le aree verdi. La battaglia iniziata da Legambiente, trova il sostegno di Padova Bene Comune, l'associazione nata nel 2017 in appoggio alla candidatura del sindaco Sergio Giordani. Il leader del movimento Antonino Pipitone, ex assessore e consigliere regionale, insieme agli altri attivisti ha documentato anche attraverso immagini quello che sta accadendo in alcune zone della città, da Forcellini alla Guizza, fino alla Sacra Famiglia. «L'amministrazione comunale non ha colpe, ma avrebbe almeno i mezzi per limitare questo scempio», sostiene Pipitone, «e attraverso il Piano degli Interventi può inserire condizioni sulla cubatura. Quello che accade sta cambiando il volto dei quartieri. Dove c'erano casette singole con giardino ora ci sono condomini da quattro piani con dieci famiglie e venti auto. Servono misure per tutelare la città». «Assistiamo a una distruzione di risorse per l'immagine e per la vita della città», aggiungono gli altri attivisti di Padova Bene Comune. «Parliamo di privati che sfruttano tutte le possibilità, tra cui il Piano Casa, per allargare gli edifici. Il documento di indirizzo per il nuovo Piano degli Interventi pe-

rò invita a evitare nuovo consumo di suolo e a concentrare le attività edilizie nel recupero degli immobili del tessuto urbano consolidato».

Il Piano Casa permette di derogare al Piano degli Interventi, ai limiti urbanistici di volume e di superficie, vanificando in questo modo le scelte dei Comuni in materia di pianificazione territoriale. In diversi quartieri della città si assiste a un aumento di interventi che vanno a snaturare non solo edifici, ma intere aree cittadine, ridisegnando la città in modo incontrollabile. Secondo Padova Bene Comune, come già evidenziato in passato da Legambiente attraverso una mozione ferma però alle consulte di quartiere, bisognerebbe sottoporre a tutela alcuni edifici: «Sarebbe necessario limitare le trasformazioni che riguardano le superfici di scoperto», conclude Pipitone, «e sottrarre all'automatica applicazione delle norme regionali. Soprattutto però bisognerà introdurre parametri edilizi che, senza incidere sulle capacità edificatorie concesse in deroga dalla Regione, riducano al minimo il consumo di suolo». In più, l'associazione vicina al sindaco chiede che l'amministrazione s'impegno a far valere per tutti i tipi d'intervento gli indici di copertura, sia per le nuove edificazioni che per gli ampliamenti, così da obbligare i privati a sfruttare i bonus volumetrici prevalentemente in altezza, magari anche piantando qualche albero. —

LUCA PREZIUSI



Antonino Pipitone



IL PROGETTO DI PALAZZO MORONI, 2 MILIONI DA CARIPARO

Per la golena Alicorno un futuro strategico sia in terra che in acqua

Ci sono due milioni e 200 mila euro concessi al Comune dalla Fondazione Cariparo per "ricucire" lo strappo fra le mura e il fiume all'altezza della golena Alicorno, dove la vecchia scuola Madonna di Lourdes, ormai inutilizzata, è rimasta lì a far barriera fra i due contesti pregiati. Eliminare parte dell'edificio, riconvertire quello che resta e riavvicinare il verde al blu, l'argine all'acqua, facendo di quel luogo la porta sud del Parco delle Mura è l'obiettivo dell'amministrazione comunale, che sabato ha ascoltato - in una conferenza online - le voci delle associazioni coinvolte, dal Comitato Mura agli Amissi del Piovego, dalla Rari Nantes al Csv.

«Siamo ancora in una fase di studio preliminare dell'intervento», racconta l'assessore ai Lavori pubblici Andrea Micalizzi. «Un tempo quello era il luogo in cui i padovani andavano a fare il bagno, c'era la sede della Rari Nantes, si prendevano le imbarcazioni. Insomma, era il luogo eletto per il rapporto fra la città e i suoi corsi d'acqua. Vorremmo recuperarlo

andando in quella direzione». Prima del bando di progettazione, che comunque non tarderà, il Comune vuole avere le idee chiare su come indirizzare le proposte. Micalizzi immagina prima di tutto il recupero di una continuità nella tangenziale verde che parte da Camin, tocca il Roncajette, la Fenice, San Gregorio, Voltabozzo, il Pier del Bassanello e poi si allunga in via Goito e sul lungargine Brentella fino a Chiesanuova. «All'altezza della golena Alicorno possiamo avere la porta sud al Parco delle Mura e uno snodo prezioso, in terra e in acqua. Come fare, lo vedremo», insiste l'assessore. «Forse sarà il caso di ridurre il volume della scuola, che oggi ha due piani. Magari si può tenere il primo e lasciare la terrazza sopra, così da scoprire la vista sulle mura». Cosa fare dell'edificio, anche questo andrà deciso con i cittadini. C'è chi ha proposto di farne una casa del quartiere, chi una struttura al servizio del Parco delle Mura. Con le idee ci si può sbizzarrire. —

CRIC



Superbonus 110% termini più lunghi per finire i lavori

► Salta l'obbligo del 60% delle opere a giugno per ottenere la proroga fino al 31 dicembre '22

Andrea Bassi

Si allungano i termini per finire i lavori effettuati con il Superbonus 110%. Il governo li ha spostati senza vincoli fino alla fine del 2022. Ciò rientra nel provvedi-

mento che effettua il riparto dei 30 miliardi di fondi nazionali che il governo ha deciso di utilizzare per finanziare una serie di opere fuori dal Recovery plan. *A pag. 15*

Superbonus, proroga di sei mesi salta la tappa di giugno sui lavori

► Non sarà necessario aver concluso il 60% delle opere entro metà 2022 per allungare il cantiere a fine anno ► La novità nel decreto legge sul Fondo da 30 miliardi che affiancherà il Recovery pubblicato in Gazzetta

**MONITORAGGIO
SULL'UTILIZZO
DELLE RISORSE,
SE CI SARANNO
RISPARMI LA MISURA
SARÀ ESTESA**

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Mentre gli echi del parere della Ragioneria generale dello Stato che ha messo una spada di Damocle sullo sconto in fattura non si sono ancora spenti, il governo ha allungato senza vincoli, fino alla fine del 2022, il Superbonus del 110%. Dopo quasi una settimana di attesa, è stato finalmente pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto legge con le «misure urgenti relative al Fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza». Si tratta del provvedimento che effettua il riparto dei 30 miliardi di fondi nazionali che il governo ha deciso di utilizzare per finanziare una serie di opere che non avrebbero avuto i requisiti per ottenere i fondi europei del Recovery plan. Nel decreto sono state inserite anche alcu-

ne norme che riguardano il Superbonus al 110% per l'efficiamento energetico dei condomini e il sismabonus. La principale è l'allungamento senza condizioni fino alla fine del 2022 (31 dicembre) del termine ultimo per completare i lavori incentivati con lo sconto del 110%. Oggi la norma, infatti, era molto più restrittiva. Si poteva arrivare fino alla fine del 2022 soltanto se il 60% dei lavori fosse stato ultimato entro il mese di giugno del 2022. Ma siccome sono pochi i condomini che sono già riusciti a partire con i cantieri, il rischio era di avviare i lavori ma poi di non riuscire a raggiungere entro l'estate del prossimo anno la soglia del 60% di opere completate. La conseguenza sarebbe stata la perdita degli sgravi fiscali. Così il vincolo del 60% è stato eliminato dal decreto. Lo stesso decreto ha allungato fino alla fine del 2023 il termine per il Superbonus al 110% per i lavori effettuati nelle case popolari, quelle che fanno capo agli Iacp. Non solo. Il provvedimento conferma quanto aveva annunciato lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi. Se il "tiraggio" de-

gli incentivi sarà minore alle previsioni, i risparmi saranno utilizzati per allungare ulteriormente la scadenza del 2022. «Gli eventuali minori oneri previsti anche in via prospettica rilevati dal monitoraggio degli effetti dell'agevolazione», si legge nel decreto, «sono vincolati alla proroga del termine della fruizione della citata agevolazione, da definire con successivi provvedimenti legislativi». A controllare l'andamento del Superbonus sarà il Tesoro. «Il monitoraggio», prosegue il testo, «è effettuato dal Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento delle finanze sulla base dei dati comunicati con cadenza trimestrale dall'Enea e i conseguenti aggiornamenti delle stime sono comunicati alle competenti



commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

L'ANDAMENTO LENTO

Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ieri ha ricordato che i condomini italiani che hanno avviato lavori attraverso il Superbonus «sono lo 0,1%», un dato basso «che deve convincere da un lato a spostare al più presto in avanti la durata» della norma, accompagnandola però «da alcune modifiche come l'inserimento di altri beneficiari» e risolvendo «il problema dei controlli, che possono arrivare a durate mostruose anche di 13 anni. Senza questo, il superbonus», ha aggiunto il presidente di Confedilizia, «non decollerà mai». Senza dimenticare che sullo sfondo pesa quanto rivelato dalla Ragioneria generale dello Stato, ossia che l'istituto di statistica europeo Eurostat, vorrebbe far contabilizzare nel debito pubblico in un solo anno il Superbonus in caso di cessione del credito attraverso lo sconto in fattura.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Fondi per la rinascita frenati, la parola d'ordine è velocità

Matteo Ricci*

La sfida dei prossimi mesi per l'Italia si può riassumere in una sola parola: velocità. Dovremo saper impiegare in tempi rapidi i fondi per la rinascita economica e sociale del Paese. È fondamentale, per una forza riformista come il Partito Democratico, diventare il motore politico di un Paese più semplice e più veloce.

L'Italia ha una mole impressionante di risorse da spendere per gli investimenti pubblici e privati: Pnrr, risorse europee 2021-2027, residui delle risorse europee 2014-2020, fondo di coesione, bilancio ordinario dello Stato, accordi di programma da rinnovare con le principale Società (Rfi, Anas, ecc), risorse di Cassa depositi e prestiti ed altro ancora.

Per la prima volta dopo decenni, il problema non sono le risorse, ma riuscire a spenderle velocemente per realizzare progetti strategici. La velocità è democratica perché se un cittadino o una famiglia hanno bisogno di un sussidio per gestire un momento di difficoltà, il tempo in cui lo si ottiene è determinante.

La velocità è democratica perché se per ottenere i bonus fiscali legati all'edilizia (ecobonus 110%, sismabonus, bonus facciate ecc.) taglieremo le procedure e le tempistiche, avremmo rimesso in moto davvero (e subito) un'edilizia sana, che trasforma il costruito rendendolo efficiente e migliorando l'ambiente.

Rimettere subito in moto l'edilizia significa determinare un effetto immediato su tutta l'economia. Cosa c'è di più democratico di creare immediatamente lavoro di qualità per tanti nel segno della sostenibilità ambientale e dell'innovazione?

La velocità è democratica perché se gli investimenti pubblici partiranno davvero, avranno un effetto moltiplicatore nell'economia reale e segneranno un nuovo risascimento italiano.

Dobbiamo prendere atto che le norme attuali, a partire dal Codice degli Appalti, non funzionano. Per portare a compimento un lavoro pubblico da un milione di euro occorrono in media cinque anni; per un lavoro da cento milioni in media ne

passano quindici. Se i tempi continueranno ad essere questi, non rilanceremo un bel niente: andremo a schiantarci. Occorre dimezzare tempi e procedure, ridurre i pareri, introdurre il silenzio-assenso e l'appalto integrato, ridurre i ricorsi.

È fondamentale, inoltre, permettere assunzioni immediate di giovani tecnici per sviluppare subito la progettazione necessaria: più risorse verranno destinate ai progetti dei comuni e prima e meglio verranno investite.

La velocità non è solo democratica, ma anche etica perché è proprio nell'eccesso di burocrazia che alligna e prospera la corruzione, livellando verso il basso la competitività e danneggiando le imprese sane e il tessuto economico.

In tutte le procedure possibili occorre invertire il meccanismo dei controlli: basta controlli preventivi con tempi lunghissimi e inconciliabili con progetti concreti e investimenti di sviluppo. Occorre introdurre il meccanismo standard dell'autocertificazione, con controlli successivi e sanzioni pesanti per chi tradisce la fiducia dello Stato e della pubblica amministrazione.

Si può fare, si è fatto: nei Comuni lo abbiamo sperimentato più volte con i buoni spesa per l'emergenza sociale durante la pandemia. Se avessimo seguito l'iter classico i tempi si sarebbero allungati a dismisura e non saremmo riusciti a placare la tensione sociale. I controlli fatti ex post, inoltre, hanno fatto emergere al massimo uno 0,5% di irregolarità.

Il Pd non solo dovrà sostenere questo sforzo, ma dovrà diventarne il perno, dimostrando costantemente e concretamente che le regole e la rapidità possono e devono convivere in uno stato moderno. Se così non sarà, assisteremo per settimane, per mesi, alle sparate demagogiche di una certa destra che proporrà, strumentalmente, solo una pericolosa deregulation, evitando il confronto sui temi reali. La velocità, in questa fase storica, è democratica. La sinistra riformista la faccia diventare una sua bandiera, per una vera rinascita dell'Italia.

**Coordinatore nazionale dei sindaci del Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ACCORDO COL VENETO

Sbloccare i 440 milioni per l'A4 La Regione pressa sul governo

UDINE

L'imbuto dei 27 chilometri di autostrada A4 tra San Donà di Piave e Portogruaro senza terza corsia scala posizioni nell'agenda delle priorità di Veneto e Friuli Venezia Giulia. E così, ora le due Regioni vanno in pressing sul governo e sul ministero delle Infrastrutture per sbloccare i 440 milioni che servirebbero per rimuovere il collo di bottiglia che paralizza quasi ogni giorno il traffico di merci su gomma da e verso l'Europa. La conferma arriva dagli incontri degli ultimi giorni tra i rappresentanti delle due amministrazioni regionali. Dopo i colloqui tra i presidenti Zaia e Fedriga, l'ultimo in termini temporali risale a ieri e vede come protagonisti l'assessore veneto ai trasporti e vicepresidente Elisa De Berti, e l'assessore alle Infrastrutture del Friuli Venezia Giulia Graziano Pizzimenti a margine della firma del protocollo d'intesa tra i concessionari autostradali in vista delle quattro tappe del Giro d'Italia che nelle prossime settimane interesseranno il Nord Est.

«Il collega Pizzimenti è d'accordo con noi», le parole pronunciate ieri dall'assessore De Berti a palazzo Grandi Stazioni, a Venezia, «c'è la massima disponibilità, saremo sulla partita per far sì che la questione del rinnovo della concessione ad Autovie Venete si

sblocchi velocemente così da garantire i fondi necessari agli investimenti per la terza corsia».

Che la situazione viva nello stallo più totale lo dimostra il fatto che Autovie Venete, concessionario del tratto di A4 che collega Mestre a Trieste, dal 2017 è in regime di proroga. Fino ad oggi ha investito circa seicento milioni di euro per realizzare gli altri tratti (il primo lotto tra Quarto d'Altino e San Donà, il terzo tra Alvisopoli e Gonars, il quarto tra Gonars e Villesse). L'ultimo tratto rimasto da realizzare è, appunto, quello tra San Donà e Portogruaro. Il costo stimato è di 440 milioni di euro. È proprio in questo tratto che gli incidenti, ormai, sono all'ordine del giorno.

«Se ci danno le risorse, siamo pronti a iniziare i lavori», spiega Maurizio Paniz, presidente di Autovie Venete e intervenuto ieri alla firma a Venezia del protocollo per il Giro d'Italia «servono 440 milioni, ce ne diano almeno un terzo e riusciremo ad arrivarci. La nostra concessione ad oggi non è stata rinnovata. Il ministero sta decidendo se trasferire a una nuova società che dovrebbe essere composta da soli soci pubblici, o se continuare con Autovie. Il Ministero decida. Dove c'è la terza corsia, il numero di incidenti è significativamente diminuito». —

E.P.



Uno degli ultimi cavalcavia per la terza corsia in A4

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL CASO

Mose, il Cvn non paga Piccole imprese in grave crisi



I cantieri del Mose a Chioggia

Piccole imprese Mose verso il fallimento. Il Cvn annuncia che pagherà fino al 30% dei crediti. La situazione esplose. **VITUCCI / PAGINA 20**

I NODI DELLA SALVAGUARDIA

Mose, il Consorzio non paga E le piccole imprese rischiano

Lettera dell'avvocato-consulente: «Vi daremo solo il 30 per cento». Rizzo (Kostruttiva): «Così il Mose si blocca e le aziende falliscono». Appello a Draghi

Venezia Nuova ha 200 milioni di debiti. Le piccole ne avanzano "soltanto" venti

Alberto Vitucci

Piccole imprese del Mose vicine al fallimento. Il Consorzio Venezia Nuova annuncia che non pagherà più del 30 per cento dei crediti, che ammontano a circa 20 milioni di euro. E la situazione esplose. «Rischiamo di mandare a casa 1600 persone», denuncia il portavoce Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva, «così il Mose si ferma e le aziende falliscono. Ci rivolgeremo al premier Draghi» Le imprese minori del Consorzio Venezia Nuova (Kostruttiva Rossi Salmistrari Clo-

dià, Vittadello, Nuova Coedmar, Gregolin, Ccc) chiedono adesso aiuto alla politica. Per loro, il danno e la beffa. Il danno di non aver avuto affidati i lavori per contratti già firmati nel 2018, soprattutto per le opere in laguna e i restauri all'Arsenale. E adesso la beffa: i soldi per i lavori già fatti potrebbero non arrivare mai.

Lo scrive l'avvocato torinese Stefano Ambrosini, consulente reclutato dal commissario liquidatore Massimo Miani. «Ho incarico di assistere Miani nella ristrutturazione del debito», scrive il legale. Annunciando che soltanto il 30 per cento del credito spettante sarà liquidato, entro un anno e mezzo dalla firma

dell'accordo. «Sempre che», precisa, «il controcredito vantato dal Consorzio nei vostri confronti e in via di accertamento non risulti di entità superiore alle Vostre pretese». Richiesta che fa seguito a quella di «contribuire al debito pregresso in qualità di consorziati» che aveva provocato proteste e appelli al governo. Procedura, quella avviata dall'avvocato, che si richia-



ma all'articolo 182 della legge fallimentare. E prevede la "ristrutturazione del debito". Per evitare il fallimento in Tribunale è necessario l'accordo fra i creditori per almeno il 60 per cento del debito. Le piccole imprese avanzano 20 milioni, altre ditte non consorziate (Abb, Sirame e Sirti, vincitrici della gara per realizzare gli impianti del Mose) ne avanzano almeno 60. Anche con l'opposizione delle aziende locali dunque, potrebbe aprirsi la strada alla procedura. Con il risultato che a pagare anni di scandali, ritardi ed errori sarebbero proprio le piccole imprese che in questi mesi hanno garantito l'attività di sollevamento del Mose.

«Le uniche in grado di completare l'opera», dicono gli addetti ai lavori. Una volta finito il Mose si aprirà la corsa per avere la sua gestione e manutenzione (un affare da almeno 100 milioni di euro l'anno). Per questo sono già candidate grandi imprese come Fincantieri, si affacciano anche altre big del panorama edilizio nazionale come Salini.

Ma intanto il conflitto è su come evitare il fallimento del Consorzio. E su come spendere i 538 milioni, frutto dei minori interessi sui mutui contratti negli anni dallo Stato con la Banca europea. Il Cipe dovrebbe sbloccarli il 15 maggio e affidarne la gestione al Provveditorato alle Opere, pubbliche, come prevede la legge. Ma su questi soldi contano molto anche i commissari. Per pagare il Mose e le sue riparazioni, e i debiti pregressi del Consorzio Venezia Nuova, che ammontano a circa 200 milioni di euro. Molti accumulati dalle grandi imprese consorziate che hanno fatto i lavori, in parte da rifare perché difettosi, come le cerniere. Alla loro uscita di scena erano state chiamate le imprese "minori". Adesso sono chiamate a pagare errori di altri. —

CHI È

Ambrosini, esperto in fallimenti e liquidazioni

Chi è l'avvocato Stefano Ambrosini assunto da Miani come consulente? Uno dei massimi esperti in procedure fallimentari, con studi a Torino, Milano, Vicenza. Lo scorso anno era finito in un'inchiesta della Finanza per l'aumento anomalo delle parcelle ai liquidatori dell'impresa Astaldi-Impregilo, poi acquistata da Salini. Presidente di FinPiemonte, Ambrosini è tra i nuovi consulenti di Miani, che al suo arrivo ha licenziato quelli assunti dagli amministratori straordinari, come Giampaolo Cocconi e Antonio Gesualdi. Spono stati licenziati anche quattro dipendenti della sede romana del Consorzio.



Il premier Conte all' "inaugurazione" del Mose, nel luglio 2020

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

La denuncia di Orietta Vanin, parlamentare Cinque Stelle: «Due anni dopo debiti aumentati, cantieri a San Marco e manutenzione fermi»

L'accusa: «Situazione aggravata i commissari non sono serviti»

IPOTERI

«**I** commissari non hanno garantito gli obiettivi prefissati. Due anni dopo, la situazione è peggiorata». E' la denuncia di Orietta Vanin, battagliera deputata veneziana dei Cinquestelle. Che attacca la commissaria Elisabetta Spitz e il commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova Massimo Miani. «Non si sono risolti i problemi aperti», scrive la parlamentare, «né per la manutenzione ordinaria del Miose, per il fine lavori programmato per dicembre, che quasi sicuramente dovrà essere rinviato e il relativo collaudo dell'opera. E nemmeno, in spregio alla città di Venezia, la sicurezza della Basilica di San Marco e della Piazza».

«Sono cambiati gli attori ma la situazione è solo peggiorata», continua Vanin. Cita ad esempio le ultime notizie di queste ore. Il mancato avvio dell'Autorità per la laguna e la richiesta degli avvocati alle imprese della verifica dei debiti garantendo solo il 30 per cento di questi. «Si paventa in questo modo», di-

ce, «una totale immobilità dell'attività lavorativa nei cantieri del Mose acclarata dalla certezza che nessuna impresa continuerà a lavorare senza la certezza di essere pagata».

Un anno e mezzo dopo, il bilancio del commissario "Sblocca cantieri" prevede al suo attivo l'inaugurazione delle paratoie nel luglio scorso, alla presenza del premier Conte. E una ventina di test avviati in inverno anche i presenza di acqua alta. Dall'altro lato i cantieri sono fermi, le imprese in difficoltà. La manutenzione mai avviata, con gravi problemi alle strutture sott'acqua e alla corrosione che non si ferma. Fino al 2019 la causa del blocco era stata data alle "rivalità" fra gli amministratori straordinari del Consorzio e il provveditore Roberto Linetti, ufficio lagunare del ministero. Ispezioni e interrogazioni parlamentari, dossier inviati al ministero. Un terzo amministratore (l'avvocato Vincenzo Nunziata) che poi si era subito dimesso. E infine l'arrivo dei nuovi commissari Spitz e Miani. «La situazione di stallo che c'era due anni fa», accusa Vanin, «si è ulteriormente aggravata». —

A.V.



La commissaria Spitz (prima a destra) a un convegno del 2020



TERZA CORSIA DELL'A4

Veneto e Friuli chiedono 440 milioni al governo

Veneto e Friuli in pressing sul governo: servono 440 milioni per completare la terza corsia A4 San Donà-Portogruaro. PENDOLINI / PAGINA 29

L'IMBUTO DELL'A4

Terza corsia, Veneto e Friuli in pressing per completare il tratto non finanziato

Contatti in corso tra i presidenti Zaia e Fedriga. L'assessora De Berti ieri con il collega friulano: «Siamo determinati»

Il presidente di Autovie Paniz: «Pronti a iniziare i lavori se ci daranno le risorse necessarie»

Eugenio Pendolini

VENEZIA

L'imbutto dei 27 chilometri di autostrada A4 tra San Donà e Portogruaro senza terza corsia (con il Palmanova-Villesse) scala posizioni nell'agenda delle priorità di Veneto e Friuli-Venezia Giulia. E così, ora le due Regioni vanno in pressing sul governo e sul ministero delle Infrastrutture per sbloccare i 440 milioni che servirebbero per rimuovere il collo di bottiglia che paralizza quasi ogni giorno il traffico di merci su gomma da e verso l'Europa.

La conferma arriva dagli incontri degli ultimi giorni tra i rappresentanti delle due amministrazioni regionali. Dopo i colloqui tra i presidenti Zaia e Fedriga, l'ultimo in termini temporali risale a ieri e vede come protagonisti l'assessore veneto ai trasporti e vicepresidente Elisa De Berti, e l'assessore alle Infrastrutture del Friuli Venezia Giulia Graziano Pizzimenti a margine della firma del protocollo d'intesa tra i concessionari autostradali in vista delle quattro tappe del Giro d'Italia nel Nordest.

«Il collega Pizzimenti è d'accordo con noi», le parole pronunciate ieri dall'assessore De Berti a palazzo Grandi Stazio-

ni, a Venezia, «c'è la massima disponibilità, saremo sulla partita per far sì che la questione del rinnovo della concessione ad Autovie Venete si sblocchi velocemente, per garantire i fondi necessari agli investimenti per la terza corsia in A4».

Che la situazione viva nello stallo più totale lo dimostra il fatto che Autovie Venete, concessionario del tratto di A4 che collega Mestre a Trieste, dal 2017 è in regime di proroga. Fino ad oggi ha investito circa 600 milioni di euro per realizzare gli altri tratti (il primo lotto tra Quarto d'Altino e San Donà, il terzo tra Alvisopoli e Gonars, il quarto tra Gonars e Villesse). Gli ultimi tratti rimasti da realizzare sono, appunto, San Donà-Portogruaro e Palmanova-Villesse. Per San Donà-Portogruaro il costo stimato è di 440 milioni di euro. È proprio in questo tratto che gli incidenti, ormai, sono all'ordine del giorno. L'ultimo, solo a inizio settimana che ha provocato un tamponamento con tre autoarticolati, un autista bosniaco gravissimo in ospedale, quattro ore di stop dell'autostrada e il traffico riversato sulla Triestina. E il bilancio si aggrava se si guarda alle quattro vittime da inizio anno, con 13 incidenti gravi che hanno provocato la chiusura del traffico autostradale, con annessi dan-

ni e ripercussioni sull'economia dei trasporti. A rendere ancora più complicata la faccenda, l'ipotesi del passaggio di consegne tra Autovie Venete, controllata al 75% dalle regioni Friuli e Veneto (e con una trentina di soci privati) e la nuova concessionaria cui il governo intende affidare la gestione dell'autostrada A4, costituita con il nome di Società Autostrade Alto Adriatico. Tempi e modalità, però, restano incerti. E intanto, gli incidenti non si fermano.

«Se ci danno le risorse, siamo pronti a iniziare i lavori», spiega Maurizio Paniz, presidente di Autovie Venete e intervenuto ieri alla firma a Venezia del protocollo per il Giro d'Italia, «servono 440 milioni, ce ne diano almeno un terzo e riusciremo ad arrivarci. La nostra concessione ad oggi non è stata rinnovata. Il ministero sta decidendo se trasferire a una nuova società che dovrebbe essere composta da soli soci pubblici, o se continuare con Autovie. Il Ministero decida. Dove c'è la terza corsia, il numero di incidenti è significativamente diminuito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Uno degli ultimi gravi incidenti avvenuti in A4 e che ha portato alla chiusura dell'autostrada



Luca Zaia



Massimiliano Fedriga

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

INFRASTRUTTURE

Alta velocità Verona-Vicenza intesa per favorire gli espropri

Accordo tra il consorzio Iricav 2 e le associazioni agricole De Berti: «Definito il quadro per il calcolo delle indennità da riconoscere ai proprietari»

VENEZIA

«È stato raggiunto un importante risultato che permetterà la semplificazione della procedura espropriativa per l'acquisizione delle aree necessarie alla realizzazione della tratta Alta velocità ratt-Verona-bivio di Vicenza». Lo ha annunciato ieri l'assessore alle Infrastrutture e Trasporti della Regione Elisa De Berti. Con il coordinamento della Regione, venerdì scorso il tavolo delle associazioni di categoria (Coldiretti, Cia, Confagricoltura) e il consorzio Iricav 2 (general contractor che deve realizzare la tratta) hanno definito un accordo con le modalità ed i valori di esproprio per le aree del progetto in questione.

«Questo accordo – prosegue De Berti – permetterà agli

espropriati di essere tutelati nella definizione dell'accordo bonario, avendo concordato prima le regole del calcolo delle indennità da riconoscere. Inoltre – aggiunge l'assessore regionale – l'applicazione dello stesso andrà a favore della garanzia di equità di trattamento tra espropriati».

L'obiettivo è stato raggiunto «grazie alla fattiva collaborazione e disponibilità di tutti i partecipanti ai tavoli» con l'obiettivo di semplificare e accelerare le acquisizioni delle aree. «L'accordo implementa anche il quadro delle azioni di agevolazione delle procedure – conclude De Berti – al fine di giungere entro il 2026 alla conclusione dell'opera, data significativa sia per i Giochi olimpici invernali sia per il termine dettato dal finanziamento del Pnrr». «Le aree da espropriare, pur appartenendo ad un corridoio già predefinito lungo la linea storica – spiega Coldiretti Veneto – sono intensamente sfruttate dal punto di vista agricolo e di allevamenti». —



Lavori Tav a Lonato per la realizzazione del tratto Brescia-Verona

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CREDITI FISCALI

Sul Superbonus i lavori vanno avanti, il parere della Ragioneria pesa sulla proroga

Mobili e Santilli — a pag. 2

Superbonus: avanti i lavori, ma il Mef frena la proroga anticipata

La minaccia Eurostat. L'altolà della Ragioneria alla credibilità del credito di Transizione 4.0 diventa un tassello della battaglia sul prolungamento al 2023



Patuanelli: Non è tempo di restrizioni economiche e cavilli burocratici. Ora occorre garantire liquidità alle Pmi

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

Il giorno dopo la battaglia sulla cedibilità del bonus Transizione 4.0 al Senato, prevale il silenzio, rotto solo da qualche commento M5s che rilancia la battaglia per reintrodurre la norma cassata nel prossimo decreto Sostegni 2. Il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, si fa alfiere di questa posizione. «Tutte le imprese - dice - chiedono, e con loro il Movimento 5 Stelle, che venga reintrodotta la cedibilità del credito d'imposta di Transizione 4.0. Non è il momento di restrizioni economiche, cavilli burocratici e meccanismi tecnocratici pre-pandemia. È il momento di garantire liquidità alle Pmi specialmente quando questa liquidità serve a sostenere investimenti produttivi».

Ma l'altolà della Ragioneria generale dello Stato alla norma va ben oltre la specifica norma e rischia di mettere in discussione le aperture dell'ultimo anno sulle politiche di cedibilità dei bonus fiscali. Quel parere getta un'ombra anche sul futuro del Superbonus: forte del richiamo alla posizione di Eurostat il parere diven-

ta un tassello nella battaglia già in corso tra forze politiche di maggioranza (ma anche imprese, professionisti e sindacati) e Mef sulla proroga del 110% alla fine del 2023. Il premier Draghi ha assunto l'impegno a farla in legge di bilancio, maggioranza e parti sociali la chiedono subito per dare un quadro chiaro a imprese e famiglie che vogliono investire. Il Mef è prudente anche perché vuole vedere il tiraggio effettivo dell'incentivo.

È bene chiarire che il parere della Ragioneria non ha nessun impatto immediato sull'agevolazione che resta pienamente in vigore: i lavori possono continuare senza problemi e chi effettua gli interventi può incassare subito il 110% delle sue spese grazie alla cedibilità del credito.

Il parere della Ragioneria guarda più al futuro che al presente. Quello dei tecnici del Mef è un alert sulla possibilità che Eurostat possa nei prossimi mesi riqualificare i crediti fiscali ceduti a banche e intermediari finanziari con l'obbligo poi di doverli registrare sul debito di Maastricht per tutto l'importo ceduto.

Si getta sul tavolo della discussione politica - e infatti il parere è stato espresso per fermare un disegno politico di allargamento generalizzato di cedibilità dei bonus fiscali - la situazione di incertezza sul trattamento contabile «anche rispetto a recenti

disposizioni normative che prevedono la cessione dei crediti». E proprio queste parole vanno oltre lo specifico della cessione degli incentivi 4.0 e tirano in ballo il ricorso alla leva finanziaria per il 110%, i bonus edilizi e quelli per gli affitti o per la sanificazione dei luoghi di lavoro.

Ma la partita sulla cedibilità dei crediti e sul futuro non è certo finita al Senato con il no della Ragioneria. Lunedì ci sarà un nuovo incontro, forse quello decisivo, per definire le misure del nuovo decreto Sostegni che il Governo vorrebbe portare all'esame del Consiglio dei ministri di giovedì prossimo. Nel cercare la quadratura su come impegnare i 35 miliardi di scostamento già autorizzati dal Parlamento (5 miliardi sono stati già inseriti tra le risorse aggiuntive al Pnrr) si starebbe già lavorando a una riscrittura dell'emendamento controverso su Transizione 4.0, per chiudere quello che lo stesso Patuanelli ha definito in fondo «un piccolo incidente di percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

La precompilata fa il check up ai bonus edilizi in condominio

Spese 2020. Dai bonifici parlanti alla cessione dei crediti d'imposta: da domani possibile controllare la correttezza dei dati in dichiarazione

Da domani l'accesso ai dati della precompilata, ma solo per la visione. Dal 19 maggio possibili correzioni e integrazioni

Luca De Stefani

Da domani, tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, sarà possibile accedere alla propria dichiarazione precompilata (non solo 730, ma anche Redditi PF).

Si potrà accedere tramite le consuete credenziali di Fisconline (che potevano essere rilasciate dall'agenzia delle Entrate fino al 28 febbraio 2021), Spid, la carta di identità elettronica (CIE), la Carta nazionale dei servizi che contiene il «certificato digitale» di autenticazione personale (CNS), le credenziali dispositive, rilasciate dall'Inps o dalla Guardia di Finanza, ovvero tramite i Caf e i professionisti abilitati, delegati.

A seguito delle proroghe al 31 marzo 2021 del termine di trasmissione telematica all'agenzia delle Entrate e di consegna ai contribuenti delle Certificazioni uniche (CU 2021), oltre che di invio alle Entrate dei dati relativi al 2020 degli oneri deducibili e detraibili da utilizzare per la precompilazione delle dichiarazioni dei redditi (730 2021 e Redditi PF 2021), anche il termine entro il quale l'Agenzia mette a disposizione le suddette dichiarazioni precompilate relative al 2020 è stato differito dal 30 aprile 2021 al 10 maggio 2021.

Relativamente ai bonus edilizi sulle parti comuni condominiali, si auspica che vi sia un coordinamento tra i tre seguenti flussi informativi a cui l'Agenzia si basa per compilare la precompilata: i bonifici

parlanti, la «Comunicazione recupero edilizio su parti comuni» condominiali e quella relativa all'opzione per lo sconto in fattura o la cessione del credito.

Invio dati recupero edilizio

I dati del 730 precompilato (e del modello Redditi precompilati) sono alimentati dalla «Comunicazione recupero edilizio su parti comuni», che l'amministratore di condominio o il condòmino incaricato devono inviare all'anagrafe tributaria, contenente le informazioni degli interventi del bonus casa, del bonus facciate, del sismabonus, dell'ecobonus, del bonus mobili e del bonus verde, effettuati sulle parti comuni del condominio.

Per il 2020, la Comunicazione doveva essere inviata entro il 31 marzo 2021. Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 19 febbraio 2021 n. 49885, sono state modificate le specifiche tecniche di questa comunicazione (precedentemente approvate dal provvedimento del 20 dicembre 2019, n. 1432213).

L'invio di questi dati va effettuato anche dall'amministratore dei cosiddetti «condomini minimi», se nominato per scelta dei condòmini. Nel caso in cui il «condominio minimo» non abbia nominato l'amministratore, l'invio della «Comunicazione recupero edilizio su parti comuni» non va fatto solo se nessun condòmino ha optato per la cessione del credito a lui spettante (faq n. 2, aggiornata al 16 febbraio 2017, presente nel sito internet delle Entrate).

Nei casi di invio da parte del condòmino incaricato, nei campi dove va indicato il soggetto che invia la comunicazione, va riportato, in alternativa all'amministratore di condo-

minio, il condòmino incaricato dal «condominio minimo».

Nei campi relativi ai «Dati del condominio» va barrato il nuovo campo «Condominio minimo» sia quando la comunicazione è effettuata dall'amministratore, sia quando è eseguita dal condòmino incaricato.

Duplicazione di informazioni

Nella «Comunicazione recupero edilizio su parti comuni» condominiali, che doveva essere inviata per il 2020 entro il 31 marzo 2021, è stato inserito il nuovo campo «superbonus - detrazione 110%», nella sezione «Dati dell'intervento».

Per le spese sostenute nel 2020, per le quali è avvenuto lo sconto in fattura o la cessione del credito, andava compilato il campo «Credito ceduto o contributo mediante sconto», dove con il codice 1 si doveva comunicare la cessione a soggetti diversi dai fornitori e con il codice 2 lo sconto o la cessione ai fornitori. Dovevano essere inviati, comunque, anche i dati degli interventi che hanno usufruito della detrazione al 110% e per i quali il condominio non ha effettuato pagamenti nell'anno di riferimento per effetto della cessione del credito da parte di tutti i condòmini ai fornitori o della fruizione del contributo mediante sconto. Il campo dell'importo paga-



to, in questo caso, doveva essere compilato con il valore zero.

Fino al 2019, per comunicare alle Entrate la cessione o lo sconto in fattura bastava questa comunicazione, mentre per le spese sostenute del 2020 è stato necessario inviare, entro il 15 aprile 2021, anche la «Comunicazione dell'opzione relativa agli interventi di recupero del patrimonio edilizio, efficienza energetica, rischio sismico, impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica», approvato con il provvedimento dell'agenzia delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 283847.

Si tratta, pertanto, di una duplicazione di informazioni che si auspica vengano considerate correttamente da parte del «software» della precompilata delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

1

SUPER ECOBONUS

Codici intervento da 30 a 33

Per poter beneficiare nel modello 730 2021, relativo al 2020, della detrazione del 110% per gli interventi trainanti dell'ecobonus, dal 1° luglio 2020, sono stati introdotti i nuovi codici di intervento da 30 a 33, da inserire nella colonna 1 relativa alla tipologia di interventi. Inoltre, per gli interventi trainati (codici da 2 a 7 e da 12 a 14 e 16) è stata introdotta la nuova colonna 6, denominata 110%, la quale va barrata se nella colonna 1 è stato indicato uno dei suddetti codici.

2

SUPER SISMABONUS

Codici da 5 a 11

Per poter beneficiare nel modello 730 2021, relativo al

2020, della detrazione del 110% per gli interventi antisismici, dal 1° luglio 2020, è stata introdotta la nuova colonna 7, denominata 110%, la quale va barrata se nella colonna 2 sono stati indicati i codici da 5 a 11.

3

FOTOVOLTAICI E ACCUMULO

Codici 16 e 17

Per beneficiare della detrazione del 110% per l'installazione di impianti fotovoltaici è stato introdotto il codice 16 da indicare nella colonna 2 dei righe da E41 a E43. Il codice va utilizzato per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2020, per l'installazione di impianti connessi alla rete elettrica su edifici esistenti. Il codice 17 per le spese dei sistemi di accumulo integrati

SPID

Si accede alla precompilata con le credenziali Fisconline, Spid, Cie, Cns, credenziali Inps o Gdf o tramite Caf e professionisti abilitati, delegati.



AVVISI BONARI

A fine anno le comunicazioni della sanatoria degli avvisi bonari degli anni 2017 e 2018, per le partite Iva con calo di volume d'affari maggiore del 30%

LA GUIDA «730 FACILE»



Giovedì in edicola

Arriva la Guida al 730 che dedica quest'anno particolare attenzione al trattamento fiscale dei bonus immobili. In edicola giovedì 13 maggio con Il Sole 24 Ore a 0,50 € oltre al prezzo del quotidiano.

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

LA PARTITA DEL 110%

Tempi e prezzi rallentano il superbonus

Aquaro, Dell'Oste e Voci — a pag. 2

Tempi e prezzi frenano il 110%

Il punto sul superbonus. I cantieri accelerano ma mancano all'appello i grandi edifici, dove la verifica di conformità edilizia e le complessità progettuali rallentano gli interventi. Pesa anche l'orizzonte temporale incerto tra Recovery e proroga al 2023

Molte imprese e professionisti hanno ormai l'agenda satura. Alcune banche non acquistano i crediti 2022
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Mentre il numero di nuovi cantieri sembra finalmente accelerare, il superbonus resta per molti un obiettivo difficile da raggiungere. Più delle perplessità della Ragioneria generale dello Stato (si veda Il Sole 24 Ore del 7 maggio), oggi pesano tanti ostacoli pratici. Dai preventivi alla progettazione, dalla cantieristica ai rapporti con le banche.

È vero che le pratiche sono quasi raddoppiate nel mese di aprile, da 7mila a 13mila. Ma gli investimenti attivati - pari a 1,6 miliardi - sono ancora lontani da quei 29 miliardi spesi secondo il Cresme nel 2019, ultimo anno pre-pandemia con le detrazioni ordinarie. Mancano all'appello soprattutto i lavori su edifici di grossa taglia, che nel caso del superbonus significa condomini residenziali: coinvolti finora soltanto dal 9,8% degli interventi agevolati.

Boom dei costi e tempi stretti
Prezzi elevati di materiali e ponteggi, tecnici sotto pressione, prodotti difficili da reperire, preventivi brevissimi a scadenza, cedibilità incerta per i crediti da lavori complessi, lavori - anche di efficienza energetica - esclusi dal perimetro. Anche se l'attenzione si concentra ora sulle semplificazioni

attese entro maggio, non c'è solo la burocrazia a frenare il decollo definitivo del superbonus.

Ci sono fattori esogeni, come l'aumento dei prezzi dei materiali per l'edilizia (dall'acciaio al polietilene) che ha spinto molte ditte fornitrici a non rispettare le consegne. E che porta alcune imprese di costruzione, per timore dei continui rialzi, a «fare i preventivi con validità dieci giorni», secondo quanto dichiarato dal presidente dell'Enea, Federico Testa, alla commissione Attività produttive della Camera. Mentre il costo di noleggio dei ponteggi - dice sempre Testa - è addirittura raddoppiato in tre mesi. Con la conseguenza che diventa difficile osservare i criteri di congruità.

Ma ci sono anche fattori endogeni all'agevolazione stessa, come la scadenza ormai troppo vicina del 30 giugno 2022 (o del 31 dicembre 2022 nel caso di edifici plurifamiliari, a certe condizioni): basta pensare che dalla prima ipotesi al via libera ai lavori, in un condominio, possono passare anche sei mesi o più.

Sulla scadenza dell'agevolazione, è vero, c'è la "promessa" del Governo di una proroga al 2023, da formalizzare in autunno con la prossima legge di Bilancio. Ma a intralciare l'iter del superbonus - gestione dei crediti compresa - è proprio l'alea sui tempi. Al punto che alcune banche - per prudenza - preferiscono oggi non impegnarsi ad acquistare crediti relativi a lavori da completare o eseguire nel 2022, frenando così sul nascere pro-

getti già messi a punto dai tecnici. Il superbonus, infatti, è finanziato con fondi nazionali fino al 31 dicembre di quest'anno, ma è coperto con le risorse europee del *recovery fund* dal 2022 in poi. E il Pnrr al momento attende ancora l'ok definitivo da Bruxelles.

Aziende e professionisti

L'incertezza sui tempi coinvolge anche le imprese. Perché quelle più solide o specializzate in lavorazioni particolari hanno ormai l'agenda piena - soprattutto in provincia - e non è raro vedersi calendarizzare i lavori a mesi di distanza, o addirittura nel 2022.

Nel frattempo la complessità della procedura si scarica sui professionisti, chiamati a svolgere una mole enorme di lavoro preparatorio (cui però non si dà sempre seguito): verifiche sullo stato legittimo dell'immobile, capitolati, diagnosi energetiche e studi di fattibilità. Spesso non nell'ordine corretto, perché il committente vuol conoscere quali lavori può fare e quando, senza aspettare i tempi lunghi della verifica sulla regolarità edilizia e urbanistica.

Se poi si aggiungono le incognite progettuali, la complicazione è assicurata. Una decina di giorni fa, l'Enea ha ribadito che con il 110% non si può modificare forma e dimensione delle finestre, né coibentare il vano scala non riscaldato. Ma non si può neppure agevolare un impianto di ventilazione meccanica controllata, spesso abbinato proprio alla principale opera di efficienza energetica: il cappotto termico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13mila
Interventi attivati

A fine aprile sono circa 13mila gli interventi attivati dal superbonus, per un ammontare di oltre 1,6 miliardi di euro

9,8%
In condominio

Solo il 9,8% di questi interventi si riferisce ai condomini. Anche se da febbraio in tali edifici le opere sono aumentate 6 volte



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

90mila Singolo importo

I lavori in condominio hanno un importo medio di oltre 500mila euro. Quelli su singole abitazioni si fermano invece a 90mila euro

1 su 3 In tre Regioni

Circa un terzo degli interventi attivati dal superbonus sono localizzati in tre regioni: Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna

Gli aspetti critici

1

PREZZI

Aumenti destabilizzanti

I prezzi dei materiali per l'edilizia (dall'acciaio al polietilene) stanno subendo forti aumenti, dovuti al mercato internazionale. Ma i rincari coinvolgono anche le strumentazioni: il noleggio dei ponteggi, ad esempio, è addirittura raddoppiato in tre mesi. Tutto ciò si riflette sul superbonus, che ha precisi massimali, e che quindi può perdere convenienza

2

PREVENTIVI

Validità a scadenza

Proprio a causa delle oscillazioni del costo dei materiali, ci sono molte imprese che ormai fanno preventivi con validità dieci giorni, come ha sottolineato il presidente dell'Enea, Federico Testa

3

PROGETTI

Calendario limitato

L'orizzonte attuale limitato al 2022 non consente di programmare gli interventi più articolati. La proroga al 2023, non inserita nel Recovery plan, è stata per ora solo promessa dal Governo nella prossima legge di Bilancio da varare in autunno

4

DITTE E PROFESSIONISTI

Agende già piene

Proprio in considerazione dei tempi stretti, tante imprese edili hanno ormai l'agenda piena, soprattutto in provincia, e non riescono a prendere altri impegni. Mentre i professionisti sono caricati di compiti preparatori, cui però non sempre si dà seguito: dalle verifiche sullo stato legittimo dell'immobile agli studi di fattibilità

5

LAVORI

Slalom tra le opere

Alcune opere sono escluse dal superbonus, anche se collegate all'efficienza energetica. L'Enea ha ribadito che con il 110% non si può modificare forma e dimensione delle finestre, né coibentare il vano scala non riscaldato. Fuori gioco anche la ventilazione meccanica, spesso abbinata al cappotto termico

6

CESSIONE

Banche caute sul 2022

Alcune banche, per prudenza, oggi non si impegnano ad acquistare crediti relativi a lavori "lunghi", che finiscono nel 2022. Perché per quell'anno il 110% è coperto con le risorse europee del Recovery fund, e il Pnrr al momento attende ancora l'ok definitivo da Bruxelles



Lavoro trainante. Il cappotto termico è spesso indispensabile per l'ecobonus 110% ma il costo dei ponteggi è raddoppiato

Preventivi alle stelle per gli altri lavori agevolati

Il caso

Gli importi schizzano lì dove non c'è verifica sulla congruità dei costi

Maria Chiara Voci

Nella stagione della ripartenza edilizia, trainata dal 110%, la domanda inizia a saturare l'offerta e trovare manodopera qualificata non sempre è scontato. Idraulici, elettricisti e posatori sono fra le figure più ricercate. Accanto a un allarme generalizzato per il prezzo dei materiali, si profila sempre più marcato anche un rincaro dei costi delle lavorazioni, assecondato dal meccanismo della cessione del credito o dello sconto in fattura (che porta i prezzi persino a raddoppiare).

Il problema riguarda non solo e non tanto gli interventi coperti dal superbonus - che devono comunque fare i conti con i massimali e le verifiche dei prezzari - ma tutte le opere (rifacimento di facciate, singoli lavori per l'efficientamento energetico, manutenzioni straordinarie di ambienti interni a una casa) non soggette a verifiche di congruità. L'allarme, d'altra parte, non suona del tutto nuovo neppure all'agenzia delle Entrate, che già in una circolare "pre superbonus" (la 2/E/2020) affermava, a proposito del bonus facciate, che «resta fermo il potere dell'amministrazione, nell'ambito delle attività di controllo, di verificare la congruità tra il costo delle spese sostenute, oggetto di detrazione, e il valore dei relativi interventi eseguiti».

Un caro-prezzo tangibile

Ecco un caso pratico a Torino (documentato, preventivi alla mano). Tema: la ristrutturazione di un bagno in un alloggio al piano rialzato di uno stabile anni Cinquanta. Il classico servizio stretto e lungo di circa 4 metri quadri, piastrellato, da trasformare in un ambiente più moderno, con una doccia a ridosso della finestra (al posto della vasca centrale) e quindi uno spostamento di impianti. Nessuna richiesta di soluzioni peculiari: rivestimenti e sanitari di gamma medio/bassa. Una decina i preventivi richiesti (a ditte locali e player che offrono servizi chiavi in mano, come Bagni Italiani, Facile.it o CasaTua di Leroy Merlin): quelli che prevedono lo sconto in fattura presentano una cifra superiore fino al 50%, tradendo anche le aspettative pubblicizzate sui loro stessi siti web.

Il preventivo più alto, rilasciato da un franchising, sfiora i 13mila euro (oltre 3mila euro al mq). Scorrendo le diverse voci, alcune fanno riflettere. Una cifra di 1.468 euro Iva compresa viene richiesta per la pratica di cessione del credito. Altri 690 euro più Iva sono il costo per il deposito della Cila presso il Comune. I lavori cubano per 7.636 euro più Iva. Il resto sono scarichi, rivestimenti e sanitari.

Nel preventivo si specifica, infine, che «laddove il condominio dovesse espressamente richiedere la protezione delle zone di passaggio da parte dell'impresa» il sovrapprezzo è di 230 euro, esclusa la pulizia di fino. Risultato: il cliente si trova a pagare, peraltro con saldo al 100% prima dell'inizio dei lavori, una cifra superiore a quella senza cessione. Vanificando in gran parte il beneficio delle detrazioni, il cui costo grava comunque sui conti dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



«Ancora troppi ostacoli per i lavori in condominio»

Le lungaggini della verifica di conformità edilizia e il difficile accesso al credito da parte delle Pmi frenano molti interventi

L'intervista Francesco Burrelli

Presidente Anaci

Francesco Burrelli, presidente di Anaci (Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari), perché in condominio si fanno così pochi lavori agevolati dal 110%? I due ostacoli principali sono la doppia conformità edilizia e l'accesso al credito da parte delle piccole aziende.

Parliamo dalla conformità edilizia.

Prima di deliberare i lavori trainanti bisogna verificare che non ci siano abusi edilizi nelle parti comuni, ma per fare questo non basta avere la licenza edilizia, occorre risalire allo al progetto iniziale depositato in Comune ed eventuali varianti. Molti archivi comunali sono cartacei e c'è poco personale per recuperare e fotocopiare le carte. Se poi hai tre condomini devi prendere tre appuntamenti... Così i tempi si allungano. E se i singoli proprietari decidono di fare lavori trainati, ad esempio cambiare le finestre o le caldaie, la verifica degli abusi va fatta anche sugli alloggi.

Possibili rimedi?

Abbiamo proposto di attivare degli "sportelli condominio" dedicati, coinvolgendo anche giovani architetti, ingegneri, geometri, diplomati, laureati e tirocinanti a supporto dei tecnici comunali. Ma c'è anche un tema di velocità di risposta dei funzionari.

In che senso?

Faccio un esempio concreto: ho un condominio in centro in cui vorrei ampliare di 15 centimetri i balconi,

per recuperare lo spazio occupato dal cappotto, e non si sa ancora se è possibile farlo, in quanto il Comune deve modificare il regolamento. Se poi l'edificio è vincolato, si aggiunge il passaggio in Soprintendenza, con tempi medi di risposta nell'ordine dei 180 giorni e senza silenzio-assenso.

Il meccanismo finanziario per i condomini come funziona?

Prendiamo un condominio con una spesa di 150mila euro agevolata dal bonus facciate al 90%. Se il condominio paga i lavori e cede il credito a una banca, l'iter è chiaro. Ma se si vuole ridurre l'esborso iniziale è un bel problema.

Perché?

Una piccola azienda, in genere, non fa lo sconto in fattura: non ha accesso al credito o le costa troppo in quanto non ha le risorse finanziarie per anticipare forse più di un lavoro.

E se il condominio prova a farsi finanziare dalla banca?

La realtà è che oggi pochi condomini vengono finanziati in tempi rapidi. Occorre portare in banca i bilanci degli ultimi tre anni, oltre alle decine di altri documenti richiesti. E basta avere qualche decreto ingiuntivo o qualche condomino moroso per bloccare la pratica anche per settimane o per tempi lunghi non compatibili con quelli dei bonus.

Resta la possibilità di rivolgersi a Esco o general contractor.

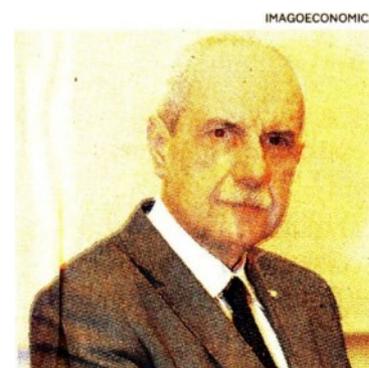
Sì, ma in quel caso il condominio deve farsi carico di costi ulteriori, professionali e finanziari: l'esborso complessivo aumenta e non tutti i costi che si aggiungono sono detraibili.

Indetraibili sono anche i compensi degli amministratori.

Noi insistiamo a dire che tutte le spese di tutti i professionisti coinvolti devono essere detraibili. E aggiungo che va individuato un riferimento oggettivo che consenta di capire se la percentuale richiesta dall'amministratore o da un qualsiasi altro soggetto professionale è congrua in base al tipo di lavoro.

—C.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Burrelli. Guida l'associazione nazionale di amministratori Anaci

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



INFANZIA**Sette miliardi per costruire e rinnovare gli asili**

Valentina Melis — a pag. 6

Sette miliardi per costruire asili

Le risorse. La legge di Bilancio 2020 ha destinato 2,5 miliardi fino al 2034 e il Pnrr 4,6 fino al 2026 alle strutture per bambini da zero a sei anni. Resta il nodo della gestione a carico dei Comuni, che hanno ancora 11 giorni per aggiudicarsi una tranche di 700 milioni

Valentina Melis

I Comuni hanno ancora 11 giorni di tempo per aggiudicarsi una parte dei 700 milioni messi a disposizione dalla legge di Bilancio 2020 per finanziare la costruzione, la messa in sicurezza, la ristrutturazione o la riqualificazione di asili nido e scuole dell'infanzia.

I fondi messi in campo fino al 2034 sono in realtà 2,5 miliardi. Il primo bando dei ministeri dell'Interno e dell'Istruzione, in scadenza il 21 maggio, punta a distribuire la prima tranche di queste risorse (relativa al periodo 2021-2025): 280 milioni sono destinati ai nidi, 175 milioni alle scuole dell'infanzia, 105 milioni a centri polifunzionali per i servizi alle famiglie, 140 milioni alla riconversione di spazi delle scuole dell'infanzia ora inutilizzati (il 60% degli importi deve essere destinato ad aree svantaggiate).

Ciascun Comune può presentare domanda al massimo per due progetti. E ogni progetto potrà ottenere fino a 3 milioni di euro.

Con questo investimento nell'edilizia scolastica per i bambini da zero a sei anni si punta a colmare il grande ritardo dell'Italia sui posti disponibili negli asili nido, che sono 355mila (solo per metà pubblici), per una platea di oltre 1,2 milioni di bambini sotto i tre anni.

Ancora lontano, cioè, dal target europeo del 33% di copertura fissato a Barcellona nel 2002, per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Ma con divari territoriali molto ampi nel Paese: le Regioni del Nord-Est e del Centro Italia hanno già superato, nella maggior parte dei casi, il target europeo, mentre quelle del Sud so-

no ferme a un copertura media del 13,3 per cento. Resta anche un divario rilevante tra i nidi disponibili nelle grandi città e i servizi nei piccoli Comuni delle aree interne.

Il Recovery plan

L'altro grande finanziamento in arrivo con l'obiettivo di accelerare sui servizi per la prima infanzia è quello di 4,6 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, appena inviato a Bruxelles. L'obiettivo è arrivare ad avere, entro il 2026, 228mila nuovi posti per bambini da zero a sei anni.

Sia i fondi nazionali stanziati dalla legge di Bilancio 2020, sia quelli europei del Recovery plan, però, possono essere usati solo per costruire nuove strutture, e non per le spese correnti di gestione (assunzione e pagamento degli insegnanti, formazione, copertura delle spese legate al funzionamento degli asili e delle scuole dell'infanzia).

Peraltro, nonostante sia stato previsto da quattro anni (Dlgs 65/2017) un sistema integrato di educazione e di istruzione dei bambini dalla nascita fino a sei anni, gli asili nido continuano a essere un servizio pubblico a domanda individuale: cioè sono attivati quando c'è la domanda e senza alcun obbligo di legge per il Comune a erogare il servizio.

Quindi i centri che dispongono di risorse adeguate, sia per la progettazione, sia per la gestione, e di un reddito del territorio che favorisca la compartecipazione delle famiglie alla spesa, possono aprire e mantenere gli asili nido. Quelli che si trovano in situazioni finanziarie o in un contesto territoriale diverso, possono non attivare questi servizi.

Il punto di vista dei sindaci

I sindaci accolgono con favore la di-

sponibilità di fondi per l'edilizia scolastica, ma chiedono semplificazione delle procedure e attenzione alle future spese di gestione.

«Ben vengano i fondi per costruire nuovi edifici scolastici e per migliorare le strutture esistenti», dice Dario Allevi, sindaco di Monza e delegato Anci all'Istruzione e alle politiche educative. «È urgente però - continua - semplificare le procedure per attuare gli interventi, altrimenti sarà impossibile rispettare i tempi stretti richiesti dalla Ue per il Recovery plan. In futuro, poi, i Comuni dovranno essere sostenuti finanziariamente per gestire i nuovi servizi destinati all'infanzia, comprese le assunzioni del personale. Oggi i Comuni spendono 1,5 miliardi per gli asili nido, e sostengono mediamente l'80% della spesa». Monza peraltro è un caso virtuoso, perchè offre un posto all'asilo nido al 42% dei bambini sotto i tre anni.

Gli stessi problemi sono sottolineati da Annamaria Palmieri, assessore all'Istruzione e alle politiche sociali del Comune di Napoli. «A Napoli - spiega - siamo passati negli ultimi dieci anni da 37 a 65 nidi, con una copertura che è passata da 4% al 10% dei 30mila bambini sotto tre anni. Dobbiamo però mantenere molto basse le rette a carico delle famiglie, sostenendo oltre il 90% dei costi, altrimenti gli asili resterebbero vuoti, soprattutto in periferia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Cig e ristori i nidi privati hanno retto l'urto del Covid

Rischio scongiurato

In Lombardia le strutture attendono ancora gli aiuti previsti dal Dl 34/2020

«L'investimento negli asili e nelle scuole dell'infanzia non può essere solo murario». Con questa battuta Luigi Morgano, segretario generale della Fism, la Federazione italiana scuole materne, sintetizza le sue perplessità sui fondi europei in arrivo con il Pnrr. La Fism rappresenta 6.700 scuole dell'infanzia paritarie, 2.300 delle quali forniscono anche servizi educativi per la prima infanzia, in poli integrati. «La vera emergenza - spiega Morgano - non è solo quella di costruire nuove scuole, ma di creare davvero un sistema educativo da zero a sei anni, con un'integrazione tra pubblico e privato sociale, che è già previsto dal 2017, ma che ancora non è stato completato, e consentire alle famiglie di poter accedere ai servizi. Peraltro, il calo delle nascite, renderà necessario avere sempre più strutture integrate di nido e scuola dell'infanzia, all'interno dello stesso edificio, sia per finalità didattiche, sia per la possibilità di compensare i posti che dovessero liberarsi in una struttura, con posti nell'altra».

Il sistema degli asili nido privati, che garantisce la metà dei posti disponibili per la prima infanzia, anche in convenzione con

i Comuni, sembra aver retto all'urto della pandemia. Durante il primo lockdown, infatti, i Comuni avevano sospeso il pagamento delle rette da parte delle famiglie, e il timore di molte strutture private, alle prese con costi fissi invariati, era quello di non poter riaprire. «In realtà - continua Morgano - tra i ristori e la cassa integrazione per il personale - le strutture hanno retto».

Casomai, se c'è stato un problema; è stato nell'erogazione dei fondi, come spiega Paolo Uniti, direttore di Assonidi-Concommercio, che rappresenta 500 nidi privati, radicati nel Nord Italia. «Da Aosta a Trapani il sistema dei nidi privati finora ha retto», spiega. «Ma siamo ancora in attesa - aggiunge - dei fondi del decreto Rilancio di maggio 2020, un ristoro da 240 euro a bambino, che vale 13,8 milioni per gli asili lombardi. La Regione Lombardia ci ha fatto sapere che entro giugno erogherà questi fondi».

Mette l'accento sull'esigenza di garantire un'offerta pubblica di qualità, anche nei territori più deprivati economicamente e socialmente, Antonella Inverno, responsabile delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza di Save the children: «Non serve costruire nuovi asili che restino "cattedrali nel deserto" - spiega - né dobbiamo trovarci nella condizione che le famiglie evitino di mandare i bambini al nido perché costa troppo. Le risorse previste per i nidi nel Pnrr sono tante - aggiunge - ma non ci sembrano sufficienti: le stime che noi abbiamo prodotto per raggiungere una copertura, entro il 2025, del 60% dei bambini, con un minimo del 33% attraverso il servizio pubblico in tutte le Regioni d'Italia, era di 5,79 miliardi, considerando anche la copertura pubblica dei costi per un anno»

—V.Me.

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3mln
Bambini under 3

All'asilo meno di uno su tre
Per i bambini fino a tre anni ci sono 13.335 asili, che hanno a disposizione 355mila posti

1,4mln
Bambini 3-6 anni

Copertura quasi totale
Le scuole dell'infanzia coprono il 95% dei bambini fra 3 e 6 anni: 13.234 statali e 8.856 paritarie

2,5 mld
Le risorse statali

Nella legge di Bilancio 2020

Sono i fondi stanziati per costruire o riqualificare asili nido e scuole dell'infanzia, fino al 2034

4,6 mld
I fondi nel Pnrr

Da spendere entro il 2026

La dote destinata ad asili e scuole dell'infanzia nel Piano di ripresa e resilienza

IMAGOECONOMICA



Fino a sei anni. Risorse in arrivo per nidi, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali



Recovery Fund

**I titoli favoriti
a Piazza Affari
dai progetti
inseriti nel Pnrr**

Pagina 9

Recovery Fund. A Piazza Affari una ricaduta incisiva arriverà dalle riforme strutturali

Dai progetti del Pnrr più valore al mondo delle costruzioni e delle infrastrutture
Andrea Gennai

La scadenza del 30 aprile è stata rispettata, con la consegna a Bruxelles e ora non resta che attendere le prime attuazioni. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), la declinazione italiana del Recovery plan per il rilancio economico e sociale post pandemia, è realtà. Un programma di investimenti senza precedenti con 222 miliardi di euro sul piatto. L'obiettivo è arrivare a completa attuazione entro il 2026 e già quest'anno sono attese le prime iniziative sul campo. Il piano verte intorno a due capisaldi: il 27 per cento è dedicato alla digitalizzazione, il 40 per cento agli investimenti per il contrasto al cambiamento climatico. In quest'ultimo capitolo finisce tutto il segmento legato alle infrastrutture (utility, costruzioni, etc) quotate anche a Milano.

Secondo gli esperti, però, l'Italia farà un vero salto di qualità solo se le riforme strutturali, che sono vincolate all'attuale del piano e che verranno verificate periodicamente

da Bruxelles, troveranno completa attuazione. Burocrazia, lavoro, fisco e giustizia sono gli interventi in primo piano. «In parte - spiega Antonio Amendola, Fund manager equity Italia ed Europa di AcomeA Sgr - il mercato sta scontando questo piano ma stiamo parlando di qualcosa di epocale. Il vero asset di valore del Pnrr non sono gli investimenti ma le riforme obbligatorie. Quello il vero catalyst che può allontanare il paese dalla crescita dello zero virgola». L'obiettivo è avviare un motore per attirare capitali. «I fondi - continua Amendola - si concentrano sul mondo delle infrastrutture, dai trasporti all'energia passando per le tlc. A questo si affianca poi il tema della digitalizzazione. I settori che maggiormente beneficeranno degli investimenti saranno i ciclici legati al mondo infrastrutturale, dalle utility alle costruzioni passando per le società attive nel campo delle tlc. Tutti i piani del Recovery plan hanno come punto di partenza la sostenibilità. Anche il tema "green" è assolutamente trasversale ed è presente nei vari ambiti in cui arriveranno gli investimenti».

Anche secondo State Street Global Advisors un'importante conseguenza indiretta è legata al fatto il

Recovery Fund richiederà l'implementazione di riforme strutturali. Le riforme prevedono l'incremento della concorrenza in settori tradizionalmente chiusi e questo è un fattore positivo per gli azionisti. Infine riguardo al piano, metà dei fondi saranno destinati al green, sia in termini di settori, sia di produzione, e alla digitalizzazione. Le aziende in questi ambiti ne trarranno un vantaggio molto ampio e diretto.

Le potenzialità sono enormi e, secondo la tabellina di marcia dello stesso Piano, il maggior impatto in termini di Pil tra il 2024 e il 2026 e il settore delle costruzioni in pole position per le ricadute. «Il mercato - sottolinea Giovanni Cuniberti, responsabile consulenza Gamma Capital Markets - non ha scontato del tutto il Recovery Fund». Energia e infrastrutture sono i settori sotto i riflettori. «Si va - continua Cuniberti - dal cambiamento energetico, soprattutto con le aziende che lavorano molto sull'idrogeno (a partire da Snam), alle infrastrutture dove Italia ha bisogno di cambio di passo. Le società potenzialmente sono Webuild, leader in Italia e non solo, e Salcef, piccola realtà che lavora in tutta Europa in campo ferroviari. C'è anche il tema delle tlc con l'ultima occasione forse che abbiamo per recuperare il gap nella fibra».

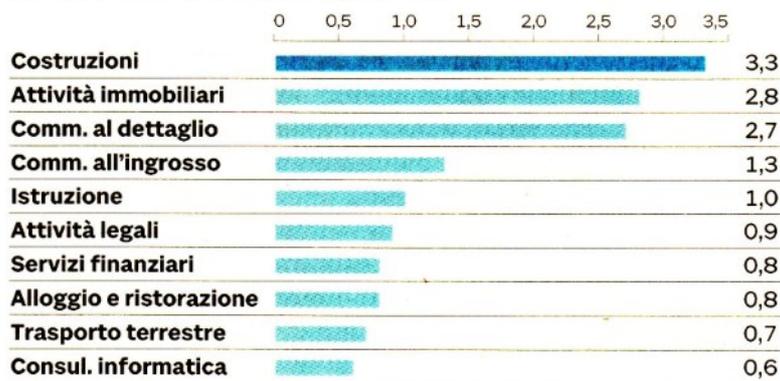
© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Le ricadute del piano

Impatto % sul valore aggiunto per settore



Fonte: Pnrr

Lo scenario

Scostamenti percentuali rispetto allo scenario base

	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Pil	0,5	1,2	1,9	2,4	3,1	3,6
Consumi privati	-0,2	-0,6	-0,6	0	1,0	1,9
Investimenti totali	2,8	7,6	11,6	12,5	11,8	10,4
Importazioni	0,2	1	1,9	2,7	3,4	4
Esportazioni	-0,2	-0,5	-0,2	0,6	1,6	2,7

Fonte: Pnrr



L'onda di **cemento** non si ferma **21.400 Km²**

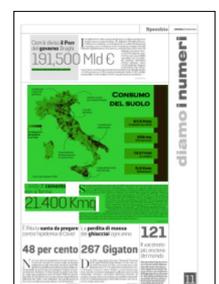
PAGINA A CURA DI RAPHAËL ZANOTTI

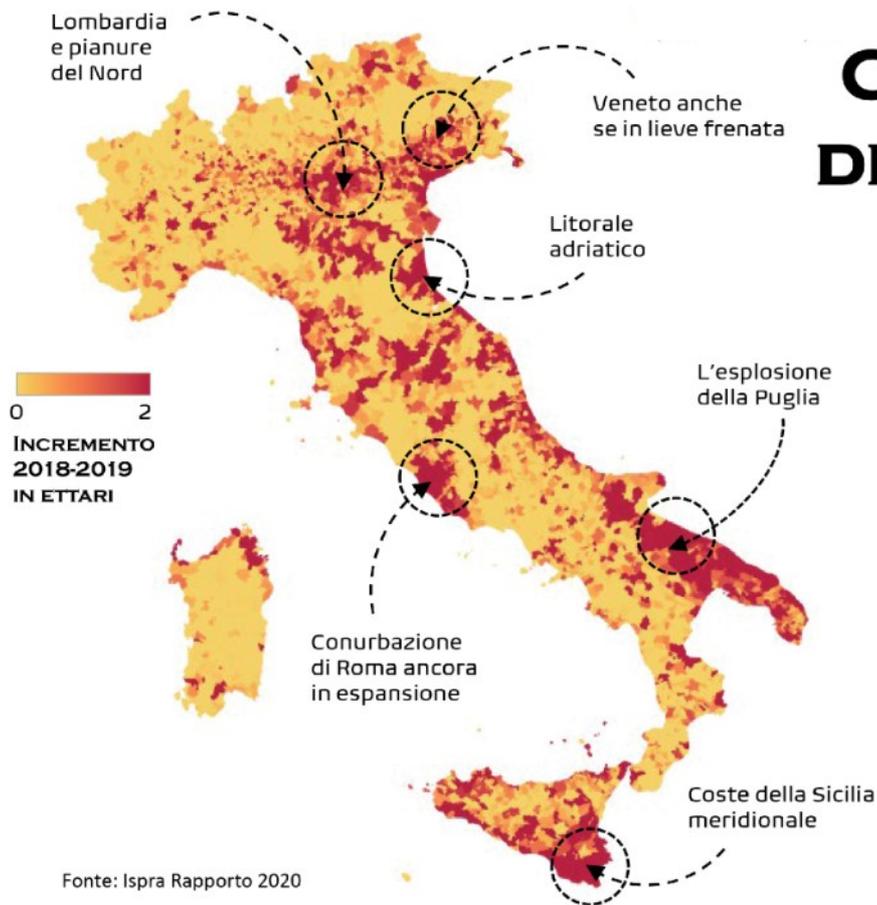
S secondo gli obiettivi europei entro il 2050 bisognerà arrestare il consumo netto di suolo, ovvero la quantità di suolo cementificata o ricoperta da superfici artificiali dovrà essere pari a quella recuperata grazie a demolizioni, deimpermeabilizzazioni e rinaturalizzazione. Il traguardo, però, è piuttosto lontano. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ispra, l'Istituto per la protezione dell'ambiente, nel 2019 altri 57,5 Km quadrati di suolo sono stati sottratti alla loro natura. Viaggiamo con una media di 14 ettari di suolo cementificato al giorno, 355 metri quadri per abitante (2 metri quadri in più dell'anno precedente). Nel 2019 abbiamo ripristinato appena 5,6 km quadrati, ovvero il 10% di ciò che abbiamo consumato. Si tratta del 7,1% dell'intera superficie italiana.

Principali accusate di quest'ondata di cemento che non accenna a frenare sono aree già note per la loro distruzione antropica: la Lombardia, la costa adriatica, l'hinterland di Roma e il Veneto (sebbene in lieve calo rispetto agli anni precedenti). Si stanno però facendo strada anche la Puglia e le coste meridionali della Sicilia, considerate micidiali nella corsa alla trasformazione dei loro territori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





CONSUMO DEL SUOLO

57,5 KMQ
CONSUMO NEL 2019

335 MQ
PER ABITANTE

14 ETTARI
AL GIORNO

5,6 KMQ
RIPRISTINATI